

81.

Allegato B

## ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

### INDICE

	PAG.		PAG.		
<b>Mozioni:</b>		<b>Interrogazioni a risposta scritta:</b>			
Sbarbati .....	1-00036	3771	Sartori .....	4-04448	3791
Masini Mario .....	1-00037	3771	Sartori .....	4-04449	3791
Giovanardi .....	1-00038	3773	Corleone .....	4-04450	3791
Gambale .....	1-00039	3774	Scalia .....	4-04451	3792
Alemanno .....	1-00040	3775	Saia .....	4-04452	3792
			La Volpe .....	4-04453	3793
<b>Interpellanze:</b>			Oliverio .....	4-04454	3793
Berlinguer .....	2-00260	3777	Baccini .....	4-04455	3794
Dotti .....	2-00261	3777	Baccini .....	4-04456	3794
Sgarbi .....	2-00262	3777	Rizza .....	4-04457	3795
Soriero .....	2-00263	3778	Soriero .....	4-04458	3795
Soriero .....	2-00264	3779	Marino Giovanni .....	4-04459	3796
Mazzuca .....	2-00265	3782	Crucianelli .....	4-04460	3796
Casini .....	2-00266	3782	Widmann .....	4-04461	3797
Andreatta .....	2-00267	3782	Mazzocchi .....	4-04462	3798
Taradash .....	2-00268	3783	Giulietti .....	4-04463	3799
			Giulietti .....	4-04464	3800
<b>Interrogazione a risposta orale:</b>			Sanza .....	4-04465	3801
De Benetti .....	3-00277	3784	Sanza .....	4-04466	3801
			Sanza .....	4-04467	3802
<b>Interrogazioni a risposta in Commissione:</b>			Nespoli .....	4-04468	3802
Michielon .....	5-00476	3785	Nespoli .....	4-04469	3803
Muzio .....	5-00477	3785			
Greco .....	5-00478	3790	<b>ERRATA CORRIGE</b> .....		3803

**N.B.** Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

## XII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1994

		PAG.		PAG.
<b>Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:</b>			Muzio .....	4-01900 XIII
	Anghinoni .....	4-01313 III	Pampo .....	4-00996 XVI
	Ardica .....	4-03240 III	Rossi Oreste .....	4-01011 XVII
	Bassi Lagostena .....	4-01538 IV	Scalia .....	4-01784 XIX
	De Benetti .....	4-01302 IV	Sigona .....	4-02815 XXI
	De Benetti .....	4-02414 V	Stanisci .....	4-02076 XXIII
	De Benetti .....	4-02636 VII	Tanzarella .....	4-01394 XXIV
	La Grua .....	4-02572 VII	Taradash .....	4-00932 XXVI
	Marengo .....	4-00671 IX	Tremaglia .....	4-02460 XXVII
	Muratori .....	4-01270 XI	Tremaglia .....	4-02462 XXVII
	Muzio .....	4-01816 XII	Tremaglia .....	4-02465 XXVIII
			Tremaglia .....	4-02466 XXVIII

## MOZIONI

La Camera,  
premessò che:

« la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società ed ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato » (articolo 8, 3° comma della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo);

l'ONU ha proclamato il 1994 l'Anno internazionale della Famiglia, riconoscendo il ruolo svolto dalla famiglia nella società e la necessità di assicurare ad essa speciali attenzioni;

la famiglia svolge una funzione insostituibile nella crescita e nella formazione delle persone, contribuendo in modo determinante alla definizione dei valori etici, sui quali si fondano le relazioni sociali di ogni comunità civile,

impegna il Governo

a predisporre l'attuazione di una efficace e concreta politica di sostegno della famiglia, permettendo ad essa di poter svolgere la propria funzione nella società nel modo più completo possibile, attraverso l'adozione delle seguenti misure:

1) la previsione di specifiche deduzioni fiscali, in particolare a sostegno di quelle famiglie che si trovano a fronteggiare situazioni di particolare disagio (*handicap*, anziani non autosufficienti, tossicodipendenze, eccetera), nonché la rimodulazione della misura e dei criteri di concessione dell'assegno per il nucleo familiare;

2) il rilancio di politiche abitative attraverso forme di edilizia sovvenzionata o agevolata, con una attenzione specifica per le giovani coppie;

3) una compiuta disciplina normativa del sempre più diffuso fenomeno della convivenza *more uxorio*, che fornisca piena

tutela giuridica agli effetti di tale tipo di convivenza e salvaguardi anche in esso il principio di parità giuridica riconosciuto e tutelato nell'istituto del matrimonio;

4) la predisposizione di interventi finanziari per l'attuazione, attraverso le regioni e gli enti locali, di una organica rete di servizi sociali su tutto il territorio nazionale con riferimento anzitutto ai servizi per l'infanzia, per gli anziani (in specie sul versante dell'assistenza domiciliare), nonché ai consultori familiari;

5) la previsione e la regolamentazione di particolari forme di flessibilità nello svolgimento del rapporto di lavoro per i lavoratori con situazioni familiari di particolare disagio.

(1-00036) « Sbarbati, Brugger, Ugolini ».

La Camera,  
premessò che:

la Costituzione repubblicana riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, elemento di stabilità di equilibrio e di crescita per l'intera comunità nazionale, assegnando alla Repubblica compiti di assistenza e tutela al nucleo familiare da cui originano vincoli di solidarietà non sostituibili, se non in forme di sussidiarietà e di supplenza, dall'intervento diretto dello Stato;

l'ONU e la Chiesa Cattolica, proclamando il 1994 Anno internazionale della famiglia, ne hanno sottolineato il ruolo imprescindibile per ogni forma di crescita umana e civile;

l'istituzione di un apposito Ministero per la famiglia costituisce il nucleo concreto con cui dare valenza strategica ed operativa al programma dell'attuale governo dichiaratamente inteso alla valorizzazione ed al sostegno della famiglia come asse portante e punto di riferimento della sua politica economica e sociale;

le attuali normative precludono gravemente l'esercizio delle più importanti libertà in ambito familiare (matrimonio,

maternità, educazione dei figli, assistenza agli anziani ed ai portatori di *handicap*) specie alle fasce economicamente più deboli della popolazione;

il tasso di natalità del nostro Paese mostra, anche in conseguenza di ciò, preoccupanti segnali di strutturale decremento;

la risoluzione votata dal Parlamento europeo il 9 giugno 1993 invita a prevedere interventi di supporto alle famiglie;

impegna il Governo

1) A rendere effettivo il diritto costituzionalmente riconosciuto alla edificazione del nucleo familiare, oggi gravemente compromesso, specie in danno delle fasce economicamente più deboli, dalla difficoltà di accedere alla casa di abitazione, attraverso:

l'introduzione di « buoni casa locativi » opportunamente modulati sulle esigenze delle famiglie a reddito limitato;

l'introduzione di forme di credito agevolato a lungo termine per l'acquisto della casa a favore dei giovani sposi;

2) a non ostacolare il mantenimento dell'unità del nucleo familiare:

con la perpetuazione di una legislazione del lavoro rigida sugli orari, preclusiva del lavoro a termine, non incentivante la flessibilità ed il *part-time*;

con la prosecuzione di politiche di sviluppo urbano e dei trasporti inconciliabili: con le esigenze di stabilità, continuità ed intimità nei rapporti tra i componenti del nucleo familiare;

3) ad abbandonare le precedenti politiche spesso inclini a disgregare la « famiglia allargata » ad un più vasto ambito di parentela e affinità:

promuovendo una legislazione fiscale ed abitativa rivolta alle esigenze di una struttura familiare aperta alla accoglienza ed alla tutela della prole, al man-

tenimento di una contiguità affettiva con gli anziani e con i portatori di *handicap*;

incentivando valide forme di assistenza domiciliare agli anziani e investendo per lo sviluppo dei servizi di tele-soccorso e telecontrollo che diano all'anziano la certezza di essere continuativamente vigilato e protetto;

approvando una specifica legge sugli insufficienti mentali al fine di meglio garantire le famiglie che intendano assistere direttamente i disabili psichici, pur a fronte di un più idoneo intervento sussidiario da parte dello Stato;

4) a consentire l'effettiva libertà di procreare, senza che questo prezioso arricchimento per la comunità nazionale si rifletta, per le famiglie numerose, in un abbassamento dei livelli di reddito e di agiatezza sotto soglie di povertà e, talvolta, di indigenza che appaiono in stridente contrasto con la meritorietà di questa encomiabile apertura alla vita;

rapportando il computo del reddito, a fini fiscali, ai valori *pro capite* del nucleo familiare e riducendo le imposte alle famiglie monoreddito e numerose;

alleggerendo le tariffe a controllo pubblico in misura direttamente proporzionale alla numerosità del nucleo familiare;

riformulando la modalità di erogazione degli assegni familiari così da garantire che il prelievo tributario specifico venga effettivamente redistribuito alle famiglie e non disperso in altre voci di bilancio;

sviluppando una legislazione che faciliti l'attività delle madri che lavorano attraverso una maggiore flessibilità degli orari, aumentate opportunità di lavoro a termine e maggior tutela per il *part-time*;

5) a non ostacolare la gioia della filiofilanza, anche al di là della diretta procreazione, semplificando le procedure per le adozioni, sia nazionali sia internazionali, in modo da soddisfare ad un tempo l'esigenza dei bambini emarginati od in stato

di abbandono con quella di famiglie responsabilmente aperte al dono dell'amore;

6) a rendere effettivo il diritto costituzionalmente riconosciuto alla famiglia di educare la prole secondo i propri valori morali e religiosi, con particolare riguardo al sistema scolastico, nel quale dovrà trovare finalmente piena applicazione il criterio liberale di sussidiarietà e complementarietà dell'intervento pubblico rispetto a quello autonomo mutualistico e privato;

7) a riformulare in tempi non lunghi, l'intervento dello Stato sulle esigenze e sui bisogni delle persone e delle famiglie, anziché costringere queste ultime, così come oggi in molti casi accade specie in danno delle famiglie economicamente più deboli, a subire modelli ideologici e culturali attraverso la diretta ed esclusiva erogazione di servizi pubblici onnicomprensivi ed indifferenziati;

8) in una parola a finanziare sempre più i portatori di bisogni e sempre meno gli erogatori dei servizi.

(1-00037) « Dotti, Rosso, Pisanu, Acierno, Aprea, Arata, Bertucci, Bortoloso, Cabrini, Caccavale, Caleri, Cascio, Cavanna, Cecchi, Cherio, Chiesa, Conte, Fonesu, Galli, Ghigo, Lavagnini, Liotta, Mammola, Paola Martinelli, Martusciello, Mario Masini, Mastrangeli, Mele, Meluzzi, Novi, Nuvoli, Palumbo, Pinto, Savarese, Sparacino, Stornello, Tarditi ».

La Camera,

premesso che:

la famiglia è una delle istituzioni fondamentali della società, di quella moderna in cui viviamo e di tutte le società storicamente conosciute;

in quanto istituzione sociale, la famiglia è anche un'istituzione storica: le sue funzioni e le sue caratteristiche mutano e si evolvono nel tempo. Nello stesso modo

si trasformano i rapporti che la legano alle altre istituzioni e alla società nel suo complesso;

occorre prevedere una politica organica della famiglia, non affidandosi più a politiche settoriali che potrebbero avere un ulteriore effetto disgregante sulla stessa;

è necessario che la legislazione dia alla famiglia gli strumenti e i servizi perché ogni soggetto che compone la famiglia possa avere una esistenza davvero dignitosa. È infatti difficile affermare i diritti della famiglia, nonché dei singoli componenti di essa, laddove la cultura della legalità è gracile, tutt'altro che diffusa; laddove la vita appare degradata nei suoi fondamentali aspetti, laddove la violenza è la regola che permea di sé l'intero sistema delle relazioni sociali. In queste condizioni infatti la famiglia non può assolvere alla sua fondamentale funzione educativa, non può essere sodalizio tra soggetti eguali, non può garantire la tutela dell'integrità fisica e morale dei minori, non può essere veicolo di socialità proprio perché fattore non secondario di devianza, vero e proprio tramite verso una società, negatrice del primato della legge e di ogni forma di autorità pubblica. In questo contesto la famiglia costituisce un anello solido tra l'individuo e il mondo criminale. In un contesto sociale siffatto è allora necessario, ai fini del formarsi di una vera cultura dei diritti, che lo Stato aiuti la famiglia nel trasmettere quei valori ispirati allo spirito di solidarietà ed al perseguimento di una effettiva convivenza civile. Occorre conseguentemente organizzare luoghi, ambienti, nei quali il minore possa crescere tranquillamente acquisendo culture, regole, assegnandosi prospettive di vita;

nonostante numerose e comprovate difficoltà (disoccupazione, problema casa eccetera), la famiglia è ancora indicata dai giovani, nei numerosi sondaggi di opinione, come il principale valore da preservare, da qui l'esigenza di una « politica della famiglia » che si basi su un sistema di sostegni economici destinati a

fronteggiare le maggiori spese, conseguenti ad esempio alla nascita di un bambino sia sulla previsione di istituzioni educative, sociali, culturali,

impegna il Governo

al perseguimento di una politica della famiglia integrata e moderna, che non affronti solo le situazioni estreme e le patologie, ma che sia in grado di dare risposte concrete all'ampia gamma dei bisogni, delle attese e dei comportamenti di ciascun componente la stessa attraverso le seguenti misure tese a:

prevedere una riforma dell'istituto degli assegni familiari e un loro adeguamento;

orientare le strutture dei consultori in direzione di un effettivo sostegno in favore della famiglia e della maternità;

consentire facilitazioni in favore delle nuove famiglie per l'acquisto, l'assegnazione e l'affitto di abitazioni;

tutelare la libertà della famiglia nella scelta dei soggetti cui affidare l'educazione dei propri figli senza che ciò comporti oneri economici aggiuntivi;

prevedere agevolazioni tributarie a favore delle famiglie e specificamente di quelle con più figli;

riconoscere il rilievo del lavoro familiare;

tutelare la famiglia rispetto ai mezzi di informazione;

facilitare l'accesso agli istituti dell'affido e dell'adozione.

(1-00038) « Giovanardi, Casini, Vietti, Mealli, Ciocchetti, Pagano, Scoca ».

La Camera,

premesso che:

la legge n. 142/90 ha avviato la riforma delle autonomie locali;

tale legge risulta tuttavia solo parzialmente attuata e per una sua completa applicazione sarebbe necessario dotare i Comuni delle risorse necessarie, anche introducendo l'autonomia impositiva;

restano sostanzialmente inevase le problematiche legate ai servizi ed all'assistenza sociale;

allo stato non esistono *standards* di servizi sociali minimali utilizzabili su tutto il territorio nazionale, né, ancora, una normativa nazionale organica sui servizi sociali che indichi le finalità, le priorità ed i soggetti chiamati a realizzare servizi e prestazioni;

alle Regioni spetta comunque il compito di emanare leggi di riordino dei servizi socio-assistenziali, nonché i relativi piani d'intervento;

impegna il Governo

a dare il via ad uno studio per addivenire ad una legge-quadro nazionale sui servizi sociali contenente gli indispensabili elementi sopra descritti;

a verificare al più presto l'esistenza, sull'intero territorio nazionale, di altre figure professionali utilizzate in sostituzione dell'assistente sociale, unico professionista di base e di coordinamento del sociale (decreto del Presidente della Repubblica n. 14 del 1987 e decreto del Presidente della Repubblica n. 84 del 1993);

ad adottare, in tempi brevissimi, tutte le misure utili a mettere in grado i Comuni o loro associazioni di poter utilizzare la figura dell'assistente sociale per garantire una professionale gestione dei servizi socio-assistenziali (deroghe a piante organiche, agevolazioni per il convenzionamento, ecc.);

a verificare che l'erogazione dei finanziamenti regionali agli enti locali per i servizi socio-assistenziali venga fatta principalmente su criteri di programmazione e progettualità — verificati tenendo conto delle caratteristiche territoriali e della

reale fattibilità - e non tanto in base al numero della popolazione residente, parametro non sempre obiettivo sulle reali esigenze.

(1-00039) « Gambale, Tanzarella, Incorvaia, Del Gaudio, La Saponara, Manganelli, Galliani, Valiante, Nardini, La Cerra, Novelli, Carlesimo, Scozzari, Scoca, Caccavari ».

La Camera,

premessi che:

la Costituzione all'articolo 29 riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio e ne agevola con misure economiche ed altre previdenze l'adempimento dei compiti ad essa relativi, assegnandole il ruolo di unità organica fondamentale della società umana, che trae il suo fondamento in valori metagiuridici e come tali intangibili dal legislatore;

tale impostazione è rieccheggiata in numerosi documenti internazionali, tra cui la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (n. 16.3);

è in atto nella nostra Nazione un progressivo calo del numero delle nascite che, pur inquadrandosi in un più ampio fenomeno riguardante i paesi del cosiddetto Occidente, ha raggiunto il livello più basso del mondo, codeterminando tra l'altro, insieme all'aumento dell'età media, un tasso crescente di invecchiamento della popolazione, con gravissimi squilibri economico-sociali ormai avvertibili chiaramente;

l'attuale stato della legislazione sociale e previdenziale sostanzialmente non realizza un'adeguata politica di sostegno alla famiglia, che non viene considerata, come vorrebbe la prospettiva costituzionale, un centro unitario di interessi, bensì una somma di individui che possono ricevere provvidenze solo in quanto rientranti in categorie individuate come a rischio sociale;

negli ultimi decenni la disattenzione del mondo politico ha alimentato gravissime emergenze sociali, quali la ormai cronica crisi degli alloggi e soprattutto il problema della disoccupazione, in specie giovanile, che pongono difficoltà spesso insormontabili alla formazione di nuove coppie e conseguentemente ad una procreazione responsabile;

impegna il Governo:

ad emanare un'adeguata serie di provvedimenti finalizzati a valorizzare in pieno l'unità familiare e la promozione dell'individuo all'interno della famiglia;

a realizzare opportune forme di sostegno che consentano all'uomo e alla donna - in conformità con le proprie capacità, inclinazioni e vocazioni naturali - di contribuire al sostentamento della famiglia con pari dignità e libertà economica e non necessariamente attraverso l'espletamento di funzioni lavorative esterne, ma anche con il lavoro domestico e la cura della prole e dei parenti anziani o disabili, funzione che il nucleo familiare è in grado di svolgere più efficacemente di qualsiasi altra istituzione;

ad incrementare gli interventi di sostegno alle famiglie con portatori di *handicap*, prevedendo maggiori spazi per l'assistenza domiciliare;

a realizzare iniziative anche legislative volte a favorire l'espletamento delle funzioni familiari per le donne lavoratrici anche nell'ambito dei luoghi di lavoro, regolando in modo adeguato e flessibile gli orari di lavoro delle lavoratrici madri, favorendo l'opzione per il lavoro *part-time* ed estendendo il godimento dei congedi familiari, nonché aumentando le strutture per l'infanzia nei luoghi di lavoro;

a realizzare una grande e articolata iniziativa per trovare soluzioni all'annoso problema degli alloggi per le famiglie, attraverso opportuni strumenti di edilizia pubblica agevolata e assistita, un'adeguata riqualificazione del patrimonio immobiliare pubblico, misure di sostegno all'edi-

lizia privata a scopo abitativo, una legislazione premiale atta a rilanciare la locazione ad uso abitativo, la concessione di mutui per l'acquisto della prima casa da parte delle giovani coppie;

ad approntare modifiche anche legislative che evitino, soprattutto in materia fiscale, di pretermettere la considerazione del carico familiare ai fini della determinazione dell'imponibile, prevedendo agevolazioni significative per le famiglie numerose, soprattutto se monoreddito, e in particolare un aumento degli oneri deducibili per spese di educazione e istruzione della prole e di cura e mantenimento per anziani e disabili;

ad adeguare la misura e i parametri di concessione degli assegni familiari, che devono costituire un reale strumento di incentivazione della costituzione di nuove famiglie, e un ristoro significativo delle spese affrontate per l'adempimento delle funzioni assegnate alla famiglia;

a predisporre strumenti operativi ed informativi, che accanto ad opportuni strumenti di intervento anche finanziario, di

sostegno della maternità, combattano la piaga dell'aborto. In questa materia particolare attenzione deve essere destinata a supportare le donne e gli uomini che si trovino nella necessità di affrontare singolarmente le responsabilità genitorie;

a snellire le procedure sulle adozioni speciali, in modo che si ispirino più coerentemente al principio del diritto del bambino ad essere inserito in un'unità familiare; ad incoraggiare l'istituto dell'affidamento familiare dei minori a favore delle famiglie in difficoltà; a valorizzare le comunità di tipo familiare, come le case famiglia, e le strutture a favore dell'infanzia;

a curare maggiormente le iniziative finalizzate ad una diffusione della coscienza dei valori della paternità e maternità responsabili, riqualificando le funzioni dei consultori familiari, affinché possano adeguatamente svolgere un'opera di promozione dei valori della vita umana.

(1-00040) « Alemanno, Valensise, Vincenzo Basile, Zaccheo, Mussolini, Gramazio »

\* \* \*

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere — premesso che:

il sistema informativo e della comunicazione in tutte le società moderne e aperte è regolamentato in maniera certa e autonoma, a garanzia della libertà di espressione e della pluralità delle voci;

in Italia nel settore televisivo esiste una situazione di duopolio — nella quale il Presidente del Consiglio è proprietario di uno dei due poli — chiaramente in contrasto con qualsiasi normativa *antitrust*;

questo duopolio assorbe circa il 90 per cento delle risorse pubblicitarie del settore e distorce il mercato pubblicitario degli altri *media*;

il Governo è intervenuto ripetutamente e pesantemente sulla vicenda RAI, appropriandosi di poteri e compiti che la legge e una consolidata giurisprudenza costituzionale attribuiscono al Parlamento —:

quali iniziative intenda assumere:

1) per tutelare e sviluppare il mercato;

2) per assicurare l'effettiva autonomia del sistema informativo e della comunicazione e garantire il pluralismo;

3) per garantire il reale potenziamento e l'effettivo sviluppo del sistema radiotelevisivo pubblico;

4) per assicurare una ripartizione delle risorse pubblicitarie più equilibrata tra i vari mezzi di comunicazione;

5) per adeguare l'ordinamento italiano alle direttive comunitarie e recuperare le inadempienze per le quali il Governo italiano ha già subito un richiamo da parte delle autorità CEE.

(2-00260) « Berlinguer, Guerzoni, Mattioli, Mussi, Novelli, Solaroli, Spini, Masini, Paissan ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle Poste e delle telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

gli interpellanti considerano altamente positiva l'opera di risanamento funzionale e finanziario già avviata nella RAI;

gran parte delle polemiche politiche e giornalistiche sul risanamento RAI appaiono chiaramente strumentali e mosse dall'evidente desiderio di difendere vecchie rendite di posizione politiche e corporative;

esigenza fondamentale è quella di garantire la più ampia pluralità e libertà sia nel campo dell'informazione radiotelevisiva sia in quello, di eguale rilievo, della stampa quotidiana;

i sottoscritti interpellanti chiedono di sapere:

a) in quali tempi e modi il Governo intenda proseguire il risanamento ed il rilancio della RAI;

b) come si intenda garantire il pluralismo nel campo dell'informazione, non solo radiotelevisiva ma anche a mezzo stampa quotidiana, verificando il rispetto delle norme sulla concentrazione delle testate dei quotidiani e l'opportunità di una più puntuale regolamentazione in una prospettiva realmente pluralistica.

(2-00261) « Dotti, Pisanu, Jannone, Perale, Vito, Bertucci, Di Luca, Brogna, Ferrara, Paola Martinnelli, Sparacino ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

premessi che dalla serie di audizioni, avviate dalla Commissione cultura nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'emittenza radiotelevisiva, sono emersi gli aspetti problematici connessi all'attuale sistema radiotelevisivo e, più in generale, dell'informazione;

tali aspetti problematici attengono in particolare all'assetto proprietario dei mezzi di comunicazione, al rapporto fra componente pubblica e componente privata nel settore radiotelevisivo, alla struttura organizzativa della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e ai rapporti di questa con le istituzioni —:

quali siano gli intendimenti del Governo per una riforma del sistema radiotelevisivo e quali i tempi prevedibili per la sua approvazione.

(2-00262)

« Sgarbi ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della funzione pubblica e per gli affari regionali, per sapere — premesso che:

la Corte costituzionale con sentenza n. 416, del 1993 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5 della legge della Calabria 5 maggio 1990 n. 55 « Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali n. 34/1984 e n. 11/1987 » recanti norme sull'assetto organizzativo degli uffici. Laddove non ha previsto la presenza in seno alle commissioni giudicatrici per l'avanzamento a dirigente di 2<sup>a</sup> qualifica, di membri esperti dotati di specifica competenza tecnica rispetto alle materie previste per le selezioni concorsuali;

la sentenza ha di conseguenza annullato il risultato prodotto da queste commissioni mediante le graduatorie per l'attribuzione della 2<sup>a</sup> qualifica dirigenziale e l'assegnazione delle funzioni di responsabile di settore; graduatorie, peraltro annullate anche per effetto di ordinanze espresse dal TAR della Calabria, a seguito di ricorsi proposti da vari dipendenti regionali;

per effetto di questa sentenza della Corte costituzionale, pubblicata anche sul G.U. della regione Calabria (1 dicembre 1993) e notificata al personale interessato, la giunta regionale *pro tempore* aveva ricollocato tutto questo personale nella prima qualifica dirigenziale con atti deliberativi nominativi;

successivamente la stessa giunta regionale ha proposto con apposita legge di reiterare le selezioni per la riattribuzione della 2<sup>a</sup> qualifica dirigenziale, integrando la composizione delle commissioni di valutazione con esperti delle materie, sempre nell'ambito delle passate leggi regionali (n. 34 del 1984, n. 11 del 1987);

il Commissario di Governo nella regione Calabria con nota 2161/2.01.10 dell'8 luglio 1994 ha comunicato l'annullamento ed il rinvio a nuovo esame del Consiglio con le seguenti motivazioni:

1) incoerenza con i principi posti dalla legge n. 421 del 1991, articolo 2, lettera e) e dal decreto legislativo n. 29 del 1993, articoli 14 e 25 relativi alla unicità del ruolo dirigenziale e conservazione *ad personam* delle qualifiche di 1<sup>o</sup> o 2<sup>o</sup> già attribuite fino all'adozione di un nuovo provvedimento per l'attribuzione di unica qualifica dirigenziale;

2) violazione del principio di contenimento della spesa pubblica giacché l'accesso alla 2<sup>a</sup> qualifica dirigenziale avviene in mancanza di una ridefinizione (in diminuzione) degli uffici dirigenziali e delle previste piante organiche, così come previsto dagli articoli 30 e 31 del decreto legislativo 29/93;

3) contrasto con i principi in materia di conferimento di mansioni superiori di cui alla legge n. 421 del 1992, articolo 2, lettera n) e al decreto legislativo 29 del 1993, articolo 5 giacché si consente l'attribuzione di mansioni superiori anche a personale non già in possesso, della relativa qualifica alla data di entrata in vigore della citata normativa statale di riforma;

in questo contesto, l'attuale giunta regionale della Calabria assume un provvedimento proprio (D.G.R. n. 4224 del 5 settembre 1994) non assoggettato a controllo, in cui disapplicando sia il dispositivo della sentenza della Corte costituzionale, sia le prescrizioni contenute nella nota governativa di annullamento della precedente proposta di legge regionale per

la reiterazione delle selezioni per l'accesso alla 2<sup>a</sup> qualifica dirigenziale:

a) prende atto di una semplice ordinanza del Consiglio di Stato (n. 1011 del 30 agosto 1949 volta a sospendere l'efficacia di una sentenza del TAR di Reggio Calabria (n. 173 del 22 febbraio 1994) circa l'annullamento di una delle graduatorie (quella tecnica), a seguito di ricorso avanzato da un dipendente regionale;

b) estende automaticamente gli effetti di quest'ordinanza alle altre graduatorie e a tutto il personale a cui era stata attribuita la 2<sup>a</sup> qualifica;

c) il contenuto di questo provvedimento, presenta evidentissimi vizi di forma: nessuna previsione finanziaria derivante dal provvedimento, la non estendibilità a tutto il personale di un'ordinanza del Consiglio di Stato, provvedimento in sé caratterizzato dalla specificità del caso e da profili di mera opportunità. Nel merito, si appalesa chiaramente il tentativo di ripristinare arbitrariamente, la situazione antecedente alla sentenza della Corte e al dispositivo governativo di rinvio della legge regionale prima citata;

tale comportamento gravemente omissivo in materia di riorganizzazione degli uffici, e del tutto arbitrario in materia di attribuzione degli incarichi, dirigenziali, da parte della giunta regionale della Calabria, era già stato denunciato con un'interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro per gli affari regionali (XI legislatura, seduta del 18 ottobre 1993) in relazione ad un grave episodio di alterazione affrettata del testo di parere governativo (a firma Ministro Prandini) relativo alla legge finanziaria della Calabria per il 1993, alterazione volta ad escludere dall'approvazione un norma (l'articolo 55) contenente giuste disposizioni per la riorganizzazione della struttura burocratica e per la regolamentazione dell'assegnazione di funzioni dirigenziali;

tanto più grave si profila questo modo di procedere della giunta regionale

della Calabria, se riferito alla circostanza che la regione Calabria non ha ancora provveduto né alla individuazione di uffici e pianta organica, né alla rilevazione del personale, alla individuazione dei profili professionali, così come disposto in sede di prima applicazione degli articoli 30 e 31 del decreto legislativo 29/93;

in ragione di tali atti si è notevolmente aggravata la condizione di generale disservizio di tutti gli uffici regionali, con evidenti svantaggi per l'intera collettività calabrese sia sul terreno della legalità e trasparenza amministrativa, sia su quelle dell'impiego delle risorse finanziarie destinate alle attività produttive e ai servizi civili;

risulta che vi sono importanti uffici regionali (bilancio, agricoltura, formazione professionale, sanità, ambiente, beni culturali ed altri) ormai prossimi al collasso operativo :-

se siano a conoscenza di tale comportamento di omissione ed abuso in materia di organizzazione degli uffici e del personale da parte dell'amministrazione regionale Calabria;

se intendano verificare, mediante un'opportuna indagine, natura e contenuti degli atti prodotti e in questa sede citati, al fine di ripristinare, nel rispetto dei poteri, sia coerenza agli indirizzi generali di riforma della pubblica amministrazione (decreto legislativo 29/93 e seguenti), sia legalità amministrativa.

(2-00263) « Soriero, Bassanini, Mussi, Bova, Comisso, Dalla Chiesa, De Julio, Lombardo, Oliverio, Olivo, Reale, Sirta ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

in data 30 settembre 1991 con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro Vincenzo Scotti, veniva

sciolto il consiglio comunale di Sant'Andrea Apostolo dello Jonio (CZ);

l'atto di scioglimento del consiglio comunale è stato impugnato innanzi il TAR Lazio che trattava il ricorso alla pubblica udienza del 20 maggio 1992;

il Tribunale della libertà in data 12 dicembre 1991 accogliendo la richiesta di riesame proposta dai difensori dei due amministratori non sussistendo indizi di colpevolezza, ordinava l'immediata scarcerazione degli stessi, (P.R. n. 261/91, 263/91, 264/91 R.R. Pers.); la Suprema corte di cassazione alla quale aveva ricorso il P.M. sulla ordinanza di scarcerazione, riconfermava il giudizio del T.D.L. mettendo in evidenza come il P.M. si sia soffermato su fatti insignificanti e non pertinenti a sostenere una così tanto grave accusa, e abbia omesso di valutare l'impegno dei due amministratori nella lotta alla criminalità organizzata;

in data 5 novembre 1993, a conclusione dei due anni di accurate indagini, il G.I.P di Catanzaro su proposta del P.M. disponeva il non luogo a procedere nei confronti di Domenico Frustagli e Antonio Giuseppe Commodari (n. 140/93 Reg. sentenze) perché a conclusione di due anni di indagini non vi erano elementi per sostenere l'accusa in giudizio; (416-bis);

il TAR del Lazio con sentenza 1646/93 a soli pochi giorni dal voto amministrativo e dopo che gli ex amministratori avevano deciso di astenersi dalla partecipazione alla consultazione non presentando la propria lista per protesta, annullava il decreto di scioglimento del consiglio comunale per eccesso di potere, erroneità dei presupposti e violazione della legge;

visti i risultati conclusivi delle indagini è del tutto evidente che, a giustificazione del decreto di scioglimento, è stata avviata un'azione repressiva nei confronti degli amministratori di Sant'Andrea attraverso procedimenti giudiziari che portavano all'arresto di: Domenico Frustagli e Antonio Giuseppe Commodari, rispettivamente sindaco e assessore ai lavori pubblici —;

a tutela della dignità degli amministratori e dell'intera comunità di Sant'Andrea A. J. se non ritengano di avviare un'indagine al fine di accertare se l'erronea prospettazione dei presupposti dello scioglimento del consiglio comunale sia dovuta a mera superficialità da parte degli organi inquirenti e degli uffici della prefettura di Catanzaro ovvero se abbiano influito persone interessate a mettere da parte amministratori che, nella loro funzione, erano impegnati a contrastare la speculazione edilizia e l'influenza della mafia sulla stessa.

(2-00264) « Soriero, Saraceni, Dalla Chiesa, Commisso, Reale ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'informazione, per la sua natura di libertà sancita dall'articolo 21 della Costituzione, può essere oggetto soltanto di una politica che salvaguardi, garantisca ed esalti il diritto di ogni cittadino di manifestare liberamente il proprio pensiero. Il che si traduce in una politica per la libertà di espressione e per la libertà di informazione; qualunque altra scelta avrebbe il sapore di un vecchio regime, la pretesa del Minculpop;

nel progettare il sistema dell'informazione in Italia, tuttavia, si deve tener conto di due anomalie, che la contraddistinguono rispetto ad altri paesi occidentali e democratici. La prima concerne l'esistenza di un sistema pubblico radiotelevisivo molto vasto e ramificato; la seconda è rappresentata dalla presenza di un monopolio privato, la cui concentrazione è nata proprio dalla necessità di stare sul mercato almeno alla pari con il colosso pubblico. Il problema vero sta nel fatto che il monopolio privato è stato lasciato crescere quando il sistema pubblico era, per così dire, « semi-privato », cioè completamente nelle mani della partitocrazia, che lo aveva lottizzato in ogni suo aspetto. Il risultato è quello che abbiamo oggi innanzi a noi: un si-

stema radiotelevisivo mastodontico, in cui ognuno degli operatori, per stare sul mercato, deve mantenere molti canali televisivi e radiofonici, supportandoli con attività editoriali;

il sistema attuale ha prodotto effetti nefasti sulla qualità dei programmi e dell'informazione. Il polo privato, ampiamente disponibile alle esigenze del mercato pubblicitario, ha acquisito un contenuto di qualità adeguato alle richieste delle aziende inserzioniste, che molto spesso hanno guidato direttamente la redazione delle singole trasmissioni sponsorizzate, con le conseguenze sui livelli culturali che tutti possono verificare;

come era prevedibile, dal canto suo il servizio pubblico ha dovuto partecipare alle inconsulte gare di ascolto, arbitrate dall'Auditel, privilegiando gli indici di gradimento e relegando all'ultimo posto gli aspetti culturali, in ciò snaturando l'essenza stessa della nozione di « servizio pubblico »;

atteso quanto qui si ricordava all'inizio, con il richiamo all'articolo 21 della Costituzione, bisogna infatti sottolineare che lo Stato, nel costituire un servizio pubblico d'informazione, non può non perseguire finalità sociali, anch'esse indicate nella nostra Carta fondamentale, come quella di educare — in senso mazziniano —, sollecitando l'interesse generale su tematiche di grande valore civile e culturale, che servano a far progredire nel Paese il senso di una coscienza sociale e democratica;

l'accesso dibattito in corso sulla RAI riguarda tali aspetti, nonché il ruolo che si vuole attribuire allo strumento pubblico in rapporto a finalità ancora tutte da definire. Forse sarebbe stata utile una maggiore applicazione di forze politiche e culturali allo studio della qualità dei programmi, delle nuove tecnologie, e delle modalità attraverso le quali oggi è possibile fare informazione in maniera più incisiva dei telegiornali. Infatti una *Domenica in* influenza la gente molto di più che un programma informativo vero e proprio, al

quale certamente non arrivano i milioni di contatti di telespettatori di un varietà;

se si vuole parlare della qualità culturale dei programmi bisogna trovare un terreno sgombro e possedere mezzi adeguati. Oggi la TV pubblica, forse anche per inseguire le scelte del polo privato, ha perseguito la politica degli acquisti esterni (soap opera, polizieschi e familiari), tutte trasmissioni che presentano modelli culturali poveri, estremamente semplificati, quando non del tutto negativi. Non esiste quasi più la produzione italiana, se non condizionata dalla pubblicità che supporta. Non si tenta nemmeno di trovare una elaborazione dei programmi culturali, coerente e funzionale al mezzo televisivo;

è per questo che oggi un libro di per sé interessante può essere promosso, oltre che dalle colte parole di un critico autorevole, anche da messaggi più spettacolari e più coinvolgenti. Ci sono esempi di programmi di un certo successo dedicati a questo argomento;

tuttavia una politica dell'informazione pubblica in senso lato deve perseguire soprattutto lo sviluppo del senso critico ed il coinvolgimento su temi culturali che possano arricchire anche coloro che, partiti svantaggiati, hanno diritto a quegli aiuti che una democrazia deve assicurare a tutti per promuovere l'uguaglianza dei cittadini, anche questo un principio sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

la capacità educativa della televisione può essere dimostrata da un programma di alcuni anni addietro, quando Raffaella Carrà in un'ora di massimo ascolto per le casalinghe, ospitò l'onorevole Sgarbi, allora in veste di critico d'arte, per far spiegare ai telespettatori le modalità attraverso le quali si apprezza e si comprende un'opera d'arte;

l'informazione pubblica non può prescindere, quindi, da contenuti di qualità, anche in rapporto ai valori propri della nostra Nazione, quali il rispetto della persona, la tolleranza e gli altri valori della

democrazia. In altri paesi stanno emergendo i danni che sono stati arrecati, soprattutto ai giovani ed ai minori, per la scarsa attenzione data dai *mass media* a questi temi. Una seria politica dell'informazione deve porsi anche l'obiettivo di far progredire e far crescere le generazioni future, nei sentimenti di libertà, uguaglianza ed appartenenza alla collettività sociale —;

se sia intenzione di questo Governo favorire l'utilizzo del prodotto italiano, attraverso la defiscalizzazione degli oneri sociali relativi alla produzione audiotelvisiva;

quali atti intenda operare per favorire la produzione audiotelvisiva, ad esempio attraverso incentivazioni *ad hoc* in analogia con le iniziative adottate in Francia, al fine di rilanciare e salvaguardare la nostra cultura, collocata nel quadro europeo;

se il Governo intenda dare immediata e rapida attuazione alla legge sul cinema per riattivare il sistema produttivo nazionale, che comporta positive ed improcrastinabili ricadute sul piano occupazionale.

(2-00265)

« Mazzuca ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere — premesso che:

la RAI, concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, negli ultimi anni era stata oggetto di una « lottizzazione selvaggia » da parte dei maggiori partiti, i quali erano diventati in qualche modo gli azionisti di riferimento di giornalisti e direzioni;

si era successivamente passati nel recentissimo periodo che va dalle ultime amministrative alla campagna elettorale del 1994 per il rinnovo del Parlamento, ad una situazione in cui la RAI nel suo complesso, sembrava avere un unico azionista di riferimento: il fronte progressista;

allo stato attuale delle cose si assiste ad un dibattito sulla RAI che pare evitare di considerare i problemi reali e strutturali legati al rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo, che è invece orientato su polemiche politiche, spesso strumentali, tendenti a salvaguardare posizioni e spazi finora acquisiti dalle forze politiche;

il settore di informazione e la RAI, in quanto servizio pubblico, rappresentano uno dei punti cardine del sistema democratico e per questo dovrebbero essere il più possibile aperti alle esigenze culturali e di una corretta informazione dell'opinione pubblica;

il nuovo consiglio di amministrazione della RAI, nominato in piena autonomia dai Presidenti di Camera e Senato, deve essere messo nelle condizioni di lavorare serenamente fino alla scadenza naturale del mandato —;

quali iniziative il Governo intenda assumere per tutelare l'autonomia della RAI e del suo consiglio di amministrazione al fine di:

a) rendere praticabile l'obiettivo di una informazione libera ed imparziale;

b) assicurare una gestione dell'azienda che garantisca trasparenza e riduzione del *deficit* anche attraverso un maggior impiego della professionalità tecnica ed artistica del personale RAI, troppo spesso mortificata da una politica aziendale tendente a privilegiare « apporti esterni ».

(2-00266) « Casini, Giovanardi, Meocci, Ciocchetti, Mealli, Vietti, Scoca, Pagano ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

l'atteggiamento ostruzionistico della maggioranza sul decreto legge 517 recante disposizioni urgenti per il risanamento e il riordino della Rai SpA e nell'ambito della Commissione per l'indirizzo generale e la

vigilanza dei servizi radiotelevisivi giustificano ampiamente la richiesta di convocazione della Camera secondo il disposto dell'articolo 62, secondo comma, della Costituzione —:

se corrispondono al vero le affermazioni del Prof. Demattè, ex Presidente della Rai e del professor Murialdi ex consigliere di amministrazione della Rai, i quali hanno sostenuto di aver ricevuto pressioni in merito al piano di ristrutturazione dell'azienda, per la riconferma dello stesso vertice in cambio di un accordo che riducesse gli introiti pubblicitari della Rai;

se corrispondono al vero le affermazioni dell'onorevole Del Noce circa i contatti intervenuti tra il Presidente del Consiglio e gli attuali componenti del Consiglio di Amministrazione della RAI-TV prima delle nomine dei direttori delle testate giornalistiche radiotelevisive;

se non ritenga che la prassi seguita in questa circostanza vulneri lo *status* di indipendenza della RAI-TV dal potere governativo, affermato dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale a partire dalla sentenza n. 225 del 1974.

(2-00267) « Andreatta, Moioli, Pinza, Giovanni Bianchi, D'Aimmo, Monticone, Pepe, Scanu, Fuscagni, Elia, De Rosa, Bindi, Giacobozzo, Zen ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

nonostante l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica in Italia non esiste, nei fatti, libertà di stampa, bensì potere di stampa, essendo tutto il sistema dell'informazione — a partire dall'esistenza, abnorme in un sistema democratico, dell'ordine dei giornalisti — basato sul presupposto della dipendenza degli organi di informazione dai potentati economici e finanziari;

il sistema radiotelevisivo si è sviluppato in modo distorto e per oltre un decennio in assenza di qualsiasi regolamentazione, fino alla costituzione di un duopolio di fatto, a causa dell'esistenza di un monopolio pubblico della radio e della televisione asservito agli interessi dei partiti dominanti, sia di maggioranza che di opposizione;

l'Italia è in grave ritardo rispetto a tutti i paesi industriali avanzati, e all'interno della Unione Europea, nella progettazione a utilizzazione delle tecnologie di trasmissione dati via satellite e via cavo —:

che cosa il Governo intenda fare perché la società concessionaria del servizio pubblico sia effettivamente e finalmente tenuta ad assicurare ai cittadini lo svolgimento di un servizio pubblico, secondo criteri di qualità del prodotto e di rispetto dei principi della libertà, completezza e correttezza dell'informazione; perché il sistema delle televisioni commerciali evolva secondo regole di mercato, in un quadro di effettiva concorrenza e di diversificazione del prodotto.

(2-00268) « Taradash, Vito, Bonino, Calderisi, Strik Lievers, Viganò ».

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

**DE BENETTI, DI ROSA e PERICU.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici, del tesoro e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

il territorio genovese è particolarmente esposto a pericoli alluvionali e di dissesto idrogeologico a causa sia di alcuni fattori geoclimatici:

a) l'intenso e frequente tasso di piovosità che registra a Genova la massima piovosità oraria, sulle 6 ore e sulle 24 ore;

b) il numero e la densità dei corsi d'acqua e la loro natura torrentizia;

c) l'elevata pendenza dell'orografia montuosa ed il particolare grado di franosità del terreno;

sia di fattori artificiali:

a) l'intensa concentrazione urbanistica dei fondovalle e del litorale;

b) la disordinata ed indiscriminata urbanizzazione collinare che ha acuito lo stato di instabilità del territorio;

c) l'eccezionale concentrazione di aziende a rischio che risulta unica tra le regioni italiane;

la legislazione in merito, sia nazionale che locale, ha recentemente mutato le disposizioni riguardanti le competenze e le responsabilità in materia (esempio: passaggio del genio civile dallo Stato alle regioni e poi alle province con perdita di molte competenze dirette ed assunzione di un ruolo più burocratico; competenza provin-

ciale per predisporre i piani di bacino i cui criteri devono però essere adottati dalle regioni; responsabilità dei sindaci rispetto ad ogni evento riguardante la pubblica incolumità) ed ha creato conseguentemente un pericoloso vuoto normativo che vede ancora come punto valido di riferimento la legge del lontano 1904 circa gli interventi sui corsi d'acqua, per diversi aspetti ormai anacronistica;

sui comuni si riversano diverse responsabilità di intervento, non solo di emergenza, ma anche di ordinaria attività a tutela della pubblica incolumità in assenza di strumenti pianificatori e di risorse finanziarie adeguate;

essendo questa una materia in cui, non solo è impossibile, ma sarebbe anche pericoloso ed irresponsabile affidarsi ad interventi episodici e scollegati ed è invece indispensabile pensare ad un processo globale di programmazione, progettazione ed esecuzione che abbia come obiettivo il riequilibrio di tutti gli aspetti ambientali coinvolti (corsi d'acqua, versanti, zone di fondovalle, zone collinari, zone montane) e che metta in grado di agire preventivamente, e non solo a disastro avvenuto, per gestire tali fenomeni —

quali fondi il Governo intenda reperire per consentire di far fronte alle emergenze non ancora sanate dopo gli ultimi disastri verificatisi a fine estate;

se intenda provvedere ad una programmazione, normativa e finanziaria, a più lunga scadenza mirata a rendere effettiva l'opera di riassetto e di prevenzione;

con quali strumenti intenda intervenire: revisione dell'accordo di programma tra Stato e regione Liguria, o provvedimenti mirati, o leggi speciali che unifichino, integrino e riordinino le attuali norme. (3-00277)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**MICHIELON.** — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che:

gli importanti traguardi raggiunti negli ultimi anni dalle Forze dell'ordine nella lotta alla criminalità organizzata di stampo mafioso e camorristico sono stati resi possibili anche grazie alle rilevazioni offerte da numerosi pentiti. Tale contributo ha permesso non soltanto di scoprire i complessi collegamenti esistenti con la criminalità internazionale ma anche di arrivare ai nomi ed arrestare i mandanti e gli esecutori di alcuni dei più efferati delitti commessi nel nostro paese;

le misure di protezione e di assistenza adottate a favore di tali collaboratori (circa settecento persone) nonché delle loro famiglie, secondo i criteri e le modalità di attuazione indicate nello speciale programma stabilito con decreto del Ministro dell'interno di concerto con il Ministro di grazia e giustizia (ex articolo 10 della legge 15 marzo 1991, n. 82), hanno comportato il trasferimento ed il soggiorno di alcuni di loro in varie zone del nord d'Italia (in provincia di Treviso sarebbero presenti tre pentiti insieme alle loro famiglie);

lo speciale programma di cui sopra richiede l'impiego di circa diciotto agenti di polizia giudiziaria con il conseguente loro allontanamento dalla tradizionale attività di intervento e prevenzione sul territorio. Infatti, a fronte di tale impegno, non è corrisposto un aumento nel loro organico che permettesse di sopperire alla carenza determinatasi;

la protezione e l'assistenza di cui godono i collaboratori di giustizia sono stabiliti sulla base di un regolare contratto che impone alle parti diritti e doveri. Il pentito deve impegnarsi a non commettere reati, a comunicare i suoi spostamenti se gode di un regime di semilibertà, a non

rilasciare interviste senza autorizzazione, a presentarsi all'autorità giudiziaria ogni volta che ritenga necessario interrogarlo, a riferire la verità sui fatti di cui sia a conoscenza. Il mancato rispetto dell'accordo determinerà la revoca dei benefici (sostegno economico, canone di locazione, assistenza medica e rimborso delle spese legali) —:

quali siano il numero dei pentiti per i quali è stato adottato lo speciale programma di protezione e la loro ripartizione nelle aree del nord, centro e sud d'Italia;

quale sia il numero degli agenti di polizia giudiziaria attualmente impegnati a proteggere i collaboratori e le loro famiglie;

se l'accordo stipulato tra il pentito e lo Stato possa prevedere la corresponsione dell'assegno anche dopo che questi abbia reso testimonianza nei processi che lo vedono testimone;

se esista il programma per il reinserimento sociale dei pentiti e delle loro famiglie; se si quanti pentiti lo stanno seguendo e se questo programma di reinserimento per i pentiti è facoltativo oppure obbligatorio;

se, infine, il Ministro non ritenga opportuno costituire un nucleo autonomo di tutori dell'ordine incaricati unicamente della gestione delle elementari esigenze di vita dei collaboratori di giustizia e dei loro familiari nonché, soprattutto, dell'attuazione delle misure di sicurezza previste per la loro protezione. (5-00476)

**MUZIO e MARCO RIZZO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nell'adunanza del 3 agosto 1994 la giunta regionale del Piemonte come da verbale n. 280 ha evidenziato riguardo l'impianto RE.SOL per lo smaltimento dei reflui attualmente fioccati preso lo stabilimento ACNA C.O;

la società ACNA C.O. in liquidazione ha attivato in data 6 luglio 1994 le procedure di valutazione di impatto ambientale sull'impianto RE.SOL. per lo smaltimento di reflui attualmente stoccati presso lo stabilimento ACNA C.O. ai sensi dell'articolo 6 comma 3 della legge n. 349 del 1986, presentando richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale al Ministero dell'ambiente, al Ministero dei beni culturali e ambientali alla regione Liguria e inviandone copia per conoscenza alla regione Piemonte;

il progetto è stato depositato anche presso l'ufficio di deposito progetti, istituito ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 377/88, della regione Piemonte, come risulta dall'avviso al pubblico apparso sui quotidiani *Corriere della Sera* e *Secolo XIX*;

preliminarmente si richiamano di seguito le fasi salienti dalla complessa vicenda che ha preceduto la presentazione del presente progetto alla procedura di VIA:

con deliberazione del Consiglio dei ministri in data 27 novembre 1987 è stata dichiarata ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 la Valle Bormida « area ad elevato rischio di crisi ambientale »;

sulla base di tale dichiarazione in data 16 ottobre 1988 è stato sottoscritto tra Ministero dell'ambiente, Ministero della sanità, Ministero dell'industria, organizzazioni sindacali, regione Liguria e ACNA C.O. un primo atto di impegno che prevedeva tra l'altro la realizzazione dell'impianto RE.SOL. destinato al recupero di produzione di solfati mediante il trattamento delle soluzioni saline prodotte nel ciclo produttivo dello stabilimento ACNA e da tempo depositati in vari bacini di stoccaggio (*lagoon*);

in data 30 gennaio 1990 la Camera dei deputati a maggioranza ha votato la risoluzione che impegna il Governo a non costruire in ACNA e nella Valle Bormida alcun impianto di termodistruzione;

in data 6 febbraio 1991 la regione Liguria (a norma del decreto del Presidente della Repubblica 203/1988), ha autorizzato l'ACNA a realizzare e conseguentemente ad esercire l'impianto RE.SOL. all'interno dello stabilimento;

la regione Piemonte, che sin dal primo atto di impegno, dalla stessa non sottoscritto, aveva manifestato la propria ferma opposizione alla costruzione dell'impianto RE.SOL. ha impugnato presso il TAR Liguria la predetta autorizzazione chiedendone, peraltro, l'immediata sospensione;

in data 13 giugno 1991 — il TAR Ligure ha accolto temporaneamente la richiesta di sospensione dei lavori per il RE.SOL. ordinando al Ministero dell'ambiente (Commissione VIA) il deposito, entro 20 giorni, di una relazione dettagliata sull'impatto ambientale dell'impianto;

in data 3 luglio 1991 la relazione predisposta dalla Commissione VIA ha stabilito la conformità del progetto alle prescrizioni, consentendo al TAR Liguria di revocare la sospensione e quindi all'ACNA di riprendere i lavori per la costruzione dell'impianto RE.SOL.. La regione Piemonte si è appellata al Consiglio di Stato;

in data 19 novembre 1991 il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso della regione Piemonte;

in data 18 giugno 1992 a conclusione del giudizio di merito, il TAR Liguria ha dichiarato illegittima e ha annullato l'autorizzazione della regione Liguria alla costruzione del RE.SOL., ritenendo l'impianto assoggettabile preliminarmente alla procedura di VIA « in quanto trattasi di impianto chimico integrato e anche di inceneritore di rifiuti tossico-nocivi ». Avverso la sentenza del TAR Liguria, l'ACNA C.O. e la regione Liguria hanno interposto appello; il Ministero dell'ambiente, che nel precedente giudizio aveva sostenuto non necessaria la procedura VIA per il RE.SOL., ha affiancato la regione Piemonte nella richiesta di conferma della sentenza del TAR;

con sentenza n. 741/93 del 19 luglio 1993 il Consiglio di Stato, accogliendo il ricorso della regione Piemonte, ha confermato la necessità che l'impianto fosse preventivamente assoggettato a procedura di VIA trattandosi di impianto chimico integrato e di eliminazione di rifiuti tossico e nocivi mediante incenerimento;

in data 1° settembre 1993 il consiglio di amministrazione ACNA C.O. ha preso atto dell'impossibilità di proseguire l'attività e, constatando l'esistenza dei motivi di scioglimento della società, ha convocato l'Assemblea degli azionisti perché assumesse le deliberazioni relative alla liquidazione;

in data 27 ottobre 1993 la commissione tecnica costituita dai rappresentanti di Enichem, regione Liguria, regione Piemonte, Ministero dell'ambiente, Ministero dell'industria, sindacati e coordinata dal dottor Ricciuto, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei ministri, ha definito un'ipotesi di riorganizzazione dello stabilimento ACNA C.O. di Cengio. Sostanzialmente questa prevedeva la costituzione di tre società: una di tipo produttivo, che procedendo alla fermata di alcuni reparti si orientasse principalmente al settore dei pigmenti, una di tipo ambientale per la gestione del pregresso e del trattamento delle acque, ed un polo tecnologico ambientale dedicato al risanamento della Val Bormida;

in data 1° dicembre 1993 la Presidenza del Consiglio dei ministri ha chiesto al liquidatore ACNA C.O. di avviare la procedura VIA per il RE.SOL. con l'esclusiva funzione di smaltire i reflui stoccati nello stabilimento di Cengio;

la giunta regionale con deliberazione n. 60-31897 del 24 gennaio 1994 ha richiesto al Governo la reiterazione per la zona interessata della dichiarazione dell'area ad elevato rischio di crisi ambientale;

va osservato pregiudizialmente che l'area della Valle Bormida è stata dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale in conseguenza degli effetti, rilevati sulle

componenti ambientali, prodotti dall'attività dell'ACNA C.O.. La delimitazione dell'area comprende porzioni di territorio appartenenti alle due regioni Liguria e Piemonte, con preponderante presenza di comuni piemontesi, coinvolti ed esposti all'inquinamento. Appare dunque singolare che la regione Piemonte non sia stata coinvolta a pieno titolo nelle procedure di valutazione di impatto ambientale, ancorché l'impianto sia collocato in territorio ligure; infatti la domanda di compatibilità ambientale è stata presentata alla regione Piemonte solo per conoscenza e l'annuncio al pubblico non è stato pubblicato su un quotidiano a diffusione locale;

nonostante nell'annuncio al pubblico sia descritta l'opera e la sua finalità, non ne viene specificata l'appartenenza ad una delle categorie previste dall'articolo 1 del DPCM, (esigenza evidenziata alla lettera B del punto 3 della circolare del Ministero dell'ambiente dell'11 agosto 1989);

tale indeterminatezza, che si riverbera anche nell'elaborazione del progetto, comporta essenzialmente due tipi di implicazioni entrambe formali e sostanziali:

a) nei confronti del pubblico in quanto l'informazione non risulta completa; è altresì evidente che il contenuto delle eventuali osservazioni presentate da qualunque cittadino o soggetto è orientato diversamente, a seconda della categoria dell'opera, per la diversità anche delle implicazioni legate alla certezza dell'utilizzo della stessa nel tempo;

b) l'appartenenza all'una o altra categoria o il riferimento ad entrambe non è indifferente in relazione alla documentazione occorrente per lo studio di VIA (allegato III punti 1 o 6 del DPCM 27 dicembre 1988) sia per quanto concerne gli elaborati progettuali di massima o esecutivi, sia per i contenuti dello studio stesso in riferimento all'impianto esistente ai fini della valutazione dell'opera;

quanto sopra si traduce in una diversa impostazione dell'analisi delle alternative nonché della misurazione degli ef-

fetti ambientali in rapporto anche alla definizione della finalità e durata dell'impianto;

dalla finalità dichiarata dell'impianto di RE.SOL. emergono alcune contraddizioni in relazione alle linee di produzione che vengono mantenute in esercizio: infatti dalla produzione di betanaftolo deriverebbero comunque reflui ad alto tenore salino, destinati ad alimentare ulteriormente i lagoon. Inoltre risulta inesatta nello studio l'affermazione della chiusura della linea di raffinazione delle naftaline, che nel documento dell'accordo sindacale siglato tra ACNA e organizzazioni sindacali in data 5 novembre 1993 rimarrebbe ancora attiva;

di conseguenza viene ad essere contraddittorio quanto dichiarato nello studio e nel progetto cioè la previsione di utilizzo dell'impianto RE.SOL. limitatamente ai reflui attualmente stoccati nei lagoon. A conferma di questa indeterminazione, si evidenzia che lo studio non prospetta alcuna soluzione di dismissione e smantellamento dell'impianto e nessuna proposta di recupero ambientale dei lagoon;

oltre ai vizi derivanti dalla situazione suddetta in ogni caso le alternative non risultano in nessun modo indagate con il necessario approfondimento che la gravità della situazione ambientale esistente nell'area impone;

le alternative per lo smaltimento dei residui stoccati devono infatti essere definite compiutamente sotto due punti di vista, e cioè dal punto di vista tecnologico e dal punto di vista di compatibilità ambientale;

ogni ipotesi di trattamento deve tradursi in una struttura progettuale della quale siano valutabili tempi, costi, fabbisogno di reagenti, efficienza di processo, richiesta energetica, ingombri; tutto l'insieme cioè dei parametri di tipo ingegneristico con cui uno schema di processo di qualunque operazione industriale viene quantizzata;

dal punto di vista di compatibilità ambientale invece devono essere definite le

generazioni di sottoprodotti, l'impatto verso l'atmosfera, le acque, il suolo, il consumo di risorse, l'interazione in generale con l'ambiente;

soltanto eseguite entrambe queste valutazioni, è possibile una scelta tra differenti alternative, avendone da un lato una esauriente informazione sulla fattibilità tecnologica, dall'altro comparandole dal punto di vista delle differenze di impatto;

questo percorso ad oggi non è disponibile per le diverse opzioni tecnologiche, né dall'uno né dall'altro punto di vista, e questo deve quindi essere preliminarmente studiato;

nello specifico, nell'ambito dei documenti presentati, vengono sommariamente esaminate alcune alternative al processo di incenerimento, senza tuttavia una esauriente valutazione della loro fattibilità né in termini tecnologici, né in termini ambientali;

a questo proposito si riportano alcune osservazioni preliminari formulate dagli esperti nominati dalla giunta regionale con deliberazione n. 198-32911 del 7 marzo 1994 per la ricerca di valide alternative all'impianto RE.SOL. »:

« Sarebbe stato necessario approfondire la possibilità di applicazione pratica dei seguenti processi:

ossidazione elettrochimica;

ossidazione con acqua ossigenata;

ossidazione con ossigeno puro in fase liquida;

ossidazione fotochimica.

Si ritiene opportuno segnalare soprattutto l'importanza del processo di ossidazione elettrochimica che potrebbe essere abbinato al trattamento con acqua ossigenata;

è infatti possibile la preparazione del dipersolfato di sodio per elettrolisi di soluzioni di solfato sodico, ottenendosi così un forte ossidante già in questo stadio; la eventuale successiva distillazione consenti-

rebbe la separazione di acqua ossigenata che potrebbe essere prodotta in quantità pari al suo immediato utilizzo, senza pesanti problemi sia di stoccaggio che di trasporto;

tale processo è legato alla disponibilità di energia probabilmente reperibile in zona considerando sia la diminuzione di fabbisogno energetico della fabbrica che la eventuale disponibilità in zone industriali adiacenti;

questi processi, sostituendo lo stadio di pirolisi, eliminerebbero ogni contaminazione atmosferica (come del resto viene citato nella relazione) e consentirebbero il successivo trattamento per l'ottenimento del solfato sodico secondo quanto previsto come parte finale del processo RE.SOL;

parallelamente alla valutazione di fattibilità di tali processi da eseguirsi sino alla fase pilota, dovrebbe essere considerata la totale messa in sicurezza dei bacini contenenti il refluo da trattare. Si fa osservare che tale operazione dovrebbe essere eseguita in ogni caso dopo il tempo trascorso dal rifacimento dell'impermeabilizzazione. La messa in sicurezza dovrebbe comprendere anche la fase di concentrazione e di protezione dei materiali stoccati dall'azione atmosferica e dallo scolamento delle acque provenienti da monte »;

il concetto della messa in sicurezza dei *lagoon* è stato peraltro preso in considerazione nella proposta avanzata dal professor Merli, nell'ambito del comitato interministeriale per la ricerca di valide soluzioni alternative all'impianto RE.SOL., istituito, su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri in data 24 gennaio 1994, in ordine ad un intervento impostato in due fasi;

sulla base di queste proposte anche il Presidente della giunta regionale ha, più volte, ribadito al Governo la necessità di indire un concorso internazionale per l'individuazione di soluzioni alternative al RE.SOL;

altre osservazioni devono essere avanzate per quanto riguarda l'individuazione

dell'area vasta interessata; essa è stata effettuata, come affermato nello studio, delimitando un'area intersezione del bacino idrografico del Bormida di Millesimo ed un cerchio centrato sul sito di raggio 13 km (a questo riguardo si sottolinea che il sito interessato non è al centro del cerchio con raggio 13 km);

l'area vasta è stata quindi delimitata con criteri esclusivamente geometrici, sulla base delle risultanze ottenute dalle analisi preliminari riguardanti i potenziali impatti provocati dall'impianto RE.SOL;

la scelta di area vasta non viene tuttavia suffragata da una documentazione analitica verificabile. Inoltre non è accettabile la scelta di tale criterio di delimitazione dell'area di indagine a fronte di condizioni morfologiche di alta collina, tipiche dell'ambito territoriale al contorno. In tal modo risultano escluse aree di accertata valenza ambientale e zone di elevato interesse socioeconomico sotto il profilo agricolo;

in particolare non sono state valutate le interferenze dell'impianto con la Riserva naturale speciale delle sorgenti del Belbo (legge regionale n. 40 del 9 settembre 1993) caratterizzata dalla presenza di specie botaniche rare e peculiari. La zona, pur rientrando nell'area delimitata con raggio di 13 km, è stata esclusa dallo studio esclusivamente per criteri morfologici dovuti alla presenza dello spartiacque tra le valli del Bormida e del Belbo, tralasciando gli effetti dello spostamento di masse d'aria dovute alle condizioni ambientali di alta collina;

allo stesso modo risultano escluse dallo studio aree destinate alla viticoltura di pregio (produzione vini D.O.C.G. e D.O.C. quali Barolo, Dolcetti e Asti). La qualità di tali produzioni è il risultato di condizioni ambientali (suolo, clima e qualità dell'aria) il cui equilibrio potrebbe venire alterato da minime modificazioni anche di una sola componente;

esistono i primi segni di ripresa di attività agricola nella valle Bormida dopo

decenni di abbandono dovuto all'inquinamento idrico ed atmosferico derivante dalla pregressa attività dell'ACNA;

non sono state tenute in debito conto, anche per la delimitazione dell'area, le approfondite conoscenze acquisite sulla Valle Bormida nel corso dell'attuazione dei due progetti di monitoraggio dell'area dichiarata ad elevato rischio di crisi ambientale (Ministero ambiente: interventi urgenti per la salvaguardia ambientale per l'anno 1988; piano triennale di tutela ambientale 1989-91). Esse hanno evidenziato l'entità e l'estensione degli inquinamenti provocati dall'attività dell'ACNA e dei conseguenti effetti ambientali; in particolare sono state evidenziate le peculiarità meteorologiche della zona interessata che possono favorire la diffusione e deposizione anche a notevole distanza di sostanze inquinanti;

i rilievi sopra formulati appaiono pregiudiziali ed ostativi ad un esame specifico nel merito e valgono a configurare una vera e propria assenza di presupposti sostanziali e come tali giuridici ai fini del giudizio finale di compatibilità ambientale ex articolo 6 legge n. 349 del 1986 —;

come si vogliono garantire le soluzioni alternative all'impianto RE.SOL. che emergono da recenti notizie stampa;

quali atti si vogliono predisporre per far cessare immediatamente le produzioni dell'ACNA non persistendo in atteggiamenti chiaramente contrari agli interessi delle popolazioni del sud Piemonte avviando con urgenza il risanamento della Valle Bormida già duramente colpita dall'inquinamento dell'ACNA con danni economici e ambientali rilevanti e noti da tempo. (5-00477)

GRECO e NOCERA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso:

che, con decreto del prefetto di Napoli, è stato recentemente autorizzato un

ulteriore Istituto di vigilanza privata (La Gazzella) nella città di Nola, già ampiamente saturata per l'attività di ben quattro grandi Istituti che assicurano servizi efficienti di comprovata garanzia, con pesanti sacrifici per la profonda crisi che ha ridotto enormemente gli spazi di lavoro;

che il dirigente de « La Gazzella », pur non avendo ancora creato le strutture operative, ha subito aperto una concorrenza sleale e conflittuale, offrendo il servizio gratuito al Banco di Napoli, tanto da meritare una denuncia alla procura della Repubblica di Napoli da parte del CIVIN;

che l'Istituto « La Gazzella » ha ottenuto in pochi mesi privilegi, ampliamenti di zona ed eccessive palesi disponibilità dal prefetto Improta, che ha determinato gravi discriminazioni e notevoli danni agli operatori del settore nell'area nolana;

che il comportamento anomalo de « La Gazzella » ha suscitato vibrante protesta degli Istituti « La Vigilanza 2 » e « L'OPLONTI » che già forniscono un ottimo servizio nel rispetto delle leggi e nella salvaguardia del posto di lavoro dei propri dipendenti;

che i benemeriti Istituti di vigilanza hanno inoltrato, quindi, tramite i rispettivi legali ricorso al TAR della Campania per la tutela dei loro legittimi diritti —;

se non ritenga doveroso intervenire con immediatezza per svolgere opportune indagini sull'attività della Prefettura di Napoli in ordine alla facile proliferazione degli Istituti di vigilanza;

se non ritenga di assumere le necessarie e motivate iniziative, non esclusa la revoca del decreto prefettizio di autorizzazione a « La Gazzella », al fine di creare un razionale equilibrio tra le parti e restituire al territorio nolano, già vessato da crisi economica e ristrettezza di posti di lavoro, giustizia, ordine, occupazione e tutela per quanti già operano nel settore della vigilanza privata. (5-00478)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**SARTORI.** — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso che:

in data 2 giugno 1994, la Guardia di Finanza del comune di Busto Arsizio (VA) formulava, nei confronti della società SDF confezioni Valle Olona di MACCHI P&G, verbale per la mancata presentazione alla competente dogana degli elenchi riepilogativi degli acquisti e delle vendite intracomunitarie modd. Intra 1 e Intra 2, nonché per la mancata indicazione in calce, per le fatture d'importazione, della scritta « imponibile » così come previsto dagli articoli 46, 1° comma, e 50, 6° comma, del DL n. 331 del 1993, convertito con modificazioni nella legge n. 427 del 1993;

per quanto concerne tutte le operazioni di importazione ed esportazione, la Società in questione aveva la contabilità in regola e quindi non si ravvisa alcuna evasione in merito ma solo il mancato adempimento di formalità in merito ai citati modelli;

le disposizioni di legge vigenti prevedono, in simili circostanze, sanzioni amministrative elevatissime —:

se il Ministro non ritenga opportuno adottare provvedimenti che distinguano le situazioni di mancato adempimento di formalità da quelli di evasione vera e propria, al fine di rendere i primi meno onerosi rispetto ai secondi, anche in considerazione del fatto che il caso della società confezioni Valle Olona è comune ad altre società italiane. (4-04448)

**SARTORI.** — *Al Ministro dell'interno.* —  
Per sapere — premesso che:

il dottor Gualtiero Castiglioni, residente a Busto Arsizio (VA) ed ivi esercente l'attività di dottore commercialista, in data

2 gennaio 1991 presentava alla prefettura di Varese regolare domanda per l'ottenimento della licenza di porto di una pistola per difesa personale con la motivazione che, svolgendo l'attività suddetta, spesso si trovava in possesso di ingente quantità di denaro ed altri valori. A fronte di tale motivazione la prefettura di Varese, svolta la normale istruttoria, concedeva la licenza per il porto d'armi;

in data 28 gennaio 1992 il dottor Castiglioni presentava domanda di rinnovo del porto d'armi adducendo le stesse identiche motivazioni dell'anno precedente, ma questa volta il prefetto di Varese negava il rinnovo ritenendo le motivazioni addotte dall'interessato non sufficienti a giustificare la necessità di circolare armato;

in data 25 maggio 1992 l'interessato inoltrava al Ministero dell'interno ricorso gerarchico avverso il provvedimento di diniego emesso dal prefetto della provincia di Varese;

in data 29 agosto 1992 il Ministero dell'interno comunicava al dottor Castiglioni che il ricorso era respinto per « silenzio rigetto » di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 24 novembre 1971, n. 1199 —:

per quale motivo i requisiti per il rilascio del porto d'armi per difesa personale indicati nell'istanza del 2 gennaio 1991 siano stati considerati sufficienti, mentre quelli indicati nella domanda successiva del 28 gennaio 1992, pur essendo identici ai primi, non sono stati ritenuti tali. (4-04449)

**CORLEONE.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 4 della legge 14 luglio 1993, n. 235, avente per titolo « Norme sulla pubblicità negli ascensori finalizzata al sostegno degli interventi in favore delle persone handicappate », recita testualmente: « Entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, con decreto del Presidente della Repub-

blica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro del tesoro, sentito il parere del Consiglio di Stato, è emanato il regolamento di attuazione della presente legge ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400. »;

dal 14 luglio 1993 al 24 ottobre 1994, data della presentazione della presente interrogazione, sono trascorsi 467 giorni e il regolamento attuativo della legge non è stato ancora emanato;

l'ufficio legislativo del Ministero dei lavori pubblici, sollecitato dallo scrivente, fa sapere che solo da pochi giorni il Consiglio di Stato ha finalmente licenziato la bozza di regolamento predisposta dal Ministero;

senza il regolamento di attuazione la legge non può essere applicata rendendo inutile lo scopo della legge che è quello di destinare le risorse derivanti dall'affissione di pubblicità all'interno degli ascensori negli edifici pubblici alle casse dei comuni per l'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici —

quanti altri giorni dovranno trascorrere perché venga definitivamente emanato questo regolamento, aggiungendosi ai 467 di ritardo già accumulati. (4-04450)

SCALIA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Costa di Folgaria (TN) una specifica indagine di sviluppo agricolo trentino destinava per la particolare esposizione ed elevazione del sito rispetto all'abitato di Costa, alcuni lotti della cittadina ad uso agricolo;

in sede di prima adozione del piano urbanistico comprensoriale n. 41 del 13 novembre 1989, gli stessi lotti avevano destinazione agricola;

il comune con una successiva delibera ha stralciato l'area in questione rendendola edificabile;

nell'area in oggetto si stanno già costruendo numerosi appartamenti con cantine e garage;

in data 29 dicembre 1993 e 27 aprile 1994 sono state presentate alla procura della Repubblica presso il tribunale Rovereto delle dettagliate denunce sull'accaduto;

a causa dei lavori nell'area si sono già verificati numerosi incidenti sui terreni dei vicini —

per quale motivo l'amministrazione comunale non abbia tenuto conto delle indicazioni dell'Ente di sviluppo agricolo e della prima stesura del piano urbanistico comprensoriale trasformando l'area da agricola in edificabile;

quali siano stati gli impedimenti della procura della Repubblica in merito alle denunce sulla vicenda. (4-04451)

SAIA, BRUNETTI, CRUCIANELLI e BOFFARDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi mesi, e soprattutto da novembre '93 in poi, da quando cioè è scaduto l'*ultimatum* lanciato dai gruppi islamici armati a tutti gli stranieri presenti in Algeria per motivi di lavoro, col quale si intimava loro di lasciare il paese, si è assistito ad una serie di attacchi nei confronti dei lavoratori stranieri che non hanno obbedito all'*ultimatum*;

obiettivo principale di questi attacchi sono stati i lavoratori europei, specie francesi ed italiani;

in particolare sono stati uccisi 8 nostri connazionali, l'ultimo dei quali il tecnico bresciano Mauro Dell'Angelo, assassinato nel campo petrolifero di Djelib;

questi gravissimi episodi pongono urgentemente la necessità di rimediare ad una situazione che si va progressivamente

aggravando mettendo a serio rischio l'incolumità e la vita degli oltre 600 italiani attualmente impegnati in Algeria, per motivi di lavoro, alle dipendenze di varie ditte italiane ed estere e che evidentemente non sono stati e non sono tutt'ora protetti e difesi adeguatamente né dal nostro Paese, né dalle autorità algerine —:

quali iniziative urgenti verranno messe in atto a salvaguardia dell'incolumità dei nostri connazionali impegnati per lavoro in Algeria;

se non si ritenga necessario ed urgente, in mancanza di certezze dei nostri lavoratori impegnati in Algeria, per evitare ulteriori luttuosi avvenimenti procedere ad un loro immediato rimpatrio. (4-04452)

**LA VOLPE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

quali siano le ragioni per cui non è stato ancora emanato, a ben otto mesi di distanza, il regolamento di attuazione della legge n. 60 del 1994 a favore delle associazioni concertistiche e se non intenda provvedere nei tempi più rapidi possibili. Si rammenta che la legge in questione nella scorsa legislatura fu approvata all'unanimità dalla commissione cultura e pubblica istruzione del Senato in sede deliberante e successivamente, con la stessa procedura e senza emendamenti, dalla analoga commissione della Camera; ciò evidenzia il carattere di urgenza e l'importanza che il Parlamento annetteva alla legge di cui sopra e rende inoltre incomprensibile e gravissimo il ritardo col quale la Presidenza del Consiglio sta procedendo alla sua attuazione. (4-04453)

**OLIVERIO.** — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

850 lavoratori impiegati per la realizzazione del potenziamento della centrale ENEL di Rossano (Cosenza) sono minacciati di licenziamento e ciò ha determinato

notevoli e comprensibili tensioni sociali in una realtà già contrassegnata da un tasso di disoccupazione che ha raggiunto livelli insopportabili;

l'ENEL disattende impegni ed obblighi assunti attraverso una convenzione sottoscritta con il comune di Rossano preliminarmente alla acquisizione delle necessarie autorizzazioni per la realizzazione della centrale ed elude, altresì, anche alcuni obblighi e prescrizioni contenuti nel decreto autorizzativo dei lavori da parte del Ministero dell'industria;

in particolare si registrano continui ostacoli al coinvolgimento dell'imprenditoria locale mentre il comune e le organizzazioni sindacali non sono informati sui piani di commessa e di fornitura per la gestione della centrale così come previsto dalla convenzione, mentre non vi è alcun pronunciamento chiaro relativamente al problema degli addetti futuri alla gestione del turbogas;

notevoli sono le inadempienze relativamente ai controlli ambientali. Infatti:

nulla è stato comunicato al comune di Rossano circa la costituzione di un gruppo di lavoro che dovrebbe concordare le metodologie e seguire l'acquisizione ed elaborazione dei dati;

non si procede al controllo delle emissioni degli ossidi di zolfo;

il collegamento con le strutture di controllo della provincia e la stazione di controllo del comune non sono stati realizzati;

l'impegno alla realizzazione di una unità informativa, da realizzarsi nel centro storico, è ancora disatteso;

non è stato ancora consegnato al comune lo studio sulle potenzialità legate al calore refluo;

non si è proceduto alla eliminazione dell'elettrodotto da 100 mila volt che attraversa l'abitato di Rossano Scalo —:

quali iniziative intendano assumere:

perché l'ENEL, attraverso un confronto con le organizzazioni sindacali, predisponga un programma di utilizzazione delle risorse destinate al ripotenziamento ed alla gestione della centrale di Rossano improntato all'utilizzazione della manodopera e delle imprese locali, al rispetto del territorio e dell'ambiente;

perché l'ENEL sia richiamato al rispetto della convenzione sottoscritta con il comune di Rossano e del DM autorizzativo dei lavori di ripotenziamento della centrale e siano accertate eventuali responsabilità circa il mancato rispetto delle prescrizioni in materia ambientale;

perché l'intero processo di lavorazione necessario alla denitrificazione e all'abbattimento delle polveri costituisca occasione di lavoro per i lavoratori e le imprese locali. (4-04454)

**BACCINI.** — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere —

vista la legge 23 maggio 1980, n. 242;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 24 marzo 1981, n. 145, recante l'ordinamento dell'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale;

visto il decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1981, n. 842, approvativo dello statuto della suddetta azienda;

visti il decreto del Presidente della Repubblica 1° luglio 1994 ed il decreto del Presidente della Repubblica 5 settembre 1994 con i quali il consiglio di amministrazione dell'AAAVTAG è stato sciolto ed è stato nominato il generale S.A. Stelio Nardini Commissario della suddetta azienda, con i poteri del presidente del consiglio di amministrazione.

visto che a tutt'oggi nessuna iniziativa concreta risulta portata a compimento od in via di risoluzione circa la più volte dichiarata riforma del Ministero/DGAC (Di-

rezione generale dell'aviazione civile) e delle altre realtà aeronautiche (AAAVTAGA - RAI - GESTIONI AEROPORTUALI);

in particolare quale forma tecnico giuridica, nel quadro delle tendenze privatizzatrici governative, stia per essere costituita per l'AAAVTAG (SpA pubblica, ente pubblico economico, rivisitazione attuale struttura con nomina nuovo CdA, etc.), stante la necessità di operare in modo coerente sia con la realtà internazionale operativa sia sul versante nazionale per ottenere una razionalizzazione degli spazi aerei di competenza, sia per la fornitura dei servizi assegnati che, infine, per il riconoscimento giuridico delle altre professionalità presenti nell'AAAVTAGA;

se non ritenga di dover intervenire con urgenza al fine di ripristinare il livello di funzionalità ed operatività complessiva di tale particolare organizzazione. (4-04455)

**BACCINI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

dal 1989 funziona presso il Tribunale di Roma il servizio di registrazione e trascrizione dei procedimenti penali, consistente nella riproduzione fedele, entro 24 ore, di tutte le fasi delle udienze;

tale sistema innovativo consente la celebrazione dei processi in tempi brevissimi;

il personale impiegato in tale attività, mediamente 35 operatori, è alle dipendenze di ditte esterne che acquisiscono in appalto la commessa del servizio per la durata di un anno (attualmente opera la cooperativa TECNOFOR);

gli addetti ai lavori risultano privi di tutela previdenziale ed assistenziale e vengono retribuiti a distanza di circa 6 mesi, tempo corrente perché i mandati di pagamento dello Stato siano incassabili;

l'attività lavorativa non ha carattere di continuità per effetto delle gare di appalto che vengono indette annualmente;

il Ministero di grazia e giustizia non ha regolamentato la materia istituendo un ruolo nel quale venga inserito il personale in questione, dando così sicurezza del posto di lavoro e garantendo la certezza e la segretezza del servizio cui sono interessati i magistrati di pretura, tribunale, corte d'assise, GIP e tribunale dei ministri —:

quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano assumere affinché gli inconvenienti lamentati vengano eliminati ed in particolare perché venga presa in considerazione la possibilità di creare il ruolo specifico dei trascrittori nell'ambito dell'amministrazione di grazia e giustizia. (4-04456)

RIZZA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 31 gennaio 1991, con un verbale di intesa tra il presidente della regione siciliana, le organizzazioni sindacali e la Gepi, fu stilato un elenco di mille lavoratori in regime di disoccupazione o ex dipendenti di imprese fallite, i quali avrebbero dovuto essere assorbiti successivamente dalla Gepi stessa;

nello stesso verbale furono individuati anche 95 lavoratori cosiddetti « di riserva », interessati all'assunzione nell'eventualità di posti disponibili, come la legge n. 169 del 1991 ebbe a ratificare, prevedendo in merito una delibera CIPI;

i lavoratori individuati dovevano essere gli ex dipendenti della Navalmeccanica e della Fochi Sud, sempre a seguito della delibera Cipi;

a tutt'oggi però la delibera non è stata ancora emessa, né sono serviti a qualcosa i formali impegni assunti più volte dai Ministri del lavoro, dal 1° gennaio 1994 fino all'ultimo incontro tenuto il 28 giugno 1994 presso il Gabinetto del

Ministro, presenti i responsabili dei Ministeri dei beni culturali, della funzione pubblica, le organizzazioni sindacali e la Gepi;

il comunicato ufficiale del Ministro del lavoro sull'incontro recitava che « Rispetto alla richiesta delle organizzazioni sindacali di completare l'individuazione delle unità mancanti (circa 95) a completamento delle 1.000 unità previste dalla legge n. 169 del 1991, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale si attiverà presso gli organismi preposti e la regione siciliana »;

ciò nonostante, 95 lavoratori, di cui 70 della provincia di Siracusa, attendono ancora, invano finora, di avere risposte concrete che possano porre fine a una situazione penosa che rischia di evolvere in maniera non prevedibile —:

quali risposte intenda dare il Ministro in relazione a quanto esposto;

quali iniziative intenda assumere tenendo conto del grave pregiudizio che si è già arrecato ai lavoratori in questione e alle loro famiglie. (4-04457)

SORIERO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente Poste chiede ai propri dipendenti una maggiore produttività, ma non concede i mezzi necessari al personale limitandosi solo a tagliare i guadagni dei lavoratori;

ai dipendenti mancano infatti gli strumenti per lavorare, dalle più semplici calcolatrici, a quelli per il recapito, a quelli tecnici, a volte perfino il carburante per far camminare i mezzi, mentre proliferano gli appalti privati;

negli uffici manca personale attivo nel movimento e nel recapito, mentre l'Ente Poste propone il pensionamento obbligatorio anche senza aver raggiunto il limite di età;

l'Ente Poste non ha concesso, come avvenuto per gli statali, l'aumento per l'indennità di vacanza contrattuale 1990/1994 e propone oggi 40.000 lire di incremento medio mensile;

l'Ente Poste adotta scelte inaccettabili (blocco delle assunzioni, taglio di 50.000 unità nell'organico, obbligo di lasciare il servizio dopo 40 anni di attività, anche se con meno di 65 anni) —

quali iniziative il Ministro intenda intraprendere per indurre il consiglio d'amministrazione a modificare le decisioni già assunte per dare le risposte più certe alle legittime aspirazioni dei lavoratori. (4-04458)

**GIOVANNI MARINO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

è di estrema pericolosità la SS.189 « Agrigento-Palermo » tristemente nota come « la strada della morte »;

in detta strada continuano a verificarsi, con allarmante frequenza, gravissimi incidenti automobilistici con conseguenze quasi sempre mortali —;

a) se e quali iniziative il Governo abbia preso o intenda prendere per rendere la strada in questione veloce e sicura;

b) se il Governo non ritenga opportuno, per un collegamento veramente rapido tra la città dei Templi e Palermo, trasformare l'attuale percorso in strada con caratteristiche autostradali. (4-04459)

**CRUCIANELLI, SCIACCA, MORONI, PISTONE, BELLEI TRENTI e DORIGO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte di sabato 15 ottobre Nikita Seicles di anni 22 e di nazionalità romena, è stato ferito mortalmente durante una lite tra connazionali nella baraccopoli sorta all'interno del vecchio aeroporto di Centocelle a Roma;

le condizioni mediche di Nikita Seicles appaiono subito disperate. Riesce a sopravvivere in uno stato vegetativo solo grazie ai macchinari dell'ospedale Sant'Eugenio di Roma dove è ricoverato. Il coma è irreversibile tanto che i medici del Sant'Eugenio chiedono al fratello di Nikita il permesso per l'espianto di alcuni organi (fegato, cuore, reni, pancreas e cornee);

gli amici di Nikita si erano intanto rivolti al gestore di un bar sulla Casilina punto di riferimento per molti immigrati, il signor Sandro De Michelis, per affrontare l'insieme della situazione. In particolare il De Michelis si adoperava per espedire le richieste burocratiche necessarie per consentire, una volta che Nikita cesserà di vivere, di trasportare la sua salma in Romania. Per questo servizio le agenzie del settore funebre gli chiedono 15 milioni di lire. Cinque vengono messi a disposizione dalla famiglia De Michelis, altri 4 vengono raggranellati in una colletta tra i 2500 immigrati che popolano la baraccopoli. Non sono sufficienti però: mancano ancora 6 milioni;

il signor De Michelis, anche in considerazione della decisione di donare gli organi del giovane romeno, decide di chiedere l'interessamento e l'aiuto dello Stato rivolgendosi al commissariato di Tor Pignattara, quello più vicino al bar e al ghetto degli immigrati;

in questa sede però, secondo la testimonianza del fratello del De Michelis, avviene un fatto deplorabile. L'ispettore Maurizio Porchia avrebbe apostrofato pesantemente il signor De Michelis con frasi ingiuriose e dal contenuto razzista. Il De Michelis avrebbe, a quel punto, replicato per le rime;

pochi minuti dopo il diverbio, l'ispettore Porchia accompagnato da un altro agente si sarebbe recato presso il bar del De Michelis. Qui afferravano il Sandro De Michelis, lo sbattevano per terra, lo trascinarono fuori dal locale e cominciarono a picchiarlo. La madre del De Michelis, che cercava d'impedire l'uso della violenza su suo figlio frapponendosi tra quest'ul-

timo e gli agenti, viene presa a schiaffi dai due poliziotti rompendogli gli occhiali;

infine il giovane Sandro De Michelis è trascinato su una volante e tradotto nel carcere di Regina Coeli con l'accusa di oltraggio, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale —:

se i fatti riportati in premessa corrispondano al vero e in caso affermativo se non ritenga necessaria l'adozione di sanzioni specifiche e di provvedimenti nei confronti dell'ispettore Porchia e del suo collega affinché simili episodi di « razzismo istituzionale » non abbiano a ripetersi;

se rispondano al vero le notizie, raccolte da cronisti fra gli stessi immigrati, circa la pratica corrente nel Commissariato in questione di maltrattamenti e comportamenti discriminatori nei loro confronti;

se il Ministero intenda venire incontro alla volontà dei genitori di Nikita Sefcles di seppellire il figlio nella propria città, contribuendo al rimpatrio della salma attraverso l'uso dell'apposito « fondo per il rientro » finanziato con ritenute sul salario dei lavoratori immigrati.

(4-04460)

**WIDMANN.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e per la famiglia e la solidarietà sociale.* — Per conoscere — premesso:

che a pagina 31 del quotidiano *Corriere della Sera* del 1° settembre 1994 è stata pubblicata la lettera di un detenuto che qui integralmente si ripropone:

« Per approfondire il problema della Giustizia ci vorrebbe da parte di tutti una grande umiltà intellettuale che porti ad essere capaci di ammettere che su tale argomento c'è tutto da imparare, se si vuole davvero arrivare al fondo del problema per vedere quali siano le soluzioni possibili. Purtroppo chi parla di tale argomento lo fa semplicemente in maniera tecnicistica.

Ho 57 anni e una condanna a 26 anni di reclusione. Una simile condanna per un uomo della mia età, equivale nella pratica a una sentenza capitale.

Con questa vicenda non ho perso soltanto la libertà ma anche madre, moglie, figli, casa, decoro, salute, ogni più caro ricordo. Tutto quello che mi resta è quanto mi è possibile conservare nella memoria.

Quello di cui voglio mettere al corrente i lettori, è ciò che davvero avviene nelle carceri italiane. In questo particolare periodo s'è molto parlato delle carceri giudiziarie e in particolare di "San Vittore".

Esso è realmente a un livello di subumanità, ma solamente oggi, però, ci si rende conto di questo, e soltanto perché vi sono entrati dei personaggi normalmente intoccabili. Costoro in definitiva passano in carcere giorni, o al massimo mesi. Non hanno, per loro fortuna, un'idea vera di quali siano le reali durezze. Loro, gli ex potenti, hanno i migliori avvocati, le loro famiglie non hanno problemi di sopravvivenza, possono spendere e ricevere pacchi e quindi non sono obbligati a doversi sfamare con il vitto infame che passa l'amministrazione.

In caso di condanna si passa nelle case di reclusione (penali), quale quella di Opera da quale scrivo.

Colpevoli, o no, ci si dovrebbe comunque poter vivere. Purtroppo non è così! Negli ultimi anni, con il pretesto della mafia, si sono emanati sempre nuovi decreti che hanno sempre più indurito la pena.

Questi decreti sono tutti al limite della legalità e della costituzionalità. I doveri vengono pretesi in maniera fiscale e angosciante; i diritti vengono semplicemente considerati come non esistenti.

V'è una violenza psicologica che rasenta il terrorismo. Ogni magistrato, ogni operatore penitenziario è un piccolo dio. Norme e leggi sono sempre più disattese. Se un qualche procuratore onesto volesse indagare davvero su ciò che avviene in questi luoghi molti di coloro che sono dall'altra parte dei cancelli, magistrati di

sorveglianza e funzionari compresi si troverebbero a dover passare da quest'altra parte delle sbarre.

Mi rendo conto come diceva Seneca che: "Tessendo mi si è allargata la tela!".

Sono certo che anche in altri luoghi consimili a Opera le cose non vanno meglio, ma poiché vivo in questa città da oltre 35 anni, poiché qui mi trovo detenuto, con ancora 20 anni sulle spalle, di questo posto debbo dire che vista da chi vi giunge per visitarla è una struttura moderna. Vi sono prati, fiori, fabbricati relativamente nuovi. C'è una tipografia, una palestra, un centro clinico, una cooperativa sociale su base informatica, una pubblicazione trimestrale. Vi sono psicologi, educatori, ed educatrici, assistenti sociali. Tutte queste cose lo fanno apparire come un "grand hotel". C'è un solo guaio: tutto questo non serve per noi, ma per i visitatori. Noi viviamo per anni in un corridoio di m 45x3. Quasi nessuno lavora, a parte una minoranza privilegiata (se così si può chiamarla). C'è un continuo abuso di autorità e un'altrettanto continua omissione d'atti dovuti, per mezzo dei quali il vivere è condizionato da un ricatto morale sempre incombente. Non abbiamo alcun modo per poter reagire, anche quando ci vengono negati diritti che la legge ci garantisce, ma che ci vengono di fatto negati, con le motivazioni più varie. Non tutti hanno la mia stessa forza. Per questo tanti reagiscono facendola finita. Negli ultimi 4 anni in Italia vi sono stati in carcere circa 250 suicidi (l'ultimo l'altro ieri a Palermo), e quasi 5.000 tentati suicidi.

Leone Bacarelli  
Opera (Milano) »;

che a tutt'oggi sul medesimo giornale né sembra altrove da parte degli organi competenti (il direttore del carcere di Opera, il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, i responsabili per i provvedimenti di carattere umano e sociale nelle carceri italiane, eccetera) è apparso un riscontro, un commento, una seppur vaga giustificazione a quanto amaramente denunciato dal signor Leone Bacarelli;

che anche l'interrogazione n. 4-00763, pubblicata il 20 maggio 1994, con la quale l'interrogante in pressoché analoga circostanza si era rivolto al Ministro di grazia e giustizia non è stata sinora onorata da una risposta —:

quali e quanti aspetti delle sconcertanti situazioni lamentate siano noti ai Ministri interrogati, in quanto riscontrabili da passate, attendibili testimonianze fornite anche da estranei alla popolazione carceraria italiana, ossia da sociologi, medici, sacerdoti a più stretto contatto con i detenuti;

se, a parte ogni considerazione sulla carenza delle strutture carcerarie, sul sovraffollamento delle medesime e sulle effettive difficoltà connesse con le particolari esigenze di tutelare sia la sicurezza delle carceri che la personalità dei detenuti, non vada sentita la necessità di disporre uno studio ed un'indagine approfondita sulla problematica esposta che possa quindi fornire — magari con l'ausilio dell'esperienza in proposito acquisita da altri Paesi dell'area europea — utili elementi da adottare anche per le carceri italiane, a salvaguardia della dignità umana di individui molto probabilmente meritevoli di severa punizione, ma sicuramente più sfortunati di chi dal di fuori ha inteso ridurre la loro esistenza ad una mera sofferta vegetazione, ormai praticamente senza sbocco alcuno.

(4-04461)

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di quanto accaduto nei giorni scorsi, con le incaute dichiarazioni del Sindaco di Roma Rutelli, circa la possibile chiusura del Teatro dell'Opera di Roma, se il Governo non avesse provveduto ad erogare i miliardi necessari al ripiano del *deficit* pregresso che lui ed il suo *sub commissario* non avevano saputo ripianare;

in considerazione dell'arroganza di quel comportamento addirittura amplifi-

cato da una lettera del sindaco ai lavoratori e ai cittadini con un allarme del tutto ingiustificato;

tale esplosione di preoccupazione ha coinciso con la data di scadenza del mandato commissariale dell'Opera sia del Sindaco Rutelli che del suo *sub* commissario Vittorio Ripa di Meana;

il Teatro dell'Opera, la mattina successiva alla « appassionata » arringa del Sindaco, provvedeva a pagare i contributi previdenziali per i quali Rutelli aveva pubblicamente dichiarato che non c'erano i fondi e lo stesso Rutelli ha annunciato la sua intenzione di firmare le variazioni di bilancio che la sera prima aveva detto di non poter firmare;

come ha giustamente fatto rilevare il Sottosegretario Letta, il Teatro dell'Opera è istituzione culturale di interesse anche per il Governo per il suo compito di rappresentanza —:

in assenza della predisposizione di un pur minimo piano di risanamento del *deficit* da parte dei commissari ormai decaduti, se non ritenga che la grave situazione finanziaria dell'Ente lirico romano richieda responsabilmente il suo affidamento nelle mani commissariali di un esperto funzionario dello Stato, che sia in grado di sciogliere il nodo gordiano delle strettoie economiche, per risanare l'Ente, riportando lo stesso alla legalità e alla correttezza amministrativa, per restituirlo nel pieno della sua potenzialità ad organi ricostituiti secondo legge.

L'interrogante fa osservare che ogni soluzione, diversa da quella prospettata, non potrebbe portare che ad un aggravamento della situazione di questo importantissimo Ente culturale, che invece si vuole salvare e restituire al suo compito di rappresentanza e di promozione e diffusione della musica. (4-04462)

GIULIETTI, CALZOLAIO, SCALIA, MATTIOLI, LORENZETTI, BRACCO e RAFFAELLI. — Ai Ministri dell'ambiente e

dei trasporti e navigazione. — Per sapere — premesso che:

l'insediamento abitativo di Orvieto Scalo è precedente alla costruzione dell'autostrada e delle nuove direttissime Roma-Firenze;

quando fu costruita l'autostrada non furono poste in essere opere di mitigazione dell'inquinamento acustico di nessun tipo. Ciò per due ordini di motivi: non sussisteva una normativa in questo campo e il traffico autostradale era sostanzialmente ridotto rispetto all'attuale;

l'insediamento di Orvieto Scalo si sviluppò mantenendosi a debita distanza dall'autostrada (un'area fitta in cui si localizzavano vivai ed agricoltura intensiva);

la direttissima RM/FI si localizza (su viadotto) tra l'Autostrada e l'insediamento in alcuni casi passando più che cadendo, all'interno dell'insediamento stesso;

anche nel caso della direttissima non furono prese misure tendenti alla riduzione dell'inquinamento acustico;

oggi l'aumento del traffico veicolare, la potenza di mezzi di trasporto su gomma (e la loro rumorosità appunto), l'uso quasi a regime dell'infrastruttura ferroviaria (sia le direttissime sia il vecchio tratto), l'aumento della velocità di percorrenza fa sì che il rumore abbia raggiunto livelli insopportabili per la popolazione;

oltre a quanto esposto esistono dei riferimenti normativi sia a livello europeo sia a livello nazionale (DPCM 1° maggio 1991), che individuano dei limiti massimi di Leq;

sicuramente l'uso contemporaneo delle infrastrutture segna il livello previsto delle norme italiane ed europee;

in altri tratti, sia autostradali che ferroviari si è intervenuti da tempo con opere di insonorizzazione;

è in discussione la legge quadro sull'inquinamento acustico —:

se i Ministri competenti non intendano attivare al più presto un'immediata verifica dei livelli di fonoinquinamento esistente;

se non ritengano di attuare tutte le integrazioni atte a ridurre gli effetti negativi riscontrati;

se viste le particolari condizioni in cui permangono i terreni interclusi tra le due infrastrutture (molti o piccoli appezzamenti recuperati tra o negli espropri) e viste le modalità approssimative con cui furono effettuate le scelte delle specie e delle modalità di impianto del filtro vegetazionale realizzato dalle ferrovie, si individuano le possibilità di un ampio intervento di rinaturalizzazione dell'area che abbia anche funzione di riduzione dell'inquinamento acustico riscontrato. (4-04463)

GIULIETTI, LORENZETTI, RAFFAELLI, BRACCO, DANIELI, CALZOLAIO e DORIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'ennesimo incidente verificatosi in data 19 ottobre 1994 sulla strada SS/71 in prossimità del sottopasso della linea ferroviaria Firenze/Roma all'interno dell'abitato di Orvieto Scalo che per molte ore ha bloccato il traffico sull'unica direttrice di accesso da sud della città;

tale incidente ripropone l'assoluta necessità dell'avvio dei lavori della variante stradale sud, problema che è all'ordine del giorno del Ministero dei lavori pubblici e dell'Anas da molti anni;

dal 2 febbraio 1993 la Direzione Generale dell'Anas con nota n. 1006 ha comunicato che il progetto di massima ed esecutivo del 1° lotto è stato sottoposto favorevolmente al parere del Consiglio di Amministrazione in data 16 dicembre 1992, e che l'appalto dei lavori relativi al 1° lotto avverrà quanto prima una volta riportati i residui benessere e nulla-osta necessari;

in data 8 luglio 1993 il Ministero dei lavori pubblici-DICOTER con nota n. 861 chiedeva il parere e l'autorizzazione della regione;

il 14 ottobre 1993 il comune di Orvieto con delibera di Giunta comunale n. 896 esprimeva parere favorevole ai lavori previsti;

il 2 dicembre 1993 i tecnici del PUT e dell'Anas esprimevano parere favorevole sul tracciato e l'impatto della variante, e che il 18 dicembre 1993 la provincia di Terni con delibera di Giunta provinciale n. 1804 e 1925 esprimeva a sua volta parere favorevole;

il 23 dicembre 1993 la Giunta regionale con delibera n. 9592 esprimeva parere favorevole ai sensi degli articoli 81, 82, 83 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77, autorizzava i lavori ai sensi dell'articolo 7 della legge 1497/39;

il 4 marzo 1994 la regione trasmetteva al Ministero dei lavori pubblici-DICOTER la delibera di parere favorevole ed autorizzazione n. 9592 del 23 dicembre 1993;

il 22 marzo 1994 la soprintendenza dei beni A.A.A.S. con nota n. 4775 comunicava che non aveva ritenuto che ricorrerono motivi di legittimità a proporre l'annullamento della delibera di autorizzazione regionale n. 9592 del 23 dicembre 1993 ed effettuare alcune osservazioni relative alle opere previste ai lotti successivi;

il 9 maggio 1994 il Ministro dei lavori pubblici autorizzava ai sensi dell'articolo 81 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77 l'esecuzione dei lavori della variante stradale in oggetto (DICOTER UT 252 del 9 maggio 1994);

il 6 settembre 1994 con telegramma protocollo 9287 il sindaco di Orvieto chiedeva un incontro al dottor D'Angiolino al fine di conoscere i tempi di esecuzione dei lavori della variante stradale SS 71 per l'abitato di Orvieto, al quale ad oggi non è stata ancora data risposta;

in data 14 settembre 1994 la soprintendenza archeologica per l'Umbria con nota n. 8897 esprimeva parere favorevole ai lavori del 1° lotto —:

quali tempi per l'appalto e di esecuzione dei lavori della variante SS 71 dal momento che tutte le autorizzazioni al progetto di massima ed esecutivo del 1° lotto siano stati approvati dal Consiglio di amministrazione dell'Anas ed hanno ricevuto tutte le altre autorizzazioni e documentazioni richieste. (4-04464)

SANZA. — *Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali, dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso:

che la rete fognaria del comune di Montoro Inferiore (AV) è compiutamente realizzata e collaudata, e che il suo sviluppo misura circa 20 Km., e che l'impegno di risorse utilizzate grava sulle finanze pubbliche per oltre 8 miliardi di lire;

che l'utilizzo di detta rete resta vincolato alla funzionalità del depuratore Alto Sarno, localizzato in territorio di Mercato San Severino (SA), non ancora costruito, e la cui realizzazione denuncia ritardi pluriennali e infinite remore attuali, connesse a responsabilità regionali e di alcuni Enti Locali;

che il territorio comunale è definito ad alto rischio ambientale per la impossibilità di un corretto smaltimento degli scarichi civili;

che la presenza di altri fattori di rischio extracomunali, quali la contiguità con il nucleo industriale di Solofra (AV), vanifica ogni intervento di prevenzione primaria;

che per tutte queste ragioni le popolazioni interessate non possono servirsi della rete fognante pur esistente, con tutte le conseguenze che ben possono esserci sulla qualità della vita e sull'igiene —:

quali misure intendano adottare per rimuovere gli ostacoli dimenticati e per coordinare gli interventi urgenti della regione Campania e dell'ASI di Avellino, ente gestore dal bacino Alto Sarno. (4-04465)

SANZA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

i dipendenti del Centro Ricerche ENEA TRISAIA a conclusione di un lungo ed approfondito dibattito, preoccupati per le gravi prospettive derivanti dalle ventilate ipotesi di liquidazione dell'Ente e della riduzione del finanziamento per l'anno 1995 esprimono la più ferma condanna per qualsiasi soluzione che si traduca in una riduzione di posti di lavoro;

riaffermano la centralità della Ricerca Scientifica e Tecnologica a sostegno dello sviluppo del Paese attraverso il supporto che l'ENEA può offrire alle Piccole e Medie Imprese;

denunciano il mancato rispetto da parte del Governo degli accordi sottoscritti il 23 luglio 1993 e precisamente la parte riguardante la Ricerca e l'innovazione tecnologica, i sempre maggiori e più gravi ritardi nell'attuazione dei programmi Nazionali finalizzati al potenziamento delle strutture di ricerca nel Mezzogiorno (Intese di Programma, Accordi di Programma, Parchi Scientifici e Tecnologici);

riaffermano ogni precedente posizione di condanna espressa in ordine alla necessità di assicurare all'Ente una rinnovata ed efficace direzione per il raggiungimento degli obiettivi assegnatigli dalla Legge di Riforma e per la valorizzazione delle competenze e professionalità esistenti) —:

se non ritenga opportuno un maggiore impegno perché nell'annunciato processo di riordino degli Enti di Ricerca siano salvaguardati i diritti dei lavoratori al mantenimento del posto di lavoro e vengano finalmente e rapidamente realizzati i previsti interventi con la creazione di nuovi posti di lavoro nel settore Ricerca e Sviluppo Tecnologico nel Mezzogiorno, razionalizzando la spesa, incentivando i finanziamenti, eliminando gli sprechi, valorizzando il patrimonio di competenze e professionalità di cui l'Ente ancora oggi dispone;

se non ritenga opportuno fornire ogni contributo utile al superamento della

grave situazione di crisi opponendosi ad ogni disegno di ridimensionamento della Ricerca Scientifica e Tecnologica. (4-04466)

SANZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel giugno del 1993 si sono tenute presso il comune di Tortorella (SA) le elezioni amministrative per le quali è stata presentata un'unica lista guidata dal sindaco uscente Paola Colimodio in Rocco, nonostante una formale richiesta di rinvio inoltrata al Prefetto di Salerno data 1° giugno 1993 da alcuni cittadini, per consentire la formazione di almeno una lista concorrente;

che la lista vincente, contravvenendo il disposto del comma 2 dell'articolo 5 della legge 25 marzo 1993, n. 81, aveva al proprio interno una sola donna ed era quindi priva, ai sensi del parere emesso il 24 giugno 1993 dal Consiglio di Stato, di uno dei requisiti essenziali di validità;

che in tal modo si sono annullati i diritti di opposizione solo implicitamente considerati dalla legge n. 81 del 1993 (articolo 5 comma 7: riparto dei seggi tra le liste perdenti, articolo 19: attività ispettiva e di indagine) senza considerare la composizione delle varie Commissioni comunali nelle quali è prevista la presenza della minoranza, con la conseguenza che i consiglieri eletti rappresentano, mediante artifici regolamentari, sia la maggioranza che la minoranza e che il Sindaco, in virtù dell'ampiamiento di funzioni disposto dal capo II della legge 81, si trova a gestire un potere pressoché illimitato;

che inoltre lo Statuto della comunità montana del Bussento (di cui il comune di Tortorella fa parte) redatto ai sensi della legge regionale Campania n. 3 del 1974, prevede l'elezione presso il Consiglio generale di tre esponenti per ciascun comune e stabilisce che « la minoranza deve essere rappresentata » eleggendo « il consigliere di minoranza che ha ottenuto il maggior numero di voti » —:

se non intenda intervenire con i poteri che gli sono propri, anche alla luce di quanto stabilito dal Consiglio di Stato, per sciogliere il Consiglio comunale di Tortorella ed indire nuove elezioni nel pieno rispetto della normativa vigente. (4-04467)

NESPOLI. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso:

che il verificarsi, in rapida successione, di incidenti e di inconvenienti sulle tratte ferroviarie dell'ex Compartimento di Roma, come è avvenuto nelle scorse settimane, pone all'attenzione generale il problema della sicurezza dei servizi su rotaia;

che da tempo « l'emergenza trasporti » è indicata come un fattore negativo del Sistema Italia, senza che purtroppo vengano effettuati gli interventi indispensabili per sanare le criticità esistenti. Fra le distorsioni più evidenti in tale contesto è certamente da annoverarsi il ruolo marginale della modalità ferroviaria, per le quote di mercato passeggeri e merci da essa servite;

che le cause che hanno determinato l'attuale situazione sono, sia di natura strutturale (modelli produttivi delle aziende più avanzati, relativa rigidità del servizio su ferro, ecc.), sia interne alle imprese ferroviarie (assetti organizzativi superati o ridisegnati per approssimazioni successive con criteri puramente economici, ridotta attenzione per il valore-risorsa umana e per il mantenimento delle infrastrutture, degli appalti e del parco rotabile);

che su quest'ultimo aspetto le FS SpA hanno dato prova, ovviamente in negativo, di come il principio dell'equilibrio di bilancio, perseguito con provvedimenti spesso schizofrenici (massicce riduzioni di personale compensate, sia con sontuose assunzioni di mega dirigenti esterni che assai poco valore aggiunto apportano alla cultura e al prodotto ferroviario, sia da numerosissime consulenze fornite da ex ferrovieri rimasti nel giro), oltre a non

essere raggiunto, provoca danni incalcolabili anche sul versante della sicurezza, da sempre ritenuta un fiore all'occhiello delle ferrovie italiane;

che il ripetersi quasi ossessivo di ristrutturazioni, dalla riforma introdotta con la legge n. 210 del 1985, se ne contano infatti almeno tre e la prossima ... è dietro la porta, ha prodotto nel tessuto interno della Società FS ed in coloro che vi operano lacerazioni così profonde sulle quali non è più possibile invocare né l'aiuto della buona sorte né l'intervento traumatologico di qualche occulto benefattore;

che la consistente diminuzione di personale ha infatti determinato in ferrovia l'esodo di elevate professionalità, la drastica riduzione di molte misure di prevenzione e di controllo sulle infrastrutture, sulle strumentazioni che, unita al taglio sistematico delle manutenzioni, creano le condizioni per il verificarsi degli incidenti ferroviari come quelli che la cronaca delle scorse settimane registra.

che l'opinione pubblica, già fortemente critica verso le Ferrovie dello Stato, non potrà che ribadire la propria avversione per un mezzo di trasporto sempre meno sicuro quando, invece, l'interesse nazionale auspica un maggiore sviluppo e potenziamento dei servizi ferroviari, per decongestionare il traffico urbano, per migliorare il tasso di inquinamento, per riequilibrare il sistema dei trasporti —;

a chi sia addebitabile una situazione così pesante, visto che tale contingenza non è attribuibile ai ferrovieri. (4-04468)

NESPOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Commissario dell'IPSEMA Guida, sta assumendo toni e comportamenti ambigui, infatti dopo una prima fase in cui ha dichiarato di concentrare su Napoli il lavoro (specie Erogazione e Contributi), oggi denuncia apertamente « l'inefficien-

za » e « l'incapacità » dei dirigenti (e di tutti i dipendenti) di Napoli, minacciando il trasferimento dei servizi essenziali a Genova (riunione dell'11 Ottobre 1994);

l'attacco alla gestione dei contributi e all'erogazione delle vendite per Malattie Professionali rientra in questa logica;

le dichiarazioni di Guida non sono farina del suo sacco (non ha avuto tempo neanche di rendersi conto dell'entità delle prestazioni delle Casse), ma sono il frutto di pressioni che pretende il dirottamento dell'Ente a Genova, per rafforzare le strutture marittime;

in questo contesto si inserisce anche il tentativo di spostare a Genova la Tirrenia Navigazione;

la Cassa di Napoli, per decenni feudo DC e poi DC-PSI, nella logica leghista deve essere sottratta a influenze « meridionali » ed entrare nel circuito nordista —;

se non sia il caso di intervenire ad interrompere questo progetto ben definito atto a portare ulteriori scompensi in una città come Napoli, dove invece di crearsene qualcosa, si tende a sottrarre quelle poche strutture esistenti;

se non sia il caso di intervenire con una commissione idonea a giudicare se sia veritiera la presenza di personale incapace in tali strutture. (4-04469)

#### ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 19 ottobre 1994, a pagina 3648, prima colonna, tredicesima riga, deve leggersi: « rifacimento » e non: « riferimento », come stampato.

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 19 ottobre 1994, a pagina 3648, seconda colonna, decima riga, deve leggersi: « impegnare » e non: « impaginare », come stampato.



*INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA*

---



**INTERROGAZIONI  
PER LE QUALI È PERVENUTA  
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

**ANGHINONI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dai quotidiani di questi giorni è emerso che nel caso « Hantarel » sono stati emessi provvedimenti di custodia cautelare a carico dell'amministratore Michele Montomoli, assieme ai due figli di Ugo Meoni, soci privati della finanziaria mista dell'elettronica;

l'accusa a carico di dette persone è di aver sottratto 40 miliardi concessi dal C.I.P.I. (Comitato Interministeriale della Programmazione Industriale) per l'impegno di assunzioni di circa 300 dipendenti;

pare che una denuncia concernente i fatti di cui sopra fosse già stata inoltrata nell'estate del '92 alla Procura della Repubblica di Mantova, precisando che per ottenere detto finanziamento fosse stata versata una « tangente » di alcuni miliardi ad un influente politico mantovano;

tuttavia tale denuncia sarebbe stata archiviata senza procedere ad indagini di merito;

pare allo scrivente che altre indagini sarebbero state archiviate senza procedere ulteriormente nelle indagini (come per esempio il caso del « Piano Cave » della provincia di Mantova, in cui erano ipotizzabili illeciti tra funzionario provinciale ed operatori del settore);

tutte questi indagini erano affidate al Comandante del Nucleo di Polizia Tributaria dell'epoca, Capitano Donato Palladino, che è stato improvvisamente sollevato dagli incarichi e trasferito in Milano, con conseguente chiusura delle indagini ed archiviazione delle stesse;

peraltro proprio nel momento del trasferimento del Comandante, lo scrivente

aveva inoltrato interrogazione parlamentare congiuntamente al Ministro di Grazia e Giustizia, degli Interni e delle Finanze, mettendo in luce il pregiudizio che il trasferimento avrebbe creato per la prosecuzione delle indagini —:

se non ritenga opportuno prendere adeguati provvedimenti al fine di far così importanti indagini ed inchieste. (4-01313)

**RISPOSTA.** — *Con riferimento all'interrogazione parlamentare in oggetto, si comunica quanto segue sulla base degli elementi di conoscenza forniti dalla Procura della Repubblica di Mantova e dalla Legione Guardia di Finanza di Milano.*

*La detta Procura non ha richiesto alcun provvedimento cautelare nei confronti degli amministratori della società Hantarel e non ha ricevuto alcuna denuncia né avviato indagini in ordine a presunte tangenti legate alla menzionata società. Lo stesso ufficio non ha aperto alcun procedimento penale concernente il Piano Cave.*

*Il Capitano Paladino, poi, è rimasto a Mantova, fino al gennaio 1994, proprio per completare altre indagini di Polizia Giudiziaria che aveva in corso ed il suo trasferimento non è stato né richiesto né sollecitato dalla locale Procura della Repubblica.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Biondi.

**ARDICA, CARRARA e SCALISI.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il museo archeologico regionale di Morgantina (provincia di Enna) costituisce, per i preziosi reperti da esso custoditi, meta di continue visite da parte di turisti italiani e stranieri;

con un recente provvedimento ne è stata disposta la chiusura, arrecando, in tal modo, un danno all'attività culturale e turistica del comune di Aidone, nel cui territorio ricade il predetto museo —:

quali provvedimenti intenda adottare perché il Museo di Morgantina venga riaperto al pubblico il più presto possibile. (4-03240)

RISPOSTA. — *In merito all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto si informa che, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 30 agosto 1975, n. 637, concernente « norme di attuazione dello statuto della regione siciliana in materia di tutela del paesaggio e di antichità e belle arti », le competenze statali in tali materie nel territorio della regione siciliana sono esercitate dall'amministrazione regionale.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Fisichella.

BASSI LAGOSTENA. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

*da più parti — ed in particolare dalla Toscana — viene segnalato il malcostume dilagante nel settore ospedaliero di pretendere « tangenti » per le forniture di prodotti medicali;*

*ciò avviene malgrado vengano indette, per l'acquisto dei prodotti, gare e licitazioni private;*

*ciò costituisce, oltre ad un illecito penale, un ingiusto aggravio dei costi del servizio sanitario nazionale —:*

*quali iniziative intenda prendere per realizzare una maggiore e migliore sorveglianza sulle gare e licitazioni private indette dalle strutture ospedaliere per l'acquisto di materiale medicale. (4-01538)*

RISPOSTA. — *Nell'esercizio dei propri doveri di vigilanza e di controllo sull'attività di gestione delle unità sanitarie locali e sull'attuazione del Piano sanitario nazionale, questo Ministero, avvalendosi dell'apposito nucleo SAR, effettua regolarmente, con cadenza periodica, una ampia serie di verifiche tanto sulla regolarità amministrativa delle procedure di acquisto di beni e servizi da parte delle unità sanitarie locali, quanto sugli*

*stessi risultati di gestione, in termini di convenienza e di economicità, senza naturalmente sostituirsi alle ulteriori e concorrenti attività di controllo di competenza delle regioni.*

*Le ispezioni, i controlli, le verifiche appaiono quindi adeguati allo scopo di prevenire fenomeni di « malcostume » basati su disservizi, difficoltà gestionali, carenze di organici, di materiale tecnico e logistico; di scorte di medicinali e così via mentre ove risultassero confermate le fattispecie di tangenti citate nell'interrogazione, pretese nel settore ospedaliero per privilegiare le forniture di prodotti medicinali, queste verrebbero a costituire, come in essa rilevato, un vero e proprio illecito penale, e, come tali, dovrebbero essere immediatamente denunciate alla Autorità Giudiziaria da chiunque ne avesse fondata notizia.*

*Su tali aspetti, comunque, potrebbe venire nuova luce con utili elementi di indagine anche per questo Ministero, dai lavori della Commissione d'inchiesta, istituita con decreto ministeriale 14 settembre 1994, sulla pratica del « comodato d'uso » per le apparecchiature sanitarie.*

Il Ministro della sanità: Costa.

DE BENETTI. — *Al Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:*

*il primo febbraio 1994 il consiglio regionale della Liguria ha approvato una legge regionale sugli interventi a sostegno della famiglia, che prevede agevolazioni finanziarie alle famiglie per una cifra pari a due miliardi di lire;*

*considerato che il primo articolo del testo approvato recita: « La regione riconosce i diritti della famiglia come struttura sociale primaria di fondamentale interesse pubblico e come società naturale fondata sul matrimonio o comunque formata da persone unite da vincoli di parentela »;*

*tenuto conto che partendo da questi principi questa norma esclude molte altre tipologie di famiglie che in questi anni*

sono diventate una realtà consolidata che riguarda donne e uomini, come le famiglie di fatto e quelle composte da una sola persona con o senza prole;

considerato che nonostante l'articolo 29 della Costituzione « riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio », certamente il dettato costituzionale non esclude dal sostegno sociale i figli di coppie bisognose non regolarmente sposate —:

se abbia intenzione di valutare con attenzione e quindi bloccare gli effetti socialmente pericolosi della nuova legge della regione Liguria;

se abbia intenzione di verificare la coerenza della suddetta legge regionale con alcune leggi dello Stato, come la n. 125 del 1991, che assume come valore l'equa ripartizione del lavoro di cura all'interno della famiglia, e con i principi costituzionali;

se, infine, non ritenga che la nuova norma approvata dal consiglio regionale della Liguria non contrasti anche con la risoluzione approvata recentemente dalla Unione europea e che sancisce la parità di diritti anche per le coppie di omosessuali, riconoscendo il diritto al matrimonio e all'adozione e che impone a tutti gli stati membri di cancellare dai loro ordinamenti tutte le norme che possono avere un impatto discriminatorio. (4-01302)

*Risposta.* — Si risponde alla interrogazione n. 4-01302 concernente l'articolo 1 della legge della regione Liguria in materia di interventi a sostegno della famiglia.

A tale proposito, nell'interrogazione è citato l'articolo 1 della legge regionale in un testo che deve ritenersi superato dalle successive redazioni. Infatti, il testo vigente dell'articolo 1 della legge regionale della Liguria 8 marzo 1994, n. 11 recante « Interventi regionali in favore della famiglia » pubblicata nel Bollettino Ufficiale della regione Liguria n. 7 del 23 marzo 1994, è formulato come segue:

« *Articolo 1 — (Finalità) — 1. La regione tutela i diritti della famiglia come struttura sociale primaria secondo i principi posti dalla Costituzione della Repubblica.* ».

*Pertanto, alla luce delle scelte definitivamente operate dal Consiglio regionale della Liguria, si ritiene che le osservazioni contenute nella interrogazione di che trattasi possano considerarsi superate.*

Il Ministro per la famiglia e la solidarietà sociale: Guidi.

*DE BENETTI.* — Ai Ministri della sanità, del bilancio e programmazione economica e dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nell'ambito del Programma sanitario triennale della regione Liguria ex articolo 20 della legge n. 67 del 1988, approvato con delibera del consiglio regionale n. 30/93 e di cui è in fase di proposta il riallineamento a causa delle mutate disponibilità finanziarie da parte dello Stato, rientra tra le Residenze sanitarie per anziani un progetto sito in via Romagna, nel quartiere di S. Teodoro, a Genova, presentato dall'Istituto « E. Brignole » quale parte, assieme ad altri progetti, del più complessivo piano di decentramento dello stesso Istituto dall'attuale edificio denominato « Albergo dei poveri », con conseguente, graduale trasferimento dell'Università di Genova, obiettivo dal punto di vista sociale ed urbanistico sicuramente valido;

tale progetto ricade però, per una superficie di oltre 8.000 mq., in un'area, di proprietà dell'Istituto, particolarmente pregiata dal punto di vista ambientale per la presenza di specie arboree di valore (leccio, ulivo, carpino, ciliegio, quercia, sambuco, pruno, fico e amareno) denominata « Bosco dei Frati » e che, oltre ad essere parte integrante dell'unica villa all'interno della cinta muraria dell'ottocento che ha conservato integro il sistema di edificato più parco, è l'ultimo polmone verde esistente in un quartiere già fortemente penalizzato dalle costruzioni degli anni sessanta;

la zona è destinata ad area verde dal Piano regolatore generale del comune di Genova ed è sottoposta a vincolo in base alla legge n. 1497 del 1939 per la sua particolarità ambientale, paesistica e naturalistica, come ribadito anche dalla Soprintendenza regionale ai beni storici e ambientali; è inoltre in conflitto con la legge regionale n. 9/93 poiché prevede la tombinatura del rio della Giuseppina, classificato come acqua pubblica, in assenza di uno specifico Piano di bacino;

all'interno del Programma sanitario della regione Liguria esistono proposte di riserva dello stesso Istituto ed aree di proprietà comunale già destinate a RSA che possono essere sostitutive di quella in oggetto;

è importante non porre in contrapposizione due esigenze parimenti fondamentali come l'ambiente e l'assistenza agli anziani;

spetta ai Nuclei di valutazione dei Ministeri della sanità e del bilancio l'esame definitivo dei progetti compresi nel Programma sanitario regionale —

se si abbia l'intenzione di valutare attentamente la situazione alla luce degli elementi sopraesposti;

se non si ritenga opportuno sostituire tale intervento con altri dello stesso Istituto previsti come riserva dal Programma sanitario o indirizzare tale progetto su aree diverse già destinate dal Programma sanitario a RSA, mantenendo le risorse finanziarie in oggi disponibili e salvaguardando sia l'ambiente sia la cura degli anziani.

(4-02414)

**RISPOSTA.** — *L'esame definitivo dei progetti di « Residenze sanitarie per anziani » comprese nel « Programma sanitario » di interventi della Regione Liguria oggi non rientra più nelle competenze di questo Dicastero, così come in quelle del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica.*

*Infatti, per gli effetti dell'articolo 4, comma 2, del decreto-legge 2 ottobre 1993,*

*n. 396, convertito, con modificazioni, nella legge 4 dicembre 1993, n. 492, le competenze relative alla programmazione, pianificazione e valutazione degli interventi di costruzione e ristrutturazione nel settore dell'edilizia sanitaria sono state integralmente trasferite alle Regioni.*

*Sono ora, infatti, i competenti organi regionali ad accertare, in sede di approvazione dei progetti attuativi, che la progettazione esecutiva sia completa di tutti gli elaborati tecnici idonei a definire tutti gli elementi ed i particolari costruttivi necessari per l'esecuzione dell'opera.*

*Le stesse Regioni presentano al CIPE istanza per il finanziamento dei progetti, corredandola con i provvedimenti di approvazione, indicando i tempi previsti per la realizzazione dei progetti e dichiarando che questi sono stati redatti nel pieno rispetto delle normative nazionali e regionali e che sono dotati della copertura necessaria per l'intero progetto o per parti funzionali dello stesso.*

*Tra l'altro, le Regioni sono tenute a garantire anche la regolarità dei progetti in ordine ad esigenze di natura ambientale.*

*Più in particolare, l'articolo 4 del decreto-legge 2 ottobre 1993, n. 396, come modificato dalla legge 4 dicembre 1993, n. 492, prevede che, ai fini della realizzazione o acquisizione di residenze sanitarie assistenziali è riservata, sulla disponibilità complessiva relativa alle quote di mutuo che le regioni possono contrarre nell'esecuzione del programma di interventi, una percentuale del 3,96 per cento prevista dal programma nazionale approvato dal CIPE con deliberazione del 3 agosto 1990, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 201 del 29 agosto 1990.*

*Lo stesso articolo 4 ha sospeso il Nucleo di valutazione del Ministero della Sanità, ed ha privato, a partire dal 30 novembre 1993, il Nucleo di valutazione del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica della competenza ad esprimere pareri sui progetti del piano straordinario sanitario di cui all'articolo 20 della Legge 11 marzo 1988, n. 67 (legge finanziaria del 1988).*

*Peraltro, nel periodo di tempo antecedente al 30.11.1993, il Nucleo di valutazione del*

Dicastero del Bilancio e della Programmazione Economica non ha preso in esame il progetto menzionato nella interrogazione, né alcun altro progetto della Regione Liguria.

Proprio in base alla normativa richiamata, il CIPE, nella seduta del 3 agosto 1994, ha ammesso a finanziamento il progetto relativo alla realizzazione di una Residenza sanitaria per anziani con riferimento all'Istituto Brignole, localizzate in via Balbi ed in via Carnia in Genova.

Il Ministro della sanità: Costa.

DE BENETTI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

alla Commissione sanità della Camera è giunta l'informazione di un elenco denominato « Pianificazione finanziaria sperimentazioni gestionali 1994 » del Ministero della sanità;

secondo tale pianificazione la somma complessiva delle spese assomma a 186 miliardi e 800 milioni suddivisi in nove regioni e precisamente Lazio, Puglia, Lombardia, Liguria, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Emilia-Romagna e Veneto —:

se tali sperimentazioni siano già in atto;

quali criteri siano stati adottati per la scelta delle regioni e dei progetti relativi;

quale sia l'utilità per la salute pubblica delle sperimentazioni suddette;

se intenda procedere al monitoraggio della spesa sanitaria e degli investimenti;

se intenda realizzare il modello economico per valutare l'indotto sanitario in modo da verificare il ruolo della sanità nello sviluppo complessivo dell'economia del paese. (4-02636)

RISPOSTA. — Le « sperimentazioni gestionali » richiamate nell'interrogazione corrispondono, in via di principio, a quelle previste dall'articolo 9-bis del D. L.vo 30 dicembre 1992, n. 502 (« riordino della disciplina in materia sanitaria », a norma

dell'articolo 1 della legge-delega 23 ottobre 1992, n. 421), come modificato dal D. L.vo di pari oggetto n. 517/1993, in attuazione dell'articolo 4 — comma 6 della legge 30 dicembre 1991, n. 412 (Disposizioni in materia di finanza pubblica: legge finanziaria 1992).

L'articolo 9-bis dianzi citato dispone, infatti, che, in sede di prima applicazione della nuova normativa la Conferenza Stato-Regioni individui 9 Aziende, tra Unità sanitarie così riorganizzate ed Aziende ospedaliere, purché equamente ripartite nelle circoscrizioni territoriali del nord, del centro e del sud.

In concreto, tuttavia, non risulta che, a tutt'oggi, la stessa Conferenza Stato-Regioni si sia mai pronunciata sulla questione né che sia stata effettuata, finora, una qualche ripartizione del relativo finanziamento.

Deve rilevarsi, fra l'altro, che le Regioni citate nell'interrogazione non corrispondono al criterio di ripartizione territoriale previsto nel citato decreto legislativo.

Il Ministro della sanità: Costa.

LA GRUA e ENZO CARUSO. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

le unità sanitarie locali siciliane in applicazione dell'articolo 2, comma 3° della Legge regionale 12 dicembre 1983 n. 121, hanno formulato delle graduatorie per soli titoli per supplenze di titolari assenti a persone in possesso dei requisiti previsti dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982;

le supplenze, effettuate — per quanto riguarda la durata — nel rispetto dell'articolo 6 comma 23° della legge 41/86, hanno dato luogo a lunghi periodi di permanenza in servizio di centinaia di supplenti per diversi anni consecutivi, consentendo, tra l'altro, alle unità sanitarie locali di fornire alcuni servizi di estrema importanza;

tale personale supplente era in attesa di partecipare ai concorsi che dovevano essere banditi per titoli ed esami;

tali concorsi non sono stati banditi e, cosa ancora più assurda, in forza delle disposizioni normative sulle assunzioni fino al quarto livello di cui alla legge 56/87, tutto il personale che si trovava in questa situazione è stato escluso dalle assunzioni ed in gran parte è stato licenziato;

in base alle norme della citata legge per le assunzioni queste ultime devono avvenire nell'ambito degli iscritti all'ufficio di collocamento, in attesa di occupazione, che abbiano maturato un certo periodo di « anzianità di disoccupazione »;

si è così determinata una situazione paradossale per cui i supplenti sono stati esclusi dalle assunzioni per non essere stati inseriti nelle liste di collocamento dalle quali erano usciti dal momento dell'assunzione come supplenti e non hanno potuto accedere ad altri posti di lavoro presso enti pubblici;

non hanno potuto rieffettuare supplenze perché anche in questo caso bisognava essere iscritti nelle liste di collocamento e nel frattempo molti di loro hanno superato il limite massimo di età per partecipare ai concorsi pubblici e stanno per superarlo —:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per risolvere tale drammatica situazione. (4-02572)

**RISPOSTA.** — *Le vicende richiamate nell'atto parlamentare si inseriscono, dato il particolare e consistente rilievo degli aspetti umani coinvolti, nel pieno della problematica del trattamento del personale che ha ricoperto incarichi di supplenza nelle Unità Sanitarie Locali siciliane.*

*La Regione Sicilia è infatti intervenuta più volte, attraverso atti normativi, a disciplinare gli organici e la gestione del personale delle UU.SS.LL. dell'isola.*

*Alla vicenda degli operatori sanitari che hanno prestato servizio nelle predette USL in qualità di supplenti, il competente Commissario dello Stato nella Regione ha riservato particolare attenzione sia in sede di controllo di legittimità costituzionale di disegni di*

*legge approvati dall'Assemblea regionale, sia nel corso di incontri con rappresentanti degli stessi lavoratori interessati nonché con i componenti della Commissione legislativa permanente « Sanità » della stessa Assemblea Regionale, venuti a prospettare il comune problema ai fini di una eventuale soluzione legislativa.*

*Invero, già con l'articolo 7 del disegno di legge n. 745, impugnato dal Commissario governativo, per intero, in data 10 maggio 1991, era stata disposta l'immissione in organico del personale precario in questione, con la discriminante di una preventiva selezione determinata dai titoli posseduti.*

*La Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della predetta normativa, ebbe a rilevare, nella sentenza n. 484/1991, tanto che l'inquadramento degli oltre duecento supplenti « previa selezione riservata per titoli », previsto dal disegno di legge n. 745, violava espressamente la normativa statale sul collocamento, quanto che il legislatore regionale, al fine dell'inquadramento in ruolo dei precari del Servizio Sanitario Nazionale, era tenuto ad attenersi ai rimedi imposti dalle leggi dello Stato e, pertanto, non poteva provvedere in alcun modo per il personale che aveva prestato servizio nel biennio 1989-1990, poiché tale possibilità non era prevista dalle medesime leggi.*

*La Corte Costituzionale ha confermato il proprio orientamento in occasione dell'accoglimento di un altro ricorso promosso dal Commissario del Governo avverso un disegno di legge regionale avente ad oggetto il reclutamento di personale sanitario mediante procedure concorsuali riservate.*

*Infatti, con sentenza n. 266 del 1993, il Supremo Consesso, nel ribadire il principio che le Regioni hanno, nella materia in argomento, una mera competenza attuativa, ha escluso che il legislatore siciliano possa prevedere l'accesso ai posti per la cui copertura non è richiesto un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo con modalità di selezione diverse dal ricorso alle liste di collocamento, ex articolo 16 legge 56/1987.*

*In base a tale consolidata giurisprudenza costituzionale, il Commissario di Stato per la*

*Regione Siciliana ha espresso alle competenti autorità regionali le proprie riserve in merito alla legittimità dell'articolo 51 del disegno di legge n. 360, approvato dall'Assemblea regionale siciliana in data 14 ottobre 1993, che riproduceva sostanzialmente la disciplina dichiarata incostituzionale dalla Corte con la suddetta sentenza n. 484/1991.*

*Il Presidente della Regione, riconosciuta la fondatezza delle censure avanzate, ha promulgato il 3 novembre 1993 la relativa legge (n. 30), omettendo le parti impugnate.*

*Alla luce di quanto precede, pur tenendo nella più grande considerazione il lato umano delle vicende che hanno sinora riguardato il personale precario delle USL siciliane, è doveroso sottolineare che non sussiste purtroppo ad oggi alcun margine di discrezionalità normativa per cui la competente Assemblea regionale possa adottare un provvedimento che definisce positivamente la problematica relativa allo status di questi lavoratori.*

Il Ministro della sanità: Costa.

MARENCO e PEZZOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quali iniziative intenda adottare per far luce su un grave episodio di fuga di notizie che ha avuto come una delle tante conseguenze quella di consentire alla stampa (« *Il Giornale* » del 15 aprile 1994 ed altri quotidiani del 19 aprile 1994) di divulgare un fatto destinato ad essere segreto: l'essere un magistrato della Repubblica (il consigliere di corte d'appello Giorgio Della Lucia) iscritto nel registro degli indagati presso la procura della Repubblica di Brescia;

se sia vera la notizia, riportata dal settimanale « *L'Espresso* » n. 17 del 29 aprile 1994, che il sostituto procuratore della Repubblica in Brescia dotto Ascione abbia rivolto quesiti al Consiglio superiore della magistratura per essere o meno autorizzato a proseguire le indagini sul collega Della Lucia trasferito a Brescia ed in che data tale quesito sia stato inviato e sia pervenuto al destinatario;

di quale tenore fosse ed in che termini si articolasse il suddetto quesito o comunicazione, che dir si voglia;

se sia vero che il trasferimento del magistrato Della Lucia da Milano a Brescia sia stato disposto d'ufficio come sanzione disciplinare inflitta dallo stesso Consiglio superiore della magistratura al quale il dottor Ascione ebbe a rivolgere i suoi quesiti;

quali siano le ragioni che hanno determinato il vistoso ritardo nel dare esecuzione alla sanzione punitiva del dottor Della Lucia: il decreto ministeriale 22 novembre 1993, vistato dalla Ragioneria centrale in data 6 dicembre 1993, pubblicato nel *Bollettino Ufficiale* n. 3/94 dell'8 aprile 1994;

se sia vera la circostanza che il direttore generale dell'organizzazione giudiziaria — ufficio I — del Ministero di grazia e giustizia abbia inibito al magistrato Della Lucia di prendere possesso del nuovo ufficio con provvedimento — (comunicato via telefax in data 29 aprile 1994 !) — con il quale si dispone che lo stesso continui a prestare servizio per tre mesi ancora presso la corte d'appello di Milano e ciò per presunte necessità di detta corte;

quali siano state le specifiche necessità di servizio della corte d'appello di Milano tali da rendere indispensabile la permanenza a Milano di un magistrato in deroga al disposto di una sentenza definitiva del Consiglio superiore della magistratura, che ha voluto il trasferimento da Milano di detto magistrato proprio per incompatibilità ambientale;

quando siano sorte e quando siano state esternate e da chi tali improvvise impellenti necessità evidentemente sorte dopo la pubblicazione del decreto di trasferimento nel *Bollettino Ufficiale* e dopo le esternazioni del sostituto procuratore della Repubblica di Brescia dottor Ascione;

quali iniziative intenda adottare per far luce su una vicenda dagli oscuri ed inquietanti contorni e per fugare il ragionevole sospetto, che indubbiamente si fa

strada nell'opinione pubblica (per l'eco che la vicenda ha avuto sulla stampa) che ci si trovi di fronte ad una subdola « manovra di palazzo » volta ad eludere la decisione stessa del Consiglio superiore della magistratura, al preciso scopo di mantenere a tutti i costi radicata in Brescia l'indagine penale sul magistrato Della Lucia per il tempo presumibilmente necessario e che l'indagine si concluda anche per fini di strumentalizzazione delle tappe processuali con corrispondenti fughe di notizie e puntuali scoop della stampa e dei mezzi di informazione in genere anche « di Stato »; il provvedimento, sostanzialmente immotivato, di un burocrate invocante imprecise e fantomatiche necessità di servizio (che sarebbero, come per incanto, sopraggiunte in non più di venti giorni) si fa beffa della precisa volontà espressa in una sentenza definitiva del supremo organo di autogoverno della magistratura, ponendosi come arbitra della competenza del dottor Ascione a continuare le indagini su un collega ormai del suo stesso distretto giudiziario. Così il burocrate finisce, di fatto, per eludere le garantistiche norme sulle competenze giurisdizionali, violando le regole della trasparenza e dello Stato di diritto e per finalità non certo trasparenti;

se non si ritenga fare luce sull'inquietante « gioco » che si sta consumando tra Roma e Brescia ove, con l'uso sperimentato di sospetti telefax, si tenderebbe di eludere le « regole del gioco » delle competenze e con esse le più elementari esigenze di trasparenza con manovre che rappresentano ancora il « residuo bellico » della prima Repubblica. (4-00671)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.

In data 28.2.1994 veniva iscritto al n. 569/94 del Registro Generale Mod. 21 della Procura della Repubblica di Brescia procedimento penale a carico del dottor Giorgio Della Lucia, magistrato, e di altre persone, per i reati di cui agli articoli 110, 319, 319-ter e 323 cpv. C.P. e di tale iscrizione l'ufficio procedente dava doverosa

comunicazione al Consiglio Superiore della Magistratura il 22.3.1994.

Analoghe comunicazioni venivano inviate all'Ispettorato Generale del Ministero di Grazia e Giustizia con note del 16.4 e 9.5.1994.

Lo stesso ufficio di Procura ha emesso informazione di garanzia nei confronti delle persone indagate solo il 30 giugno scorso, rivolgendo, nel contempo, al Consiglio Superiore della Magistratura un quesito sulla definitività o meno del trasferimento del dottor Della Lucia, alla Corte di Appello di Brescia la cui esecuzione era stata già prorogata di tre mesi dalla competente Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria.

In precedenza nessun altro quesito era stato proposto al C.S.M. dalla suddetta Procura di Brescia ed, ovviamente, ogni eventuale questione attinente alla competenza dovrà essere risolta in sede giurisdizionale.

Per quanto concerne la « fuga di notizie » di cui è cenno nell'interrogazione, l'autorità inquirente non è stata in grado di stabilire in quali circostanze di tempo e luogo si sia verificata e l'unico dato certo è che la pubblicazione sul quotidiano « Il Giornale » è avvenuta in data 15.4.1994 quando la notizia era già a conoscenza di una pluralità di organi ma non ancora del Ministero di Grazia e Giustizia.

Con specifico riguardo al trasferimento d'ufficio del dottor Della Lucia, disposto dalla Sezione Disciplinare del Consiglio Superiore della Magistratura per fatti del tutto diversi ed indipendenti rispetto a quelli cui fa riferimento l'onorevole interrogante, si rappresenta quanto segue.

Non essendo stata richiesta dal Presidente della Corte d'Appello di Brescia l'anticipazione della presa di possesso, per l'esecuzione del trasferimento d'ufficio del dottor Della Lucia si è applicata la procedura ordinaria che prevede, come termine entro il quale il magistrato trasferito deve assumere possesso delle nuove funzioni, quello di trenta giorni dalla data in cui il bollettino ufficiale è pervenuto nell'ufficio di provenienza.

Il Presidente della Corte d'Appello di Milano ha comunicato che il bollettino ufficiale recante la pubblicazione del trasferimento del dottor Della Lucia è pervenuto al

suo ufficio l'8 aprile 1994 e nei giorni immediatamente successivi si è proceduto quindi ad una comparazione delle esigenze delle due Corti, quella di provenienza, — Milano — e quella di destinazione — Brescia —, al fine di valutare l'opportunità, per ragioni di servizio, di una proroga dell'esercizio delle precedenti funzioni, possibile nel limite massimo di sei mesi a norma del 3° comma dell'articolo 10 del R.D. 30 gennaio 1941 n. 12.

In esito a tale valutazione la competente Direzione Generale dell'Organizzazione Giudiziaria del Ministero di Grazia e Giustizia ha ritenuto preminenti le esigenze di servizio della Corte d'Appello di Milano, che presentava al momento una percentuale di scopertura superiore a quella di Brescia e ciò anche in considerazione del fatto che due magistrati in entrata a Milano avevano ottenuto dal TAR l'annullamento del trasferimento.

Notoria, inoltre, è la situazione di maggior aggravio di lavoro che sussiste negli uffici giudiziari del capoluogo lombardo.

Sulla base di tali considerazioni si è, pertanto, disposta una proroga — peraltro limitata a tre mesi rispetto al massimo consentito di sei — del termine per l'assunzione delle nuove funzioni da parte del dottor Della Lucia.

Si aggiunge, infine, che in relazione alla pendenza, nei confronti del dottor Della Lucia presso l'autorità giudiziaria di Brescia, del procedimento penale di cui si è detto in precedenza, il Consiglio Superiore della Magistratura, con delibere del 7 e 21 luglio 1994, ha revocato la destinazione d'ufficio del magistrato in questione alla Corte d'Appello di Brescia, disponendone il trasferimento alla Corte d'Appello di Bologna. A tali delibere il Ministero ha dato esecuzione con decreto del 23 agosto 1994 e quindi, con fax in data 1° settembre scorso, si è disposto che il dottor Della Lucia assumesse possesso immediato delle nuove funzioni di Consigliere della Corte di Appello di Bologna, come è avvenuto il 22 successivo.

Alla stregua di quanto esposto va senz'altro escluso che il Ministero di Grazia e Giustizia possa aver violato, nella vicenda, le

regole di correttezza, trasparenza ed imparzialità dell'azione amministrativa.

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Biondi.

MURATORI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la società IBM SEMEA con sede in Roma piazzale Pastore, 6, ha, negli ultimi due anni congedato diverse centinaia di propri lavoratori;

la stessa società ha, in questi giorni, comunicato ad altri novecento dipendenti la volontà di licenziamento degli stessi in esubero entro il 30 giugno 1994;

la società IBM SEMEA ha un bilancio in attivo —:

quali provvedimenti intenda prendere affinché numerosissime famiglie non debbano soffrire la perdita del posto di lavoro dei propri componenti che, dopo aver dedicato parte della propria vita al lavoro ed alla contribuzione fiscale, non potrebbero trovare altre collocazioni lavorative che consentano il mantenimento proprio e dei familiari a carico. (4-01270)

RISPOSTA. — La notizie acquisite in ordine alla situazione occupazionale della Società IBM hanno confermato l'avvenuta comunicazione, da parte aziendale, alle organizzazioni sindacali di un esubero di personale pari a 900 unità lavorative.

Secondo i dati forniti dall'Azienda il fatturato ha registrato, nel corso del primo quadrimestre del 1994, una diminuzione di circa l'8 per cento rispetto al medesimo periodo del 1993.

Il permanere dello stato di crisi che attraversa il mercato dell'informatica, impone, a giudizio dell'impresa, l'elaborazione di strategie aziendali adeguate alle mutate esigenze del mercato stesso.

Ad oggi, tuttavia, risultano interessati dalla procedura di riduzione del personale ex articoli 4 e 24 L. 223/91 soltanto dieci dipendenti addetti al servizio di vigilanza.

*In merito l'Ufficio provinciale del Lavoro ha esperito il 16 settembre u.s. un primo tentativo di conciliazione, ai sensi dell'articolo 4 L. 223/91.*

*In quella sede non è stato raggiunto un accordo soddisfacente delle diverse istanze.*

*Le ragioni dell'attivazione della procedura di mobilità risiedono nella decisione aziendale di procedere ad una ristrutturazione del servizio di vigilanza e di affidarlo ad una società esterna.*

*La proposta della Società prevedeva l'assorbimento di tutto il personale interessato da parte della ditta subentrante e la garanzia della continuità del rapporto di lavoro e della retribuzione globale annua per cinque anni.*

*La IBM SEMEA, inoltre, avrebbe corrisposto ad ogni singolo lavoratore una indennità quantificata in un ammontare minimo di 12 mensilità e massimo di 70 milioni.*

*I lavoratori della sede di Roma non hanno accettato la proposta aziendale.*

*L'organo periferico del Ministero ha convocato le parti per cercare di pervenire ad una soluzione conciliativa nel rispetto del termine previsto dalla L. 223/91.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

MUZIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premezzo che:*

*la Società AUTOGRILL SpA, Partecipata Pubblica sulla A 26 - Voltri Santhià è presente con una struttura aziendale in Belforte Monferrato Area Stura Ovest con circa 40 dipendenti;*

*è in atto da parte della nuova direzione aziendale da pochi mesi subentrata, uno stravolgimento dell'organizzazione del lavoro e comportamenti di discriminazione contraria a normali relazioni sindacali;*

*dal cambiamento della struttura dirigente di questa unità produttiva esistono discriminazioni, attraverso un distinto trattamento ai lavoratori dipendenti dal livello di sindacalizzazione;*

*conseguentemente a tali atti della direzione, dal mese di aprile scorso sono in corso agitazioni sindacali che attengono la difficoltà di instaurare da parte della direzione aziendale normali relazioni sindacali;*

*pur se vengono convenute intese a garanzia dell'organizzazione del lavoro, sul miglioramento delle condizioni di lavoro le stesse sono disattese strumentalmente al fine di dimensionare il ruolo dell'organizzazione sindacale dei lavoratori;*

*tempi e metodi della prestazione d'opera degli addetti vengono disposti disattendendo minime condizioni bio-fisiologiche;*

*viene lamentata per l'assunzione del personale e la regolamentazione degli orari di lavoro sia a part time che stagionale l'inottemperanza alle disposizioni di legge —:*

*quali atti anche attraverso gli uffici periferici il Ministro voglia disporre per determinare diverse relazioni sindacali tenendo anche conto dell'interesse pubblicitario di quest'impresa, con più di 6.000 dipendenti a livello nazionale;*

*quali misure intenda adottare per garantire l'applicazione dei dispositivi in materia di mercato del lavoro e le norme sulla sicurezza del lavoro. (4-01816)*

RISPOSTA. — *In merito ai fatti segnalati nel documento parlamentare il competente Ispettorato provinciale del Lavoro di Alessandria è stato incaricato di acquisire elementi conoscitivi attraverso un apposito accesso presso il punto vendita della società Autogrill, sito in Belforte Monferrato - Autostrada A 26 - Area Stura Ovest.*

*Le risultanze degli accertamenti ispettivi hanno confermato l'esistenza di una situazione di tensione venutasi a creare all'interno del luogo di lavoro a seguito di alcune decisioni aziendali, che avrebbero disatteso i contenuti di un accordo sindacale aziendale del maggio ultimo scorso relativo all'organizzazione del lavoro nei servizi self-service, lavaggio e cassa.*

Secondo le dichiarazioni rese dai lavoratori interrogati, hanno costituito fattore di contestazione anche i criteri prospettati dalla direzione per procedere ad assunzioni di lavoratori stagionali.

L'organo ispettivo ha riferito che le parti hanno definito, nel mese di luglio u.s., una nuova ipotesi di accordo relativa ai profili organizzativi del servizio cassa, con particolare riferimento alle turnazioni e alla mobilità del personale addetto.

È stato, inoltre, accertato che l'Azienda ha osservato le prescrizioni di legge in materia di assunzioni stagionali avvalendosi della competente Sezione circoscrizionale per l'impiego di Ovada.

Per quanto concerne la posizione dei dipendenti occupati con contratti a tempo parziale, in sede di visita ispettiva sono emerse alcune inadempienze, riguardanti il mancato rispetto del termine che la normativa vigente fissa per la trasmissione dei contratti a part-time all'organo di vigilanza del Ministero. In ordine all'infrazione rilevata l'Ispettorato ha adottato i provvedimenti amministrativi di competenza.

L'ispezione dei luoghi di lavoro e dei servizi igienici e ausiliari, effettuata il 16 settembre u.s., non ha evidenziato violazioni rilevanti delle norme di igiene e sicurezza del lavoro; anche in questo settore, comunque, sono state impartite prescrizioni e disposizioni da attuarsi per l'esercizio del punto vendita.

L'intervento ispettivo si è concluso con l'impegno, da parte dell'azienda, di comunicare all'ufficio l'esito dei prelievi ambientali effettuati nel reparto lavaggio sulla temperatura e sul grado di umidità esistenti durante le fasi lavorative, anche se è stato riscontrato che i locali sono già stati dotati di impianti di aspirazione.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

MUZIO, NARDINI, VALPIANA e SAIA.  
— Ai Ministri della sanità e per la famiglia e la solidarietà sociale. — Per sapere — premesso che:

L'ospedale infantile « Arrigo » di Alessandria, fondato nel 1886, è uno dei dieci

ospedali pediatrici italiani ed è punto di riferimento certo per l'utenza di una vasta area territoriale;

per l'area di emergenza non ci sono trasporti per il neonato a rischio mentre l'ospedale sarebbe in grado di garantirlo poiché solo intervenendo nelle prime ore dal parto si possono prevenire esiti negativi permanenti, altre unità sanitarie locali chiedono questi interventi ma non esiste autorizzazione da parte dell'unità sanitaria locale alessandrina;

esiste un posto vacante di Primario di Patologia Neonatale da più di due anni, oggi garantito dallo scavalco del primario della pediatria con nocumento alla funzionalità del servizio;

il reparto di rianimazione è ubicato nello scantinato del plesso ospedaliero con disagio e rischio sia di allagamenti sia per la rete fognaria dello stesso ospedale sottostante;

nell'area medica la divisione di neo psichiatria infantile è l'unica in Piemonte dotata di posti letto oltre quelli della Clinica Universitaria di Torino ed ha però dovuto sospendere i ricoveri ordinari non essendo stato espletato in tempo utile il concorso per vigilatrice d'infanzia;

il *day hospital* di questa divisione è collocato in un corridoio di transito con gravi disagi in particolare per gli utenti portatori di *handicap* e tutto ciò potrebbe essere evitato con una semplice ristrutturazione a garanzia di questo servizio con impiego di limitate risorse;

pare esistano problemi conseguenti la conduzione del reparto di pediatria dovuti a inefficienze primarie e ciò determina una emorragia di ricoveri verso altre strutture con disagio dell'utenza infantile;

l'area chirurgica è carente da due anni del primario e a tutt'oggi i compiti relativi alle funzioni sono garantiti da un aiuto responsabile e ciò limita le potenzialità del reparto;

il reparto di Ortopedia Pediatrica attende che l'amministrazione acquisisca

la strumentazione necessaria per gli interventi di correzione della colonna vertebrale dei bambini;

è stata chiusa la divisione di Otorinolaringoiatria Pediatrica, unica in Piemonte, determinando per l'utenza spostamenti di centinaia di chilometri verso Genova e Magenta, ma soprattutto si è determinato uno spostamento verso le strutture private con costi che gravano ulteriormente sulle famiglie;

pur essendo la struttura polo di riferimento regionale per la nutrizione parenterale ed enterale domiciliare in età pediatrica, l'amministrazione ha finora evitato reiteratamente di consultare il responsabile del centro per l'acquisizione di attrezzature e materiali per questo servizio, determinando così gravissime disfunzioni e disagi vanificando ogni sforzo per evitare l'ospedalizzazione dei soggetti interessati che determinerebbe, tra l'altro, minore aggravio di costi per la struttura sanitaria;

il servizio di radiologia pediatrica, per negligenza dell'amministrazione, da tempo è garantita dalla sola buona volontà dei medici e degli operatori sanitari esposti ad orari e tempi extracontrattuali ed è l'unico centro ad offrire lo *screening* della displasia dell'anca e per le carenze di organico ciò determina gravi inefficienze del servizio;

la scuola per vigilatrici d'infanzia, seconda in Piemonte è stata sospesa dall'amministrazione nel 1992 nonostante numerose richieste e carenze di personale e l'amministrazione pare non considerare la necessità che il centro diventi scuola di specializzazione per infermieri pediatrici;

il 30 agosto 1993, la regione Piemonte ha deliberato l'attivazione di un posto di direttore sanitario presso l'ospedale infantile a tutt'oggi ancora vacante e ciò determina l'inefficacia dell'organizzazione della struttura ospedaliera;

pare che si voglia privatizzare la gestione della cucina per i ricoverati e la chiusura della mensa per il personale —

quali misure urgenti i Ministri intendano adottare per l'attivazione del concorso del direttore sanitario e garantire così l'efficacia organizzativa della struttura ospedaliera infantile di Alessandria;

se intendano, anche attraverso misure ispettive urgenti, verificare le necessità dei reparti e le responsabilità dovute alla gestione dell'unità sanitaria locale e all'indirizzo di risorse che penalizzano l'ospedale infantile;

quali atti intendano adottare, poiché la soluzione di queste carenze consentirebbe di ottimizzare le reali potenzialità della struttura riducendo gli sprechi e offrendo una migliore efficienza ed efficacia dell'intervento sanitario per questa struttura il cui bacino d'utenza va oltre i confini provinciali e regionali;

quali iniziative intendano promuovere per evitare che il disattendere queste indifferibili e imprescindibili necessità produca via via la perdita di capacità professionali e di servizi di rilievo e che per l'inerzia dell'amministrazione ospedaliera si addivenga alla chiusura della struttura e ciò non nasconda invece anche la volontà di indirizzare le risorse disponibili e le potenzialità verso altre strutture sanitarie o interessi diversi. (4-01900)

*RISPOSTA. — L'atto parlamentare summenzionato investe problemi di programmazione e di organizzazione dell'assistenza sanitaria ospedaliera, di diretta e specifica attribuzione regionale.*

*Ad esso può risponderci ora, quindi, sulla base degli elementi di valutazione pervenuti dalla regione Piemonte attraverso quel commissariato del Governo.*

*È opportuno premettere che il complesso costituito dai due presidi ospedalieri « SS. Antonio e Biagio » e « C. Arrigo » di Alessandria è stato a suo tempo individuato da questo Ministero come Presidio di rilievo nazionale, da costituire in « azienda ospedaliera » ai sensi e per gli effetti del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 8 aprile 1993 (Gazzetta Ufficiale 10 aprile*

1993, n. 84) per le specialità di emergenza, emergenza pediatrica, nefro-urologia e pneumologia oncologica.

Una specifica lettera circolare di questo Ministero del gennaio 1994, nel confermare tale riconoscimento, ha chiarito, altresì, che le « Aziende ospedaliere » risultanti dall'accorpamento di più presidi preesistenti hanno un solo direttore sanitario.

Questo spiega perché la competente Unità sanitaria n. 70 di Alessandria non sia stata più legittimata ad indire il concorso pubblico per il posto di direttore sanitario dell'ospedale « C. Arrigo », sebbene l'attivazione di tale posto fosse stata deliberata in seconda istanza dalla regione Piemonte nell'agosto 1993.

È stato precisato che detto ospedale infantile risulta già attrezzato per il trasporto d'emergenza di neonati a rischio, essendo dotato di un'unità mobile di rianimazione, assistita dalla presenza costante di un medico e di una vigilatrice d'infanzia, sì da soddisfare pienamente le esigenze nel settore della stessa Unità sanitaria n. 70.

Allo stesso « Centro di rianimazione » dell'ospedale confluiscono, con trasporti propri, le emergenze pediatriche e neonatologiche delle unità sanitarie contigue, mentre le altre unità sanitarie della regione sono collegate all'ospedale infantile per mezzo di un apposito servizio di elisoccorso, il cui scalo aeroportuale ad Alessandria dista poche centinaia di metri dal presidio.

Riguardo alla mancata copertura del posto di primario di patologia neonatale, vacante da più di due anni, pure lamentata nell'interrogazione, a quanto si è appreso discende da una precisa scelta dell'amministrazione dell'unità sanitaria di Alessandria. Quest'ultima, infatti, valutati i carichi di lavoro delle due distinte divisioni di pediatria e di patologia neonatale, ha ritenuto possibile affidare la responsabilità di entrambi i reparti al primario di pediatria in servizio.

L'ubicazione al piano terreno dell'unità operativa di rianimazione — comunque dotata di un efficiente impianto di condizionamento con « filtri assoluti » — è giustificata soprattutto dall'esigenza di tenerla direttamente collegata al pronto soccorso, situato nello stesso piano.

Non a caso nel piano di ristrutturazione dell'ospedale infantile, già inviato dall'unità sanitaria all'assessorato alla sanità della regione Piemonte, è previsto l'accorpamento, in un'unica struttura divisionale da istituire ex novo delle attuali tre distinte strutture di terapia intensiva = patologia neonatale, rianimazione e terapia intensiva chirurgica.

Per quanto riguarda la funzionalità dei servizi di diagnostica strutturale, viene fatto rilevare che la vacanza del posto di aiuto c.o. di radiologia pediatrica è intervenuta nel secondo trimestre del 1993 e, come tale, ha inevitabilmente risentito dei vincoli e delle limitazioni conseguenti alla legge finanziaria 1994, in materia di assunzione di personale e delle relative « cadenze » poi impresse dalla regione Piemonte.

In ogni caso, viene assicurato, in questa fase il servizio di radiologia dell'ospedale civile è in grado di garantire la copertura delle « emergenze » attraverso il meccanismo della « reperibilità » di una unità di supporto ai due radiologi in servizio.

È vero che l'unità operativa di neuropsichiatria infantile, inizialmente dotata di cinque posti-letto ricavati presso la divisione di pediatria, ha avuto poi, ed ha tuttora, una carenza di vigilatrici d'infanzia. A quest'ultima, peraltro, la competente unità sanitaria aveva cercato di ovviare chiedendo alla regione l'autorizzazione alla copertura di ulteriori cinque posti, in aggiunta ai tre inizialmente previsti.

Tale specifica autorizzazione sopraggiungeva nel tardo autunno del 1993; l'acquisizione delle necessarie autorizzazioni regionali permetteva all'unità sanitaria di bandire, infine, il previsto concorso pubblico, procedendo, nel frattempo, a conferire gli incarichi provvisori per i posti complessivamente autorizzati.

Tuttavia, l'obiettivo dell'unità sanitaria di Alessandria, di assicurare per tale via almeno la copertura integrale dell'organico delle vigilatrici d'infanzia, trovava infine un ostacolo insormontabile nelle disposizioni sopravvenute della legge « finanziaria » 1994: queste ultime, infatti, individuavano legalmente la « dotazione organica » di ciascuna unità sanitaria con il numero com-

« autorizzati » alla data del 31 agosto 1993.

Resta, comunque, il fatto che anche allo stato attuale l'unità operativa di neuropsichiatria infantile può utilizzare, in concreto, anche posti-letto della divisione di pediatria, con ciò andando ben oltre i cinque posti-letto ad essa originariamente assegnati.

Risulta, inoltre, che nell'ambito degli interventi strutturali da eseguire in via prioritaria, perché inderogabili, l'unità sanitaria, non a caso, abbia previsto, fra gli altri, i lavori necessari a realizzare: le uscite disicurezza nei locali di patologia neonatale; sale operatorie di chirurgia e di ortopedia (per una spesa presunta di 100 milioni) e, infine, il rifacimento dell'impianto elettrico della divisione di neuropsichiatria infantile (per una spesa presunta di 100 milioni).

Per quanto concerne, poi, le esigenze di potenziamento dei servizi diagnostici, è già previsto l'acquisto della strumentazione di urodinamica, da assegnare alla divisione di chirurgia pediatrica, per una spesa di circa 150 milioni.

Riguardo alle denunciate condizioni di disagio connesse alla sede del day-hospital, in base a quanto è stato possibile accertare risulta che il problema dovrebbe essere ormai superato, poiché la direzione sanitaria del presidio ospedaliero aveva da tempo impartito istruzioni perché tale servizio fosse sistemato in locali diversi.

Va sottolineato che l'unità operativa di ortopedia pediatrica ha potuto beneficiare di una quota non indifferente dei limitati finanziamenti in conto capitale erogati all'unità sanitaria di Alessandria, ciò che gli ha consentito di acquisire strumentario chirurgico — nell'anno 1992-1993 — per un ammontare complessivo di 151 milioni, contro i 28 milioni dell'ortopedia dell'ospedale civile ed i 35 milioni della divisione di chirurgia pediatrica.

Proprio a favore di quest'ultimo reparto, peraltro, è stata attivata la procedura concorsuale per il posto di primario di chirurgia pediatrica, deliberando l'ammissione dei candidati e la costituzione della Commissione d'esame.

Per quanto riguarda, infine, l'attività della scuola per vigilatrici d'infanzia, risulta

che l'unità sanitaria di Alessandria abbia confermato in particolare il proprio interesse per la realizzazione, nell'immediato futuro, dei nuovi corsi di livello universitario previsti dall'emanando decreto relativo al « profilo professionale » del personale infermieristico.

Quindi, non appena tale disciplina innovativa, con la pubblicazione — ormai imminente — nella Gazzetta Ufficiale, sarà divenuta operante e verranno definiti i conseguenti « protocolli di intesa » fra regione ed università, la stessa unità sanitaria — certa di disporre nel proprio ambito dei necessari requisiti sotto il duplice profilo strutturale e professionale, anche per il consolidato bagaglio di elevata competenza specialistico-professionale dell'ospedale « C. Arrigo » — non mancherà di attivarsi per istituire almeno un corso di specializzazione per infermieri professionali dell'area pediatrica, senza pregiudizio di ogni altro di cui ravvisasse la necessità.

Il Ministro della sanità: Costa.

PAMPO. — Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per sapere — premesso che:

il comune di Leverano (LE) ha acquisito in proprietà la Torre Sveva di Federico II, edificata nel 1220 come baluardo di difesa contro le scorrerie piratesche dal vicino mare Jonio, con atto del consiglio comunale n. 260 del 7 dicembre 1988;

lo storico monumento, per essere stato abbandonato a se stesso, mostra i segni del tempo: profonde fenditure, conci visibilmente disgregati, erbacci ed altro che provocano cadute di consistenti detriti e parti dei merli coronamento della sommità;

la preoccupante situazione di stabilità ha procurato l'ordinanza n. 41 prot. n. 7.011 del 25 settembre 1992 dell'allora Commissario prefettizio del comune di Leverano che disponeva il transennamento dell'area sottostante e la chiusura di terrazze ed ortali dei fabbricati antistanti la torre;

in data 7 ottobre 1992 con nota prot. n. 7218 sempre lo stesso Commissario prefettizio interessò, con documentazione fotografica, la Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Bari;

lo stesso responsabile della Soprintendenza regionale, con nota prot. n. 14483 del 4 dicembre 1992, rispondeva alle sollecitazioni comunali interessando lo stesso Ministero Div. VII confermando l'avanzato degrado delle strutture architettoniche dell'importante torre federiciana, già sottoposta alle disposizioni di tutela ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

la medesima dirigenza della Soprintendenza si è riservata di includere la Torre Sveva di Leverano nei prossimi programmi di intervento, sentito il superiore ministro per i beni culturali ed ambientali;

ulteriori cadute di detriti ed altro provocò la seconda presenza dei tecnici della Soprintendenza di Bari nell'aprile del 1993 e che gli stessi hanno confermato la gravità in cui versa lo storico monumento, impegnandosi — nella circostanza — per l'immediato intervento presso il Ministero dei beni culturali;

allo stato nessun intervento è stato ipotizzato nonostante la gravità anche statica del monumento —:

1) se non ritenga, anche in considerazione del fatto che quest'anno ricorre l'VIII centenario della nascita di Federico II, di predisporre quanto necessario per recuperare e quindi tutelare lo storico monumento;

2) se non ritenga urgente predisporre atti ed interventi per salvaguardare la Torre Sveva che, se recuperata, potrebbe essere utilizzata come centro culturale, favorendo quindi il turismo artistico nell'importantissimo comune salentino.

(4-00996)

RISPOSTA. — *La Torre sveva di Federico II costituisce la maggiore emergenza architettonica di Leverano ed è ubicata in pieno centro storico.*

*Per quanto attiene il suo stato di conservazione, la Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici di Bari ha accertato, nel corso di più sopralluoghi, le condizioni di avanzato degrado della Torre, che all'interno si presenta ormai priva dei solai lignei intermedi ed è interessata da diffusi e gravi quadri fessurativi, dovuti in massima parte alla notevole snellezza delle murature sottoposte a sollecitazioni di pressoflessione non contrastate da irrigidimenti trasversali. Inoltre il degrado del materiale lapideo costituente i paramenti esterni, anche a seguito dell'aggressione da vegetazione infestante, ha determinato distacchi di frammenti con conseguente perdita di elementi dell'ornato.*

*Poiché la Torre è di notevole interesse sotto il profilo storico ed architettonico, si renderebbe necessario un intervento generale di restauro e di valorizzazione; quanto meno, nell'immediato, sarebbe opportuno eseguire un intervento di puntellatura dell'immobile e di fissaggio degli elementi lapidei in precario stato di equilibrio.*

*In mancanza, tuttavia, di disponibilità finanziarie per l'esecuzione di un pronto intervento, la predetta Soprintendenza provvederà ad inserire la Torre di Leverano nella programmazione per il triennio 1995-97, al fine di ottenere le risorse necessarie per l'effettuazione dei lavori di restauro.*

Il Ministro dei beni culturali e ambientali: Fisichella.

ORESTE ROSSI. — *Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:*

*l'interrogante ha ricevuto dal Segretario regionale dell'Organizzazione Sindacale S.N.A.T.O.S.S. signor Giuseppe Capelli la seguente lettera:*

*« Con la presente i Tecnici Sanitari di Radiologia Medica del Servizio di Radiologia dell'Ospedale Civile di AL. USSL 70, intendono mettere a conoscenza e sollecitare l'intervento degli Organi di competenza, i Responsabili dei Servizi e l'opinione pubblica affinché si adoperino per una possibile soluzione circa la situazione*

da molto tempo denunciata dal ns. Collegio Professionale, dal Sindacato di categoria e dal ns. Primario, al fine di poter giungere a una pronta soluzione.

È infatti ns. opinione che senza un urgente intervento, si arriverà presto ad un collasso del Servizio, con conseguente grave disagio dell'utenza, messa già a dura prova da lunghe attese o dirottamenti verso altri Servizi sia pubblici che privati. Causa di tutto è la ormai cronica carenza di personale Tecnico, stimato dal piano regionale in 52 unità; tutt'oggi invece siamo ridotti a 23 unità, mentre per poter soddisfare le richieste interne ed esterne sarebbero necessari minimo 35 Tecnici, tale era l'organico reale del 1989 e 90, che è sempre stato supportato ogni anno fino al 1992 da circa 15 allievi della scuola per T.S.R.M.

Nei mesi di Maggio e Giugno c.a. inoltre, ci saranno 4 pensionamenti, mentre altri 2 forse 3 entro la fine del corrente anno, scenderemo quindi a 16 con evidenti enormi problemi che saranno gravi non appena inizieranno i periodi di ferie, facendo fatica ad assicurare appena i servizi essenziali.

A noi T.S.R.M. sono state fatte infinite promesse con la richiesta di non creare, nel frattempo disagi all'utenza.

Abbiamo mantenuto con enorme sacrificio psico-fisico lo stesso numero di prestazioni degli anni passati, elevandone anche il livello qualitativo, ma ora siamo agli sgoccioli.

L'USSL 70 ha effettuato centinaia di assunzioni di personale paramedico e non, ignorando completamente la ns. categoria, non comprendendone la priorità.

Ora ci chiediamo: che senso ha reintegrare gli organici di molti reparti consentendogli di funzionare a pieno regime se poi essi non possono contare su un Servizio Radiodiagnostico rapido ed efficiente? Ci sentiamo abbandonati a noi stessi e presto non riusciremo ad espletare neanche gli esami di routine.

In una circolare dell'Assessore alla Sanità Bianca Vetrino, del 10 febbraio 1994 prot. n. 1301.53.789, ci viene chiesto di

“mantenere l'attuale produttività e, se possibile compatibilmente con gli organici, incrementarla”.

Sino ad ora ci siamo riusciti grazie ad un monte ore che dovevamo recuperare a seguito di un ricorso TAR Piemonte, risultato a noi favorevole, ora esaurito, ed a ore in eccedenze oltre il normale orario di lavoro, che per contratto possiamo effettuare se ve ne è la necessità: adesso l'ennesima beffa: è stato ridotto e si ha intenzione di ridurre ancora drasticamente tale possibilità non considerando il quadro della situazione precedentemente descritta.

Probabilmente ci troveremo a dover dire basta ad uno spirito di collaborazione che fino ad ora è stato in noi e che ci portava a svolgere mansioni non di nostra competenza, per evitare la paralisi del Servizio, aggiungendo un'ipotizzata astensione dall'effettuare le ore di plus orario settimanali, ai cittadini verrebbe probabilmente a mancare un servizio di notevole rilevanza.

Vogliamo citare alcuni esempi che forse porteranno alcuni chiarimenti: Novara, paragonabile ad Alessandria come bacino di utenza e Servizio, può vantare un organico di oltre 40 Tecnici ed oltre 20 Medici, circa il doppio del ns., o in realtà vicine e conosciute come Voghera, Tortona o Novi L. con minori esigenze, constatiamo che esse possono contare più o meno sullo stesso organico nostro, avendo espletato negli ultimi due anni numerose assunzioni per concorso e incarico pre T.R.S.M.

L'unica USSL che non ha ritenuto necessario dover adeguare l'Organico Medico, Paramedico e impiegatizio (l'organico del ns. Servizio dovrebbe infatti aumentare in proporzione per tutte le qualifiche altrimenti ci sarebbero ugualmente grossi problemi), del Servizio di Radiologia, alle aumentate e selezionate esigenze della cittadinanza (vedi Angiografie, Risonanza Magnetica N., ecc.) è la 70 di AL.

Quali saranno stati e sono i motivi? Quanto costa alla comunità rivolgersi alle strutture esterne.

L'amministrazione dell'USSL, pochi giorni fa, ci annunciava l'espletamento di un concorso di N. 1 Tecnico di Radiologia,

per Settembre Ottobre 94. Questa è la misera offerta all'ennesimo sollecito sul problema.

Sapendo che l'USSL 70 intendo assumere N. 65 Infermieri Professionali, considerando i concorsi già espletati, chiediamo che con urgente delibera se ne trasformino N. 18 per la nostra categoria, di cui 5 da destinare, sentiti i relativi Responsabili, ai Servizi di Radioterapia, Medicina Nucleare, Radiologia H Infantile, Poliambulatorio « L. Patria »; l'ultima possibilità che abbiamo per non rimanere bloccati dalla Finanziaria fino a fine '95.

Chiedendo comprensione ai cittadini ed ai pazienti ricoverati che spesso si lamentano e si sfogano con noi, confidiamo per il bene del Servizio, dei Reparti Ospedalieri in una sollecita risoluzione.

Attendendo contatti ed iniziative, ci rendiamo disponibili per eventuali ed approfonditi chiarimenti »;

per risolvere i descritti problemi, il signor Capelli ha richiesto un incontro urgente all'Amministratore Straordinario della USSL 70 di Alessandria e alla regione Piemonte, assessorato alla Sanità ma nessuno dei due enti ha concesso udienza —:

se intenda intervenire presso le Amministrazioni competenti al fine di appurare la veridicità di quanto segnalato dal signor Capelli in merito alla situazione del Servizio Radiologia della USSL 70 e, in caso positivo, quali siano gli intendimenti in merito;

se consideri opportuno verificare i motivi per i quali allo stesso rappresentante sindacale sia stata negata udienza.

(4-01011)

**RISPOSTA.** — *In seguito a quanto riferito dalla S.V. tramite l'interrogazione parlamentare specificata in oggetto, questo Ministero ha sollecitato il Commissario del Governo interessato ad acquisire adeguati elementi presso la competente regione.*

*In base alle notizie pervenute, la pianta organica della U.S.L. n. 70 di Alessandria, prima dell'applicazione dell'articolo 3,*

*comma 6, della Legge 24 dicembre 1993, n. 537, era strutturata nel modo seguente:*

*n. 2 posti di « Operatore professionale coordinatore tecnico di radiologia » di cui 1 vacante;*

*n. 49 posti di « Operatore professionale collaboratore tecnico di radiologia » di cui 7 vacanti.*

*Per effetto delle limitazioni di cui all'articolo 3 succitato, la pianta organica, al 31 agosto 1994, è risultata così articolata:*

*n. 1 posto di « Operatore professionale coordinatore tecnico di radiologia »;*

*n. 42 posti di « Operatore professionale collaboratore tecnico di radiologia ».*

*A seguito delle cessazioni dal servizio per varie cause (dimissioni, trasferimenti, collocamenti a riposo) si sono resi vacanti n. 4 posti di « Operatore professionale collaboratore tecnico di radiologia ».*

*Onde garantire la sostituzione delle unità venute a mancare, l'U.S.L. n. 70, pur nelle more dell'autorizzazione regionale di cui all'articolo 8, commi 1 e 2, della L. 537/93, ha provveduto a portare a compimento il pubblico concorso per tecnici di radiologia già in atto, predisponendo la nomina di n. 3 operatori professionali collaboratori tecnici di radiologia e a dar corso a pubblico avviso di modalità per il quale è pervenuta una domanda, soluzione con cui potrebbe esser sopperita anche la carenza della quarta unità.*

Il Ministro della sanità: Costa.

**SCALIA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

*nel comune di Patrica (FR) in Via GB Vitelli in pieno centro abitato, da molti mesi, la SIP ha installato un enorme apparato ricetrasmittente per telefonia mobile;*

detto impianto genera campi elettromagnetici (CEM) ai quali sono costantemente esposti l'ambiente e, loro malgrado, molti cittadini;

con le linee guida dell'OMS del '90 (tradotte in Italia dall'Istituto Superiore di Sanità) si evidenziava la correlazione tra esposizione ai campi elettromagnetici e possibili effetti sanitari, la questione del danno sanitario dovuto ai CEM essendo ormai oggetto da oltre vent'anni di studi, misure ed esperienze ed essendo stata riaffermata da recentissimi autorevoli studi sia in Italia (C. Maltoni, R. Soffritti) sia all'estero (Karolinska Institut);

i danni ambientali e sanitari associabili alla presenza di CEM hanno trovato attenzione sia nella legislazione vigente (articolo 2, legge 9/91 sull'obbligo della VIA per elettrodotti ad alta tensione) sia in proposte di legge già presentate in Parlamento;

da qualche tempo diversi abitanti di Patrica, in particolar modo quelli che abitano nelle immediate vicinanze dell'impianto ricetrasmittente, sono soggetti ad episodi acuti di cefalea, insonnia ed alterazioni cenesetiche non esattamente definibili;

diversi abitanti di Patrica il 24 febbraio c.a. avevano chiesto un intervento alla USL FR/5 di Ceccano, ma finora nessuno è intervenuto;

nonostante gli importanti progressi scientifici nella ricerca sugli effetti biologici delle radiazioni elettromagnetiche, particolarmente nel campo della dosimetria, nel nostro paese attualmente non esiste una normativa nazionale specifica per la protezione da campi elettromagnetici -:

se i ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali siano le loro valutazioni in merito a quanto esposto;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per la tutela dell'ambiente e delle popolazioni esposti a campi elettromagnetici;

se non ritengano opportuno ordinare, al più presto, una riduzione della potenza irradiata in attesa della predisposizione di un piano di bonifica delle zone abitate colpite dai campi elettromagnetici.

(4-01784)

*RISPOSTA. — In merito al complesso problema posto con l'atto parlamentare suindicato, deve farsi rilevare quanto segue.*

*Come richiamato nell'interrogazione, è vero che l'Istituto Superiore di Sanità svolge da diversi anni attività di ricerca e di studio nel campo degli effetti biologici e sanitari dei campi elettromagnetici, fornendo la propria consulenza anche in questo particolare settore allo Stato ed alle Regioni e partecipando a gruppi di lavoro e a commissioni, sia a livello nazionale che internazionale, per la definizione di una disciplina della specifica materia, idonea a salvaguardare i lavoratori del settore e l'intera popolazione da questo tipo di radiazioni.*

*Tra l'altro, l'Istituto Superiore di Sanità ha attivamente contribuito alla stesura delle linee guida dell'« International Non Ionizing Radiation Committee dell'International Radiation Protection Association » che non sono, quindi, da attribuire all'OMS Organizzazione Mondiale della Sanità, come riportato nell'interrogazione.*

*Stanti la riconosciuta autorità scientifica dell'IRPA ed il suo carattere sovranazionale, le indicazioni e le raccomandazioni di questa organizzazione costituiscono un importante punto di riferimento anche per la disciplina del settore elettromagnetico.*

*Per quanto attiene alla presunta nocività che potrebbe derivare dai campi elettromagnetici generati dagli apparati per telefonia mobile, occorre sottolineare che le ricerche ed i dati frutto di una vastissima e consolidata letteratura scientifica indicano chiaramente che i meccanismi di interazione dei campi elettromagnetici con i sistemi biologici ed i conseguenti rischi di carattere sanitario dipendono in modo fondamentale della frequenza dei campi stessi.*

*Appunto per l'enorme differenza di frequenza, i campi elettromagnetici a microonde, come quelli impiegati nella telefonia mobile (900 MHz), danno luogo ad effetti*

biologici del tutto diversi da quelli generati dalle linee ad alta tensione (50 Hz).

I due tipi di campi possono quindi essere considerati a tutti gli effetti come agenti fisici completamente distinti, per cui gli studi relativi ai campi a bassa frequenza (come quello svedese del Karolinska Institut citato dall'interrogante) non hanno alcun rilievo per eventuali rischi determinati da campi a microonde.

Per quanto riguarda gli studi dei prof. Maltoni e Soffritti, questi, per quanto a conoscenza dell'Istituto Superiore di Sanità, non risultano pubblicati su alcuna rivista specialistica ovvero diffusi attraverso i canali propri della comunicazione scientifica.

Quanto ai danni ambientali e sanitari che deriverebbero dalle emissioni di onde elettromagnetiche da parte di emittenti fisse del servizio di telefonia mobile, si sottolinea che tali irradiazioni sono state a lungo oggetto di numerose, esaurienti, complete ricerche e misure sperimentali sia in Italia che all'estero.

Si è così dimostrato che l'intensità dei campi elettromagnetici generati si riduce rapidamente con la distanza dell'antenna, sino a scendere al di sotto dei limiti di esposizione raccomandati dall'IRPA/INIRC (e da altre autorevoli organizzazioni protezioni stiche) a pochi metri di distanza dall'antenna stessa.

Pertanto, l'eventuale superamento dei limiti di esposizione può verificarsi al più entro un raggio di pochi metri attorno alla base dell'antenna.

Del resto, non esistono ad oggi nella letteratura medico-scientifica dati convincenti su cui fondare e sostenere l'ipotesi di una correlazione tra effetti clinici lamentati dalla popolazione ed esposizione dei soggetti a campi elettromagnetici a 900 MHz.

Peraltro, nel caso di specie, i competenti servizi di questo Ministero hanno interpellato gli uffici interessati dalla SIP, al fine di ottenere ulteriori e più precisi ragguagli.

La SIP ha riferito che, in ordine all'installazione ed all'esercizio di un apparato ricetrasmittente per telefonia mobile nel Comune di Patrica (FR), è stata predisposta una relazione tecnica ad opera del prof. Bergamaschi, titolare della cattedra di Me-

dicina del Lavoro nell'ambito del Dipartimento di Sanità Pubblica e Biologia cellulare dell'Università statale « Tor Vergata » di Roma, in collaborazione con il prof. Delia dell'ISPSEL.

Da tale relazione emerge che il livello delle emissioni di irradiazioni provenienti dalle antenne degli impianti esaminati rientra nei limiti fissati dalle leggi regionali, i quali sono ancor più restrittivi di quelli stabiliti ed operanti a livello internazionale.

I relatori hanno escluso qualsiasi rischio sanitario per la popolazione interessata dall'esercizio dell'apparato in argomento, ivi compresi i cittadini residenti all'interno degli edifici sottostanti le antenne emittenti, ed hanno anzi esteso le proprie considerazioni a tutti gli impianti che presentano le stesse caratteristiche di installazione ed analoghe condizioni ambientali circostanti.

Infine, quanto alle esigenze di adozione di una disciplina normativa per la protezione dai campi elettromagnetici di qualunque natura ed origine, premesso che tale disciplina, fino ad oggi, ha riguardato solo i campi elettrici e magnetici a frequenza industriale, come indicato nel DPCM del 23 aprile 1992, si riferisce che, ad opera di due commissioni nazionali di apposita istituzione, rispettivamente coordinate dal Ministero dell'Ambiente e da questo Dicastero, sono attualmente in corso di definizione le valutazioni tecniche da porre quale fondamento di atti normativi di prossima emanazione, i quali stabiliscano limiti di esposizione, secondo le specifiche competenze, per la popolazione e per i lavoratori.

Il Ministro della sanità: Costa.

SIGONA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso:

che nei fatti oltre 200 persone, utilizzate per un decennio dalle UUSSLL siciliane quali supplenti di titolari assenti in qualifiche di 4° livello, sono state licenziate;

che le disposizioni di legge (legge n. 56 del 1957) sulle assunzioni sino al IV livello hanno paradossalmente escluso dal-

l'assunzione questi precari supplenti dopo dieci anni di lavoro, per il semplice motivo che gli stessi mancavano ovviamente dell'iscrizione presso l'ufficio di collocamento;

che queste duecento persone hanno oggi superato i limiti di età per la partecipazione ad altri pubblici concorsi;

che la regione Siciliana si è resa conto dell'ingiustizia compiuta verso questi lavoratori intervenendo con l'articolo 5 della L.R. del 2 maggio 1991, e l'articolo 51 del 14 ottobre 1993, ma le due proposte sono state vanificate dall'intervento degli Organi di controllo dello Stato perché ritenute in contrasto con la legge n. 56 del 1987 —:

quali provvedimenti intende assumere per ridare occupazione e lavoro a questi 200 supplenti delle UUSSLL siciliane, da mesi senza lavoro e senza stipendio dopo circa 10 anni di precariato;

quali iniziative non ultime di carattere legislativo a livello nazionale siano in cantiere da parte del Ministero della sanità per mantenere in servizio quanti nel decennio 1984-94 abbiano prestato un servizio di almeno cinque anni;

in che modo si intenda affrontare la problematica dei supplenti di titolari assenti nelle qualifiche sino al quarto livello (ausiliari sociosanitari, lavandai, commessi, autisti, centralinisti, ecc.). (4-02815)

**RISPOSTA.** — *Le vicende richiamate nell'atto parlamentare si inseriscono, dato il particolare e consistente rilievo degli aspetti umani coinvolti, nel pieno della problematica del trattamento del personale che ha ricoperto incarichi di supplenza nelle Unità Sanitarie Locali siciliane.*

*La Regione Sicilia è infatti intervenuta più volte, attraverso atti normativi, a disciplinare gli organici e la gestione del personale delle UU.SS.LL. dell'isola.*

*Alla vicenda degli operatori sanitari che hanno prestato servizio nelle predette USL in qualità di supplenti, il competente Commissario dello Stato nella Regione ha riservato particolare attenzione sia in sede di controllo*

*di legittimità costituzionale di disegni di legge approvati dall'Assemblea regionale, sia nel corso di incontri con rappresentanti degli stessi lavoratori interessati nonché con i componenti della Commissione legislativa permanente « Sanità » della stessa Assemblea Regionale, venuti a prospettare il comune problema ai fini di una eventuale soluzione legislativa.*

*Invero, già con l'articolo 7 del disegno di legge n. 745, impugnato dal Commissario governativo, per intero, in data 10 maggio 1991, era stata disposta l'immissione in organico del personale precario in questione, con la discriminante di una preventiva selezione determinata dai titoli posseduti.*

*La Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi sulla legittimità della predetta normativa, ebbe a rilevare, nella sentenza n. 484/1991, tanto che l'inquadramento degli oltre duecento supplenti « previa selezione riservata per titoli », previsto dal disegno di legge n. 745, violava espressamente la normativa statale sul collocamento, quanto che il legislatore regionale, al fine dell'inquadramento in ruolo dei precari del Servizio Sanitario Nazionale, era tenuto ad attenersi ai rimedi imposti dalle leggi dello Stato e, pertanto, non poteva provvedere in alcun modo per il personale che aveva prestato servizio nel biennio 1989-1990, poiché tale possibilità non era prevista dalle medesime leggi.*

*La Corte Costituzionale ha confermato il proprio orientamento in occasione dell'accoglimento di un altro ricorso promosso dal Commissario del Governo avverso un disegno di legge regionale avente ad oggetto il reclutamento di personale sanitario mediante procedure concorsuali riservate.*

*Infatti, con sentenza n. 266 del 1993, il Supremo Consesso, nel ribadire il principio che le Regioni hanno, nella materia in argomento, una mera competenza attuativa, ha escluso che il legislatore siciliano possa prevedere l'accesso ai posti per la cui copertura non è richiesto un titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo con modalità di selezione diverse dal ricorso alle liste di collocamento, ex articolo 16 legge 56/1987.*

*In base a tale consolidata giurisprudenza costituzionale, il Commissario di Stato per la Regione Siciliana ha espresso alle competenti autorità regionali le proprie riserve in merito alla legittimità dell'articolo 51 del disegno di legge n. 360, approvato dall'Assemblea regionale siciliana in data 14 ottobre 1993, che riproduceva sostanzialmente la disciplina dichiarata incostituzionale dalla Corte con la suddetta sentenza n. 484/1991.*

*Il Presidente della Regione, riconosciuta la fondatezza delle censure avanzate, ha promulgato il 3 novembre 1993 la relativa legge (n. 30), omettendo le parti impugnate.*

*Alla luce di quanto precede, pur tenendo nella più grande considerazione il lato umano delle vicende che hanno sinora riguardato il personale precario delle USL siciliane, è doveroso sottolineare che non sussiste purtroppo ad oggi alcun margine di discrezionalità normativa per cui la competente Assemblea regionale possa adottare un provvedimento che definisce positivamente la problematica relativa allo status di questi lavoratori.*

Il Ministro della sanità: Costa.

STANISCI, GIANNOTTI, ROTUNDO, MASTROLUCA, TAURINO, BIRICOTTI e CACCAVARI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere — premesso che:

la legge finanziaria del 1994 per la parte che concerne la tutela sanitaria sportiva ha penalizzato fortemente il settore giovanile e scolastico;

con l'articolo 8 della stessa legge sono state abrogate le precedenti norme di esenzione dall'obbligo della partecipazione alla spesa per le visite mediche nell'avviamento all'attività sportiva agonistica nelle società dilettantistiche;

di conseguenza dal 1° gennaio 1994 tutti gli atleti di età superiore ai 10 anni sono tenuti al pagamento delle prestazioni diagnostiche, strumentali e di laboratorio;

la certificazione dell'attività agonistica è una prestazione a carico del Servi-

zio sanitario nazionale (SSN) ed è tra quelle obbligatorie per legge;

la cifra fissata per la visita di idoneità dell'attività agonistica (dopo i 12 anni) si aggira intorno alle 100.000 lire, una spesa che le società sportive non possono sopportare, le famiglie dei ragazzi interessati non potendo assumersi tale onere sono costretti a ritirare i giovani dall'attività;

se non si adottano immediate soluzioni, moltissime società sportive giovanili rischiano di chiudere;

la pratica sportiva a tantissimi ragazzi permette di vivere un armonico sviluppo fisico, li aiuta ad inserirsi nella società, li educa ai rapporti con gli altri;

la funzione sociale e di prevenzione che le società sportive svolgono è frutto, spesso, di notevoli sacrifici: esse si autofinanziano o sono sostenute dalle famiglie dei ragazzi —:

quali urgenti misure intenda adottare il Governo;

se non ritenga di ripristinare l'esonero del pagamento per la visita ed esami medici agli atleti minorenni. (4-02076)

RISPOSTA. — Come richiamato nell'interrogazione, è vero che secondo le disposizioni del decreto-legge 25 novembre 1989, n. 382, convertito nella L. 25 gennaio 1990, n. 8, (Partecipazione alla spesa sanitaria e ripiano dei disavanzi delle Unità sanitarie locali), era prevista l'esenzione da tale partecipazione « per i ragazzi e le ragazze che si avviano all'attività sportiva agonistica nelle società dilettantistiche ».

Tale esonero, non a caso propugnato anche dal Ministero della Sanità, si considerava giustificato proprio per il ruolo fondamentale nella formazione psicofisica degli adolescenti e dei giovani di una corretta e sorvegliata attività sportiva, generalmente avviata — in netta prevalenza — tra i 10 ed i 18 anni.

Più recentemente, purtroppo, per le ben note, pressanti esigenze di contenimento della spesa pubblica la legge 24 dicembre 1993, n. 537 — recante, appunto, interventi

correttivi di finanza pubblica — ha innovato completamente nella previgente normativa sulle modalità di erogazione delle prestazioni sanitarie.

Ne è risultata così ristretta, inevitabilmente, l'area delle preesistenti esenzioni, sia nell'ambito delle prestazioni specialistiche, diagnostiche e curative sia riguardo ai vincoli per fruire dell'assistenza farmaceutica.

In particolare l'articolo 8 — comma 15 della stessa legge n. 537/1993 ha affermato che « tutti i cittadini sono soggetti al pagamento delle prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio e delle altre prestazioni specialistiche, ...fino all'importo massimo di lire 100.000 (centomila) per ricetta, con assunzione a carico del Servizio sanitario nazionale degli importi eccedenti tale limite ».

Subito dopo sono state elencate le categorie di cittadini e le prestazioni esentate da tale partecipazione alla spesa.

Senza dubbio al momento di procedere all'attuazione di questo nuovo regime normativo del settore questo Ministero, in via di principio, ha dovuto accomunare ad altre perplessità applicative anche quella sul non più gratuito accertamento di medicina sportiva.

Sotto il profilo strettamente giuridico normativo, tuttavia la radicale modifica della disciplina preesistente e la specifica elencazione dei casi di esenzione dell'obbligo di partecipazione alla spesa sanitaria lo hanno inevitabilmente indotto a ritenere, in via interpretativa, che sia stata implicitamente voluta dal Legislatore — anche in funzione degli obiettivi di riequilibrio finanziario forzatamente perseguiti — l'esclusione di altre categorie di soggetti esenti.

Non sembra, infatti, invocabile la constatazione riportata nell'interrogazione — che l'articolo 3 — comma 3 della già ricordata L. 25 gennaio 1990, n. 8, dal quale era in precedenza disciplinata la fattispecie in esame, non figura fra le norme preesistenti espressamente abrogate, poiché se non trovasse qui applicazione il principio dell'« abrogazione implicita » (per palese incompatibilità con il nuovo sistema), dovrebbero reputarsi tuttora vigenti — ad esempio — persino le disposizioni sulle « esenzioni in base al reddito » già previste dall'articolo 3 —

comma 1 della stessa legge n. 8/1990: soluzione interpretativa, quest'ultima, che risulterebbe in palese e stridente contrasto con le intenzioni allora espresse dal Governo e dal Parlamento.

D'altra parte, se è rilevante ed indubbio il carattere preventivo degli accertamenti sanitari preordinati all'attività sportiva, è apparso difficile e problematico invece, trovare adeguate argomentazioni d'ordine giuridico per attribuire agli stessi accertamenti finalità di prevalente interesse pubblico.

I competenti servizi ministeriali della Programmazione sanitaria, infatti, hanno dovuto considerare che tali accertamenti, sebbene a carattere prevenzionistico, soddisfano in primo luogo l'interesse soggettivo dei giovani a praticare lo sport prescelto con una fondata sicurezza di possedere la maturità e la capacità morfofunzionale e psichica che esso presupponga e, di conseguenza, ad affrontare il forte impegno fisico e psichico connesso a quella determinata attività sportiva senza rischi per la salute.

Soltanto in via indiretta, quindi, ne deriverebbe un vantaggio per la collettività e verrebbe perciò soddisfatto un interesse pubblico.

Sulla base di tali obbligati presupposti logico-interpretativi e dinanzi all'esigenza di fornire alle regioni ed alle province autonome indispensabili indicazioni applicative, univoche in materia, sul nuovo regime normativo, il Ministero della Sanità ha dovuto diramare in data 8 febbraio 1994 un'apposita lettera circolare in cui non si è potuto esimere dal precisare testualmente fra l'altro, che «...sono abrogate le precedenti norme di esenzione dall'obbligo di partecipazione alla spesa a favore di particolari categorie di cittadini, non esplicitamente richiamate dalla legge n. 537/1993 », quali — ad esempio — « quelle relative agli accertamenti sanitari per l'avviamento all'attività sportiva agonistica nelle società dilettantistiche ».

Il Ministro della sanità: Costa.

TANZARELLA, LUMIA, LOMBARDO e MASELLI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:

vi è in Caserta una casa circondariale femminile nella quale sono ristrette oltre

60 detenute che versano in condizioni di estremo e gravissimo disagio occupando spazi previsti per un massimo di 35 detenute, cifra calcolata per eccesso non essendo gli ambienti idonei ad ospitarne nemmeno la metà;

le otto celle sono anguste, sovraffollate (in pochissimi metri quadrati sono ristrette anche dieci detenute con un minuscolo bagno senza aerazione), lo spazio per l'ora d'aria è un piccolissimo cortile, tutti gli ambienti sono inadatti ad ospitare le detenute, a causa della ristrettezza di spazio l'istituto non può avere nemmeno un deposito, mancano le sale colloquio per i familiari, le assistenti sociali, gli avvocati, manca l'infermeria. È impossibile per le detenute madri, a causa delle gravissime condizioni igieniche, ospitare figli piccoli;

il personale è costretto ad operare in condizioni di disagio e pericolo e pur lavorando con grande impegno non può risolvere la gravissima situazione dei problemi strutturali e di vivibilità della casa circondariale di Caserta che è una struttura antica e infelicemente riadattata ad uso carcerario;

pur essendo noto che in questa situazione versano purtroppo la maggioranza degli istituti penitenziari italiani nei quali a causa del sovraffollamento e della inadeguatezza delle strutture penitenziarie ai detenuti sono negate le condizioni minime di sopravvivenza, di rispetto e dignità della persona umana;

ad avviso degli interroganti è opportuno trasferire immediatamente le detenute della casa circondariale di Caserta ad appena 17 chilometri di distanza nel comune di Arienzo dove è stato ultimato sette anni fa un carcere mandamentale destinato (come altri tre della Campania) alla detenzione di tossicodipendenti. Carcere che il Ministro di grazia e giustizia ha successivamente ritenuto inopportuno per l'uso originariamente previsto, lasciando questa struttura inutilizzata;

il carcere di Arienzo è stato due anni fa completamente arredato e fornito di

tutte le apparecchiature logistiche e messo quindi nelle condizioni di entrare in funzione entro i pochi giorni necessari per i collaudi. La struttura, gli impianti e i macchinari rischiano ora una rapida decadenza se ancora abbandonati;

il carcere di Arienzo offre 55 celle per complessivi 110 posti con una condizione di vita dignitosa per le detenute e una condizione lavorativa meno ingrata e pericolosa per il personale;

il problema descritto e la soluzione prospettata richiedono un intervento molto semplice e scarsamente oneroso —:

se non ritenga opportuno disporre l'immediato trasferimento della casa circondariale di Caserta nel carcere mandamentale di Arienzo. (4-01394)

*RISPOSTA. — In relazione alla interrogazione di cui in oggetto, si comunica quanto segue.*

*Onde consentire il trasferimento alla nuova struttura di Arienzo, non ancora attivata, delle detenute presenti nella Casa Circondariale di Caserta, stanti le precarie condizioni strutturali di quest'ultima, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha provveduto, in ottemperanza al vigente Ordinamento delle Case mandamentali, a comunicare al comune di Arienzo l'intendimento di procedere alla soppressione dell'istituto quale Casa mandamentale e alla trasformazione dello stesso in Casa Circondariale.*

*In merito alla mancata attivazione, a tutt'oggi, della nuova struttura in argomento, si fa presente che è stata di impedimento l'opposizione del comune alla destinazione dell'istituto alla tossicodipendenza, disposta con il decreto ministeriale 10 maggio 1991. Solo recentemente, infatti, il comune medesimo ha consentito alla stipula del contratto di comodato per la cessione dell'immobile a questa amministrazione, subordinandone comunque la sottoscrizione alla destinazione a detenuti non tossicodipendenti.*

*Considerato che il provvedimento di soppressione comporta il superamento di tale problematica, si ritiene non debbano sussi-*

*stere difficoltà da parte del comune e che possa pertanto, a riscontro avvenuto, provvedersi tempestivamente alla emissione degli appositi decreti di soppressione e di trasformazione e all'apertura dell'istituto.*

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Biondi.

TARADASH e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dal 12 maggio 1994 l'ex deputato sardista Giancarlo Acciario si trova ristretto in stato di custodia cautelare presso la casa circondariale di Sassari per i reati di cui agli articoli 110 — 112 n. 1, 81 C.V. 319 e 321 C.P. nel procedimento n. 969/94 R.G.T.P.;

il provvedimento di custodia cautelare viene motivato con la presunta sussistenza di gravi indizi di colpevolezza, nonché per la sussistenza di inderogabili esigenze attinenti allo svolgimento delle indagini e per il pericolo che possano essere commessi reati della stessa specie;

occorrerebbe valutare se, poiché gli indizi di colpevolezza che ad oggi risultano sembrano consistere essenzialmente nella carica ricoperta dall'Acciario all'epoca dei fatti oggetto di indagini (l'ex parlamentare era assessore ai lavori pubblici dell'amministrazione provinciale di Sassari) e poiché lo stesso Acciario non ricopre più alcuna carica pubblica al di fuori di quella di consigliere comunale a Sassari, il caso riguardante l'ex deputato non sia da annoverare fra quelli che portano a considerare la custodia cautelare come un provvedimento finalizzato all'acquisizione di prove ed eventuali confessioni;

occorrerebbe altresì valutare con estrema attenzione il fatto che la procura della Repubblica ha ordinato una perquisizione nell'abitazione e negli uffici di Acciario il giorno in cui gli organi di informazione hanno diffuso la notizia della sua nomina a segretario nazionale del Partito Sardo d'Azione, e che il suo arresto

è avvenuto nel giorno in cui il quotidiano locale ha diffuso la notizia della sua candidatura al Parlamento europeo;

occorrerebbe infine porsi il quesito se vi sia una relazione fra le azioni intraprese dalla procura di Sassari nei confronti dell'ex deputato e le iniziative politiche che quest'ultimo ha promosso negli ultimi anni —;

se sia intenzione del Ministro approntare misure che riducano lo smodato ricorso al provvedimento di custodia cautelare, che oggi ha perso il carattere della straordinarietà e dell'urgenza;

se, vista l'imminenza delle suddette consultazioni elettorali, non si ritenga opportuno intervenire con la massima tempestività;

se sia a conoscenza del fatto che lo stesso Acciario ha, in periodi precedenti l'arresto, più volte richiesto tramite i legali di essere interrogato dai magistrati ed ha a questo proposito inoltrato una istanza al procuratore della Repubblica senza ottenere alcuna risposta in merito;

se intenda disporre gli accertamenti ispettivi di competenza per verificare quanto indicato in premessa. (4-00932)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in oggetto si comunica quanto segue.*

*L'ex deputato sardista Giancarlo ACCIARIO è stato ristretto presso la Casa Circondariale di Sassari il 12 maggio 1994 in esecuzione di ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del locale Tribunale, in data 7 maggio, a seguito di conforme richiesta formulata dal P.M. il precedente 27 aprile, nell'ambito del procedimento penale n. 720/93 — 21.*

*La sussistenza di gravi indizi di colpevolezza legittimanti il provvedimento di custodia cautelare è evidenziata nella motivazione della relativa ordinanza, confermata dal Tribunale del riesame e può affermarsi che la carica ricoperta dall'Acciario all'epoca dei fatti è solo uno dei tanti elementi — peraltro necessario visto il titolo di reato (contro la P.A.) — per l'integrazione del fatto oggetto di indagine.*

Per quanto concerne la lamentata perquisizione nell'abitazione e negli uffici dello stesso Acciario e il fatto che quest'ultimo, in periodi precedenti l'arresto, abbia più volte richiesto, tramite i legali, di essere interrogato dai magistrati anche inoltrando, a tal fine, una istanza al Procuratore della Repubblica, senza ottenere risposta, va precisato che nessuna richiesta di esame risulta formulata dall'Acciario, né personalmente né tramite i legali, in data antecedente l'arresto, nell'ambito del procedimento n. 720/93 - 21, in relazione al quale è stato adottato il provvedimento di custodia cautelare in carcere.

La sola ed unica richiesta di essere sentito, inoltrata dallo stesso Acciario al Procuratore della Repubblica, personalmente e non tramite i legali, è quella del 9 maggio 1994 relativa alla perquisizione disposta nell'ambito del procedimento 413/94.

Tale perquisizione, eseguita presso gli uffici e l'abitazione dell'indagato, è stata autorizzata il 18 aprile 1994, ed ha avuto luogo, il giorno successivo con riferimento a « reati fiscali e societari e contro la P.A. in fase di accertamento », reati per i quali l'Acciario trovasi indagato in stato di libertà.

Si ribadisce, pertanto, che nessuna richiesta di audizione è stata formulata in data antecedente all'arresto con riferimento ai fatti contestati nell'ordinanza di custodia cautelare, la cui emissione è avvenuta peraltro in epoca (7/5/94) antecedente a qualsivoglia istanza di esame da parte dell'indagato.

È evidente, poi, che alla data della predetta istanza (9.5.1994), la Procura della Repubblica aveva già inoltrato (fin dal 27.4.1994) il fascicolo processuale 720/93 al G.I.P. con richiesta di emissione di custodia cautelare onde si appalesano del tutto infondate le ipotesi di strumentale relazione tra il provvedimento restrittivo e le iniziative ed attività politiche dell'indagato.

Alla stregua di quanto esposto non si ravvisano, dunque, profili di responsabilità disciplinare a carico dei magistrati del P.M. e dell'ufficio del G.I.P. di Sassari.

Il Ministro di grazia e giustizia:  
Biondi.

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quale sia lo stato del ricorso per pensione VO/S in convenzione internazionale presentata dal Signor Siniscalchi Sabato nato ad Avellino il 31/10/1930 all'Ufficio Convenzioni Internazionali della Sede di Napoli dell'INPS, avverso la decisione di reiezione della domanda di pensione di vecchiaia da questo presa in data 18 Marzo 1994 per una errata lettura del Mod. E 205/D.

Il Siniscalchi, residente in Germania, ha inoltrato la domanda di pensione fin dal 1990 e l'Interrogante chiede di sapere se non si ritenga, considerato il tempo trascorso di accelerare l'esame del ricorso in questione. (4-02460)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. onorevole, I.N.P.S. ha comunicato che in data 15 giugno 1994 è stata liquidata in favore del signor Sabato Siniscalchi, nato il 31.10.1930, la pensione di vecchiaia in convenzione italo-tedesca n. 45002646/Vos, per un importo netto mensile di L. 467.580.

L'Ente ha inoltre fatto presente che, sempre in data 15 giugno c.a., sono stati inviati gli arretrati della pensione medesima, per L. 22.521.625 all'organismo di collegamento LVA Schwaben di Augusburg, in conformità dei Regolamenti C.E.E., in virtù dei quali gli arretrati devono essere attribuiti agli organismi di collegamento al fine di valutare se gli stessi possono essere integralmente versati agli interessati o, viceversa, essere in tutto o in parte trattenuti a scomputo di prestazioni anticipate per importi in eccedenza al dovuto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

TREMAGLIA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali siano i motivi per cui la competente Sede INPS di Latina ancora non ha provveduto ad effettuare il collegamento con l'organo assicuratore tedesco LVA SCHWABEN di Augsbug, della pensione SO intestata alla Signora Marisa Marigliano nata

il 16/6/1938 a Terracina (Latina), ivi residente, per il periodo dall'1/7/1966 al 31/10/1974 lavorato in Germania dal defunto marito Titone Salvatore nato a Mazara del Vallo il 18/3/1932. (4-02462)

RISPOSTA. — *In relazione alla interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. onorevole l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha comunicato quanto segue.*

*La signora Marisa Marigliani nata il 17 giugno 1938, vedova del sig. Salvatore Titone, è titolare della pensione di reversibilità n. 20040441/So per l'importo attuale, integrato al trattamento minimo, di L. 599.320 mensili.*

*La Sede INPS di Latina ha provveduto ad inviare, il 12 agosto u.s., la documentazione ed i previsti formulari alla competente istituzione tedesca per l'accertamento del diritto e la liquidazione della pensione di reversibilità, a carico della stessa, spettante alla signora Marigliani.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quale sia lo stato della pratica di pensione in convenzione internazionale e in regime nazionale categoria VOS, del Signor Di Candeloro Gino nato il 3/9/1933 a Cerveteri (Roma), in trattazione presso la Sede INPS 6800, n. di pratica 121212. (4-02465)*

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione parlamentare presentata dalla S.V. onorevole l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ha comunicato quanto segue.*

*La Sede INPS di Reggio Emilia ha liquidato, in data 23 giugno 1994, la pensione n. 45001055/VOS in favore del signor Gino Candeloro, nato il 3.9.33, con decorrenza 1.10.93.*

*Si fa presente che il diritto al trattamento pensionistico è stato perfezionato attraverso la totalizzazione dei contributi versati in Italia ed in Francia.*

*Il pro-rata mensile di pensione, corrispondente ai soli contributi versati all'INPS, ammonta a L. 34.200. L'Istituto di credito incaricato provvederà al pagamento di L. 348.420 a titolo di arretrati fino al 31.7.94 ed a quello delle successive rate correnti.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quale sia lo stato della domanda di pensione di reversibilità in convenzione italo-argentina della Signora Del Greco Maddalena nata il 23 aprile 1921, inviata alla Sede I.N.P.S. dell'Aquila e da questa trasmessa per competenza alla Sede provinciale di Chieti in data 27 gennaio 1994. (4-02466)*

RISPOSTA. — *In relazione all'interrogazione presentata dalla S.V. onorevole l'INPS ha comunicato che alla signora Maddalena DEL GRECO, nata il 23 aprile 1921, è stata liquidata in data 24 giugno c.a. la pensione di reversibilità n. 47001087/Sos di importo mensile pari a L. 112.070 e con decorrenza dicembre 1991.*

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Mastella.